

ANNUARIO DEL CENTRO STUDI GIOVANNI VAILATI  
2008/2009

*Centro studi Vailati*

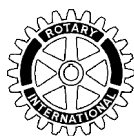


## **NOTIZIE UTILI SUL CENTRO STUDI GIOVANNI VAILATI**

Il Centro ha un sito internet - [www.giovanni-vailati.net](http://www.giovanni-vailati.net) - che viene costantemente aggiornato e da cui è possibile scaricare diverso materiale su Vailati, suoi scritti o studi a lui dedicati. Sempre dal sito è possibile scaricare la scheda per aderire al Centro. La quota sociale annuale è di € 50 (socio sostenitore) e di € 25 (socio ordinario). L'adesione al Centro permette, oltre alla diretta partecipazione alla vita sociale del Centro e alle iniziative da esso organizzate, di essere costantemente informati su tutte le iniziative che interessano Vailati di cui siamo a conoscenza, di avere gratuitamente l'annuario e le pubblicazioni curate o promosse dal Centro.

La sede legale del Centro Studi è presso il Liceo Classico "A. Racchetti" di Crema, via Palmieri 4, 26013 Crema (CR). Per una più celere comunicazione inviare un e-mail a [dezan.mauro@gmail.com](mailto:dezan.mauro@gmail.com)

Questo volume è pubblicato con il contributo del Rotary Club di Crema:



© 2009 "Centro Studi Giovanni Vailati".

---

# INDICE

---

<b>Il centenario vailatiano e le attività del Centro Studi</b>	<b>5</b>
<b><i>G. Giorello: Pragmatisti anomali: Giovanni Vailati e Bruno de Finetti</i></b>	<b>11</b>
<b><i>P. Palmieri: Il mondo di carta di Giovanni Vailati</i></b>	<b>19</b>
<b><i>M. De Zan: Vailati e Darwin</i></b>	<b>27</b>
<b><i>I. Lodigiani: Religione e filosofia nel carteggio Vailati-Premoli</i></b>	<b>41</b>
<b><i>Il Discorso funebre di Volterra ai funerali di Vailati</i></b>	<b>71</b>
<b><i>M. De Zan: Cent'anni di edizioni e studi vailatiani</i></b>	<b>75</b>
<b>Rendiconti e recensioni</b>	<b>95</b>
<b>Libri ricevuti</b>	<b>109</b>



## IL CENTENARIO VAILATIANO E LE ATTIVITÀ DEL CENTRO STUDI

Il primo centenario dalla morte di Giovanni Vailati è stato ricordato attraverso diverse iniziative, alla cui organizzazione in diversi casi ha partecipato il Centro Studi.

Tra febbraio e aprile 2009 il Centro Studi, in collaborazione con il Caffè Filosofico di Crema, ha organizzato tre serate dedicate a commemorare Vailati a cent'anni dalla morte. Le serate si sono svolte nel caffè Gallery, a Crema. Il 9 febbraio Giulio Giorello ha tracciato un'interessante parallelo tra il pensiero del filosofo cremasco e quello del matematico Bruno de Finetti rintracciando una continuità tra i due "pragmatisti anomali" italiani che, forse proprio nella loro quasi estraneità al panorama culturale nazionale, costituirono una sorta di staffetta ideale che ha attraversato il secolo breve. La trascrizione del contributo è pubblicata in questo numero dell'Annuario.

Nella seconda serata, svoltasi il 9 marzo, Paola Cantù e Mauro De Zan hanno cercato di individuare le origini del pragmatismo vailatiano. Cantù si è soffermata su temi dibattuti all'interno della "scuola di Peano" come possibili matrici del futuro sviluppo del pensiero di Vailati in direzione pragmatista. De Zan ha posto l'accento sugli interessi per la storia della scienza e la vicinanza all'epistemologia machiana come retroterra del pragmatismo di Vailati maturo.

Il 20 aprile Luigino Bruni ha trattato del pensiero economico di Vailati ricordando non solo il confronto che Vailati ebbe con Pareto, ma soffermandosi soprattutto sull'etica del consumo e sul ruolo degli ideali e delle motivazioni altruistiche e pro sociali evidenti nell'analisi economica condotta dal pensatore cremasco.

\* \* \*

Il Centro Studi ha contribuito alla realizzazione, nel corso del 2009, di due importanti iniziative editoriali: la pubblicazione del volume monografico *La formazione di Giovanni Vailati* di Mauro De Zan (recensito in questo numero dell'Annuario da Patrizia de Capua) dedicata alla ricostruzione degli studi e degli interessi intellettuali del giovane Vailati e l'edizione della prima raccolta di scritti di Vailati pubblicata in lingua inglese. Quest'ultima iniziativa è frutto di una collaborazione con Patrick Suppes, eminente studioso di logica-matematica e professore emerito dell'università di Stanford, che si era rivolto tempo fa al Centro, tramite la dottoressa Claudia Arrighi, per avere informazioni sull'esistenza di scritti di Vailati tradotti in inglese. Poiché da alcuni anni il Centro Studi sondava la possibilità di realizzare una raccolta di testi vailatiani in inglese al fine di agevolare la diffusione all'estero del pensiero del filosofo lombardo, si è pensato di sfruttare questa opportunità proponendo al prof. Suppes una collaborazione editoriale. Il Centro Studi si è fatto carico delle spese inerenti la traduzione e revisione di una ventina di scritti di Vailati concordemente scelti con il prof. Suppes, mentre questi ha cercato di individuare un editore americano interessato all'iniziativa. Frutto di

questa collaborazione è il volume *Logic and Pragmatism. Selected Essays by Giovanni Vailati*; pubblicato a cura di Claudia Arrighi, Paola Cantù, Mauro De Zan e Patrick Suppes, è stato edito da Center for the Study of Language and Information di Stanford. In esso sono raccolti diciannove saggi di Vailati, quasi tutti tradotti per la prima volta in inglese. La traduzione è stata fatta da Claudia Arrighi e rivista da Paola Cantù e da Wendy Hall. Pochi articoli di Vailati erano già stati pubblicati in riviste anglofone nei primissimi anni del Novecento. Quelle traduzioni sono state comunque riviste e parzialmente riscritte sempre da Arrighi. I saggi tradotti sono preceduti, oltre che da una breve prefazione e da note della traduttrice, da due studi introduttivi: *Life and Works of Giovanni Vailati* di Paola Cantù e Mauro De Zan e *Reflections on Vailati's Pragmatism* di Maria Caamano e Patrick Suppes. Il volume, che consta complessivamente di quasi quattrocento pagine, è chiuso da una ampia bibliografia.

\* \* \*

Nel corso del convegno internazionale *Pragmatism from Giovanni Vailati to Contemporary Epistemology* svoltosi a Bologna il 12 e 13 ottobre 2009 il volume è stato presentato da Massimo Ferrari e Paola Cantù. Il convegno bolognese, di cui pubblichiamo un dettagliato resoconto scritto da Cristina Paoletti, si è svolto presso la Scuola Superiore di Studi umanistici dell'Università di Bologna ed è stato organizzato da Maria Carla Galavotti, direttrice del Centro Interdipartimentale di Ricerca in Epistemologia e Storia delle Scienze "Federigo Enriques". Tra i relatori del convegno vi è stato anche Patrick Suppes che ha sottolineato il debito intellettuale di de Finetti nei confronti di Vailati e Calderoni. Un secondo convegno internazionale dedicato al centenario vailatiano – *Ripensare il pragmatismo. In occasione del centenario della morte di Vailati* – si è svolto, pochi giorni prima di quello bolognese (7 e 8 ottobre 2009), a Milano, presso la sala di rappresentanza del rettorato dell'Università degli Studi di Milano, organizzato dall'Associazione Culturale Pragma con il supporto del Dipartimento di Filosofia dell'università milanese. Particolarmente significativa e feconda è stata la presenza di studiosi americani tra i relatori. Anche di queste due giornate di studi pubblichiamo un ampio resoconto redatto da Andrea Parravicini.

Altri convegni e giornate di studio, dedicati nel corso del 2009 al centenario vailatiano, si sono tenuti rispettivamente al Dipartimento di Matematica "G. Peano" dell'Università di Torino organizzato dall'Associazione Mathesis il 17 dicembre 2009 e presso l'aula magna dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti nei giorni 12 e 13 maggio 2009. Riguardo questa iniziativa va specificato che era precipuamente dedicata alla celebrazione del centenario dell'attività della casa editrice Carabba e che in essa è stato ricavato uno spazio dedicato a Vailati.

Di queste iniziative diamo qui di seguito i programmi ufficiali.

Convegno di Chieti:

VAILATI MACHIAVELLI FOSCOLO E LA CULTURA DELL'ANIMA

12 Maggio 2009

9,00 Iscrizioni

9,30 Saluti

*Presiede* U. Bultrighini (Univ. Chieti)  
 S. Trinchese Preside Fac. Lettere e Filosofia Chieti  
 F. Cuccurullo Rettore Univ. "G. D'Annunzio" Chieti  
 T. Coletti Presidente Provincia di Chieti  
 A. Serafini Presidente Editrice Rocco Carabba  
 10,15 G. Lucchetta (Univ. Chieti) *Presentazione convegno*  
 10,30 Conferenze inaugurali  
*Presiede* S. Trinchese (Univ. Chieti)  
 P. Rossi (Univ. Firenze) "*Cultura dell'anima*" e cultura scientifica nel primo novecento italiano  
 11,15 *Coffee break*  
 11,30 E. Berti (Univ. Padova) *L'Aristotele di Vailati*  
 12,15 *Discussione*  
 13,00 *Pausa pranzo*  
 15,00 Omaggio a Vailati  
*Presiede* Ezio Sciarra (Univ. Chieti)  
 S. Poggi (Univ. Firenze) *Vailati lettore di Mach*  
 15,30 M. Quaranta, (Univ. Padova) *L'etica in Vailati: la fine dei fini*  
 16,00 C. Preti (Liceo Scientifico Conversano) *Vailati in Terra di Bari: la diffusione dei nuovi saperi in una realtà meridionale*  
 16,30 *Discussione*  
 17,00 *Coffee break*  
 17,15 F. Meroi (Univ. Trento) *Tra pragmatismo e scetticismo: Papini e Rensi*  
 17,45 A. Moschetta, (Univ. Chieti) *Storici della filosofia nei licei abruzzesi: orientamenti culturali e strategie didattiche tra Ottocento e Novecento*  
 13 maggio 2009  
 9,30 Rinascimento politico  
*Presiede* N. Tirinnanzi (Univ. Chieti)  
 M. Ciliberto (Scuola Normale Superiore di Pisa) *Pensieri sugli uomini di Machiavelli*  
 10,15 G. Piaia, (Univ. Padova), *Contro i "custodi di vetrine ben separate" sul Machiavelli di Papini*  
 10,45 D. Pirillo. (Scuola Normale Superiore di Pisa) *Machiavelli e gli eretici italiani tra storia e storiografia*  
 11,15 *Coffee break*  
 11,30 Primo romanticismo  
*Presiede* C. Tatasciore (SFI)  
 S. Gentili (Univ. Perugia) "*L'ombra di Didimo*": gli scritti foscoliani di *Ardengo Soffici*  
 12,00 G. Quiriconi (Univ Chieti) *Il "Tomo dell'io" tra romanzo e frammento: l'ironia come vero del reale*  
 12,30 *Discussione*  
 13,00 *Pausa pranzo*  
 15,00 Obiettivo Papini  
*Presiede* P.F. Ciglia (Univ. Chieti)  
 S. Bassi, (Univ. Pisa) *Papini e Gentile*  
 15,30 V. Lepri (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento) *Papini editore e il Rinascimento*  
 16,00 G. Oliva, (Univ. Chieti), *Una lettera (inedita) di Borgese su Croce*  
 16,30 C. Tuozzolo, (Univ. Chieti) *Croce e il marxismo*  
 17,00 *Discussione*  
 17,30 *Coffee break*  
 17,45 Altre prospettive  
*Presiede* B. Razzotti (Univ. Chieti)  
 M. Agrimi (Univ. Napoli) *Vico tra fine Ottocento e primo Novecento nelle edizioni Carabba*  
 18,15 E. Matassi (Univ. Roma) *Nietzsche e il frammento*  
 18,45 *Discussione*  
 19,15 *Chiusura dei lavori.*

Convegno di Milano:

RIPENSARE IL PRAGMATISMO.  
IN OCCASIONE DELLA MORTE DI GIOVANNI VAILATI.

Mercoledì 7 Ottobre

9,00 -Saluti delle autorità accademiche:

Enrico Decleva ( Rettore dell'Università degli Studi di Milano)

Elio Franzini ( Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia)

Franco Trabattoni (Direttore del Dipartimento di Filosofia)

Pragmatismo e filosofia della scienza

Presiede: Rosa Maria Calcaterra

Intervengono:

Fernando Zalamea (Univ. Nacional de Colombia), *Protogeometria del pragmatismo in Peirce e Vailati: da una logica dinamica delle relazioni alla logica dei fasci.*

Christopher Hookway (University of Sheffield), *Logic and the natural history of thought*

Giovanni Maddalena (Università del Molise), *Il "gesto matematico" e il ragionamento sintetico*

Paola Cantù (Archives Poincaré - Univ. de Nancy), *Giovanni Vailati e la scuola di Peano*

15,00 - Vailati e il pragmatismo italiano

Presiede: Giorgio Lanaro

Intervengono:

Mauro De Zan (Centro Studi Giovanni Vailati), *Vailati e l'evoluzionismo darwiniano.*

Randall E. Auxier (University of Southern Illinois), *Two Types of Pragmatism: Vailati between Peirce and James.*

Massimo Ferrari (Università di Torino), *Heidelberg 1908. Giovanni Vailati, Wilhelm Jerusalem e il pragmatismo americano.*

Mario Quaranta (Società filosofica italiana), *La religione nel pragmatismo italiano. La posizione di G. Vailati.*

Giovedì 8 Ottobre

9,00 - Pragmatismo e filosofia della conoscenza

Presiede: Carlo Sini

Intervengono:

Ivo Ibrì (Pontifical Catholic Univ. of São Paulo), *The Dangerous Reason: a Peircean Approach to the Role of Ethics in Knowledge.*

Rossella Fabbrichesi (Università di Milano), *Pragmatismo come philosophia perennis*

Rosa Maria Calcaterra (Università di Roma Tre), *Conoscere e conoscersi. Questioni di metodo, linee teoretiche, nessi storici.*

Joseph Margolis (Temple University), *An Ounce of Prophecy.*

15,00 – Comunicazioni

L'eredità del pragmatismo

Presiede: Giovanni Maddalena

Claudio Paolucci (Università di Bologna), *Pragmatismo, semantica e cognizione distribuita: per una teoria pragmaticista della conoscenza.*

Robert Main (Temple University), *Peirce's "Darwinianized Hegelism": Fallibilism, Metaphysics and the Evolution of Selfhood.*

Andrea Parravicini (Università di Milano), *La mente "exattata". Darwinismo e pragmatismo in Chauncey Wright.*

L'eredità di Vailati

Maria Luisi (Università di Roma Tre), *Il Leonardo e i suoi maestri. Tradizione e innovazione sul tema della soggettività.*

Marco Annoni (Università di Pisa), *G. Vailati e C.S. Peirce tra pragmatismo, significato e storia.*

Guido Baggio (Università di Roma Tre), *Vailati e Lyotard: un confronto possibile.*

Miriam Cometto (Università di Roma Tre), *Matematica, conoscenza e realtà: quale attrito?*

Convegno di Bologna:  
PRAGMATISM FROM GIOVANNI VAILATI

TO CONTEMPORARY EPISTEMOLOGY  
International Workshop

October 12

9.15 – 9.30 Opening

9.30 – 10.30 Maria Caamaño Alegre (University of Valladolid) and Patrick Suppes (Stanford University), *Reflections on Vailati's pragmatism*.

10.30 – 11.30 Giovanni Tuzet (University “Bocconi”, Milan), *Is deduction a source of knowledge?*

11.30 – 12.00 Break

12.00 – 13.00 Patrick Suppes (Stanford University), *Including independence and randomness in the axioms of probability: would this have been a problem for de Finetti?*

13.00 – 14.30 Lunch

14.30 – 15.30 Mauro De Zan (Centro Studi Vailati, Crema), *Le origini del pragmatismo di Vailati*.

15.30 – 16.30 Maria Carla Galavotti (University of Bologna), *The ghost of pragmatism. An inquiry into the foundations of probability*.

16.30 – 17.00 Break

17.00 Massimo Ferrari (University of Turin) and Paola Cantù (Université de Nancy 2) will discuss the book *Logic and pragmatism: Selected essays by Giovanni Vailati* (Stanford, CSLI, 2009)

October 13

9 – 10 Roberto Scazzieri (University of Bologna), *From theory to context: pragmatism in economics*.

10 – 11 Rein Gerritsen (The Dutch Pragmatism Foundation), *The hawk & the handsaw: some thoughts on pragmatism, naturalism and science*.

11 – 11.30 Break

11.30 – 12.30 Giovanni Maddalena (University of Molise), *Vailati and hypothetical reasoning*.

12.30 – 13.30 Mario Quaranta (University of Padua), *La psicologia come scienza in Giovanni Vailati e Giulio Cesare Ferrari*.

13.30 Lunch

Convegno di Torino:

GIOVANNI VAILATI (1863-1909) E LA SCUOLA DI PEANO

NEL CENTENARIO DELLA SCOMPARSA

17 dicembre 2009

Dipartimento di Matematica ‘Giuseppe Peano’ –Università di Torino

Aula A

15.15 Erika Luciano, Silvia Roero (Università di Torino) *Vailati e Vacca a Torino: una passione comune per la storia della matematica*

15.50 Livia Giacardi (Università di Torino) *Vailati e il laboratorio di matematica*

16.20 Mauro De Zan (Centro Vailati, Crema) *Volterra e Vailati: la condivisione di un progetto culturale interdisciplinare*

16.50 discussione e pausa

17.10 Gabriele Lolli (SNS, Pisa) *Vailati dal positivismo al pragmatismo attraverso la logica*.

17.40 Fabio Minazzi (Università dell’Insubria) *Vailati e la filosofia della scienza*

18.10 discussione e chiusura dei lavori.



## PRAGMATISTI ANOMALI: GIOVANNI VAILATI E BRUNO DE FINETTI.

*di Giulio Giorello, Università degli Studi di Milano.*<sup>1</sup>

Vailati è stato uno degli autori di cui mi sono occupato da giovane, quando con il *Saggiatore* di Alberto Mondadori cercammo di mostrare che, nonostante si avesse allora in Italia un complesso di inferiorità nei confronti della filosofia della scienza che veniva da altri Paesi – in particolare di lingua inglese e francese – erano presenti nella nostra cultura un’immagine della scienza e un insieme di riflessioni su questa profondamente importanti. In tale ambito Vailati fu per noi un punto di riferimento. Certo veniva naturale pensare a figure come quelle di Federico Enriques o del fisico Enrico Persico, ma Vailati era una figura particolarmente interessante e significativa e, sotto la guida di Geymonat, costruimmo un’antologia di pensatori italiani, attivi tra la fine dell’Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento, che riuscisse a far rivivere il dibattito intorno alla scienza di quel periodo.<sup>2</sup> Vailati ovviamente era presente in questa antologia. Questa è una delle ragioni di affetto personale che mi lega a Vailati.

Ho davanti agli occhi con me una copia di un volume edito da Giulio Einaudi nel 1971, che raccoglie parte dei carteggi di Vailati. Il volume si apre con un articolo del padre di Giulio, il presidente Luigi Einaudi, che fu amico di Vailati. Lo scritto di Luigi Einaudi si intitola *Ricordo di Giovanni Vailati* e risale al 1958; è un ritratto insieme obiettivo e personalissimo: si sottolinea il rigore logico delle argomentazioni di Vailati, ma si ricorda che era un uomo che sapeva sorridere, che aveva un sorriso bellissimo, pieno di gioia. Il *Ricordo* finisce con una speranza: che prima o poi si trovi una specie di missionario ostinatissimo che prenda a scovare nelle biblioteche tutti gli scritti e in particolare le lettere in modo da ricostruire la sua produzione, il suo pensiero. Questo auspicava Luigi Einaudi nel 1958. Nel maggio 1959, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Giovanni Vailati, il nipote Ezio donava all’Istituto di Filosofia dell’Università degli Studi di Milano il Fondo Vailati, che sarebbe stato amministrato da Maria Assunta Del Torre sotto la responsabilità di Mario Dal Pra.

L’auspicio di Luigi Einaudi doveva realizzarsi poco più di un decennio dopo, grazie a Giorgio Lanaro, che nel 1971 ha pubblicato un’ampia scelta delle lettere di Vailati, introdotta dal *Ricordo* di Einaudi di cui si è detto e da un saggio di Mario Dal Pra. Le lettere di Vailati sono belle per pregnanza, senso dello *humour*, anche

---

<sup>1</sup> Trascrizione, rivista dall’Autore, dell’intervento svolto il 2 febbraio 2009 al “Caffè filosofico di Crema”.

<sup>2</sup> G. Giorello ( a cura di), *L’immagine della scienza : il dibattito sul significato dell’impresa scientifica nella cultura italiana*, Il Saggiatore, Milano 1977.

quando scherza amorevolmente sulla sua città, come nelle lettere al cugino Orazio Premoli. Un gusto ironico e nel contempo affettuoso che ritroviamo anche in altri carteggi. Le lettere non sono raccolte cronologicamente, ma sono suddivise per corrispondente; in questo modo la figura di ciascun interlocutore è messa a fuoco e sono nel contempo evidenziati i nuclei delle idee di Vailati, che poi ritroviamo nei suoi scritti, raccolti dai suoi più stretti amici dopo la morte e pubblicati nel 1911. A questa prima edizione ne è seguita nel 1987 una seconda, a cura di Mario Quaranta, nella quale sono presentati alcuni scritti sfuggiti ai curatori della prima edizione.

Attraverso l'epistolario si arriva subito al nocciolo delle svariate questioni dibattute da Vailati, che spaziava dalla logica all'economia; aveva anche ottime conoscenze di matematica, era interessato alla fisica e alla sua storia (si vedano le lettere a Ernst Mach, uno dei maggiori rappresentanti del pensiero filosofico e scientifico dell'epoca), alle scienze della vita, come mostra il suo rapporto complesso e dialettico con il darwinismo; aveva interesse per i fenomeni parapsicologici – la cosiddetta *psychical research* –, allora molto di moda anche tra gli scienziati europei, alcuni dei quali scommettevano, come il grande logico Augustus de Morgan, che la scienza ci avrebbe permesso di metterci in contatto visivo con i trapassati. Quello dello spiritismo è un terreno sofisticato che arriva dal confronto con Spinoza, con le religioni – non solo il cristianesimo – con la spiritualità antica, per esempio Seneca. Un mondo estremamente ricco di stimoli.

Centrali in diversi carteggi sono le questioni inerenti il linguaggio. In una lettera all'amico Giovanni Vacca, datata 5 febbraio 1900, Vailati esamina l'analisi che i grandi pragmatisti americani, in particolare William James, andavano facendo delle "trappole" che il linguaggio spesso ci tende: sia il linguaggio comune che quello scientifico. Questa la lucida valutazione di Vailati:

Ciò che mi dici a proposito del James e delle imperfezioni del linguaggio comune, esigerebbe una discussione nella quale io mi troverei a difendere il suddetto linguaggio come un'istituzione, che (come quella della proprietà) è piuttosto da "riformare" che da abolire (anche in matematica). Io credo anzi che uno dei migliori frutti dei progressi del simbolismo logico sia quello di mettere a nudo le magagne del linguaggio ordinario, mostrando *in che direzione* si dovrebbe provvedere a migliorarlo e a sanarlo (precisamente come il socialismo mette a nudo i difetti dell'ordine sociale presente).<sup>3</sup>

In questa breve riflessione vi sono due cose interessanti. Prima: la critica interna alla matematica. La matematica talvolta porta dentro di sé delle "scorie" evidenti del passato e la critica logica serve a metterle in luce. Vailati ha qui in mente tutta la grande tradizione del pensiero formale, ha in mente Leibniz, ha in mente la grande scuola di logica di lingua inglese, Boole, De Morgan, ecc., ma ha in mente soprattutto il lavoro di Peano e della sua scuola. Seconda: alcune strutture collettive, pur portando con sé un insieme di errori, rappresentano una garanzia per il singolo. L'istituzione della proprietà va riformata con le critiche mosse dal socialismo; il linguaggio comune, pur coi suoi errori e limiti, è quello che permette di immettere in società le nostre conoscenze. La stessa matematica è una grande opera collettiva, perché dove finisce uno inizia il lavoro di un altro. A Vailati, inoltre, non sfuggiva il

---

<sup>3</sup> *Epistolario*, p. 174.

grande dibattito sulla geometria, in particolare sui fondamenti della geometria nella tradizione italiana rinnovata da Pieri e da Veronese; e ancora il dibattito sulla natura “plurale” delle geometrie, su cui tra l’altro aveva insistito il grande logico e matematico Hilbert fin dal corso del 1899 con i suoi impeccabili *Fondamenti di Geometria*.

È noto che Vailati non solo partecipava attivamente al dibattito su temi di logica matematica, ma guardava con interesse anche al nascente pragmatismo italiano, come chiaramente risulta dalla corrispondenza che ebbe dal 1902 fino al 1909 (anno della sua morte) con una figura straordinariamente interessante come Papini. Il fitto dibattito che emerge dalla loro lettere ci fa comprendere cosa veramente è stato il pragmatismo italiano. Movimento che talvolta viene liquidato anche da studiosi di grande peso, per esempio Garin nelle sue *Cronache di filosofia italiana*, come un episodio marginale della filosofia italiana. Tale corrente di pensiero può apparire, in Italia, tutt’altro che centrale, perché alcuni pragmatisti furono più giornalisti, intellettuali che filosofi nel senso tradizionale del termine. In particolare, alcune figure come lo stesso Papini e Prezzolini sembravano più provocatori che pensatori. Dall’altra parte si ammette che ci sarebbe un pragmatismo più serio, quello di Calderoni e Vailati. Secondo questa interpretazione il matematico e logico Vailati cedette alla tentazione di contribuire alla rivista «Il Leonardo», alla rivista del pragmatismo italiano. Ma la tentazione di Vailati ha avuto una grande rilevanza intellettuale. Quale è stato il valore nel complesso del pragmatismo italiano di quei primi anni del Novecento? Dewey, il terzo grande pragmatista con Peirce e James, poco dopo la morte di Vailati scriveva che il pragmatismo italiano è stato simile a un nuovo Rinascimento: uno spirito che ha cambiato profondamente l’atteggiamento culturale del Paese, non importa se si presentò più o meno come un movimento compatto; del resto neppure quello americano lo fu: basti pensare a come Peirce si staccò drasticamente da James. Anche il pragmatismo italiano fu una pluralità: il che non è un difetto, bensì un’occasione di crescita della conoscenza.

Ma andiamo a vedere come il pragmatismo veniva declinato tra Papini e Vailati. Leggo da una lettera del gennaio 1904 di Vailati a Papini:

Le verità, le leggi di natura, etc., sono *rotaie* su cui i fatti, e in particolare le nostre azioni, si *devono* muovere; tu, dal tuo istinto di libertà, sei portato invece a concepire l’uomo come una *nave* che crea la propria rotta e non ha *solchi* davanti a sé, ma solo dietro, cioè quelli che essa stessa fa.<sup>4</sup>

In questa breve citazione sono presentate le due polarità del pragmatismo: una polarità in cui alla fine il pragmatismo riesce a enucleare come idea limite le leggi della natura, l’immagine del mondo; sembrerebbe un pragmatismo alla Peirce (si pensi alle bellissime note sul fallibilismo scritti in testi tra la fine dell’Ottocento e inizio Novecento); dall’altra parte c’è l’idea che il pensiero crea la sua realtà, idea su cui Papini ritornerà in modo ossessivo, ma – come scrive Vailati – con un istinto di libertà.

Questo è un divario tra due personaggi, una divisione, in cui non c’è chi ha ragione e chi ha torto, ci sono due aspetti complementari di un grande movimento di pensiero.

---

<sup>4</sup> *Epistolario*, p. 387.

Vorrei citare un altro passo da una lettera, datata Crema 29 luglio 1904, che Vailati scrive a Papini. È una lettera fortemente anticonformista anche per il modo in cui viene presentata la storia della filosofia. Nella prospettiva schematica dell'idealismo italiano troviamo che a un certo punto, con il definirsi della scienza moderna, la filosofia che vuole essere all'altezza della rivoluzione scientifica si divide in due grandi correnti. Da una parte c'è il razionalismo classico (Cartesio, Spinoza), dall'altra l'empirismo inglese. A un certo punto questa antitesi tra razionalisti ed empiristi troverebbe la sua sintesi in Kant. Tutti i filoni precedenti sarebbero gradini preparatori a Kant. Questo punto di vista viene fatto letteralmente a pezzi da Vailati. In questa lettera c'è un chiaro elogio a Locke:

Egli non si è accontentato di dire che la mente è *attiva* nell'acquisto delle sue cognizioni; ma si è domandato *in che cosa consistesse la sua attività* e quali fossero le operazioni da essa effettuate sul materiale che l'esperienza (interna o esterna, dato che abbia senso questa distinzione, il che sarebbe da discutere, ma non ora) le fornisce. Tali operazioni e gli *strumenti* che a esse servono, egli ha sottoposto ad analisi, ha notoriamente, ha *vivisezionati*. Tu dirai che talvolta li ha, perciò appunto, dovuti ammazzare. E ti rispondo che ha fatto benissimo. I concetti, per esempio, di «causa» e di «sostanza», dopo essere stati analizzati e decomposti da Locke nei loro elementi, dopo essere stati *smascherati* e fatti riconoscere per quello che sono e per quello che *dovrebbero essere*, non hanno perduto, ma, al contrario, acquisito l'attitudine a *servirci*, per quanto abbiano perduto l'attitudine di *serva-padrone* che prima li contraddistingueva e li rendeva *insopportabili*.<sup>5</sup>

Davvero bello questo modo di concepire l'analisi filosofica! E poco oltre Vailati precisa il valore della filosofia lockiana e la sua grande novità:

Nessun filosofo, dai Greci in poi, ha avuto più chiara coscienza di Locke delle insidie del linguaggio e della possibilità di evitarle *mediante l'appello al concreto, all'individuale, al particolare*, di cui l'astratto, il generale non devono essere riguardati che dei *recipienti* (più o meno soggetti a lasciar passare del liquido dalle loro fessure inevitabili).<sup>6</sup>

Vailati mostra qui una notevole capacità di comprensione del pensiero di Locke, di solito considerato il grande teorico della libertà e della rivoluzione: l'autore dei due *Trattati sul governo civile*. Credo però che, approfondendo la pubblicistica dei trent'anni precedenti, si troverà che questo appello al cielo – il diritto di ribellione dei sudditi al sovrano, di insorgere, di sciogliere il patto – era già stato teorizzato per esempio da Milton (e lo ritroviamo persino nel *Leviatano* di Hobbes). La cosa interessante è che per Locke questo principio vale nella politica, perché prima vale nella logica, logica come elemento di controllo di autorità inique, di autorità che sono di conseguenza insopportabili, per usare l'espressione di Vailati. È proprio l'analisi del linguaggio, il modo di smontare e smascherare i concetti che è l'elemento fondamentale del pensiero di Locke.

Il tema dell'importanza della critica di ogni dogmatismo e, in particolare, della nostra "servitù" nei confronti dei concetti è ripreso nello scritto *Pragmatismo e Logica matematica*. Il pragmatismo che mira agli effetti dei nostri pensieri, che si sforza di capire quanto le nostre credenze influenzino le nostre azioni, si giova della logica che permette di capire quanto c'è di sovrabbondante nei concetti, quanto

---

<sup>5</sup> *Epistolario*, p. 406-07.

<sup>6</sup> *Epistolario*, p. 407.

questi vadano chiariti come strumenti o addirittura vivisezionati. Questa è l'operazione che la logica compie nei fondamenti della matematica, ma anche nell'analisi della politica, nello studio del concetto di democrazia, a cui Vailati ha dedicato pagine meravigliose.

Tale profondo ripensamento dell'empirismo e del pragmatismo ci permette di rispondere a una domanda che prima Luigi Einaudi, col suo linguaggio impressionistico e così permeato di sentimento per l'amico, e successivamente, in termini più filosofici, Mario Dal Pra nell'introduzione all'*Epistolario*, hanno formulato: qual è la ragione di fondo del fallimento del programma di Vailati? Qual è la ragione per cui è stato in parte dimenticato, perché non è un punto di riferimento come Croce e Gentile? È dovuto alla morte prematura, è dovuto al fatto di essersi "compromesso" col pragmatismo magico e taumaturgico di Papini, è stata l'incapacità del filosofo della scienza di elevarsi a un respiro generale? C'è uno spunto interessante che il dibattito su Locke mette in luce: Locke è il filosofo dell'analisi dei concetti, è l'illuminista rigoroso che mostra i limiti e le falle dei concetti di causa e sostanza; è su questa base epistemologica che Locke basa la sua concezione della tolleranza. Mauro De Zan, al termine di un suo scritto su *Vailati letto dai contemporanei* sottolinea che la pacatezza di giudizio, che fu caratteristica di Vailati, viene, come già notava nel Settecento Alessandro Verri parlando degli Inglesi, dal pieno possesso della tolleranza da parte di tutto il popolo; è un bene purtroppo raro in vari momenti della storia del nostro Paese.

Uno dei rischi della storiografia è di appiattare il dibattito così fecondo della cultura italiana di inizio Novecento su quello che verrà dopo, cioè il positivismo logico. C'è indubbiamente un'aria di famiglia quando Vailati dice che senso ha la domanda: "Dove sta il vento quando non soffia?". Ricorda molto Rudolf Carnap o il sarcasmo di Moritz Schlick, ma questa analisi del significato in Vailati, da buon pragmatista, è legato a un senso della storia che i neopositivisti in parte hanno perduto o messo tra parentesi.

I neopositivisti hanno preso l'empirismo di Ernst Mach; non però l'intima storicità del discorso di Mach, con la quale Vailati si confrontava quando parlava della meccanica, della teoria del calore o quando si confrontava con il libro più "pragmatista" di Mach: *Conoscenza ed errore*. Questo aspetto potente che permetteva di coniugare la storia con la logica, la conoscenza con l'azione, è il grande tema vailatiano per eccellenza. Per avere la controprova di ciò bisognerebbe avere la pazienza di ricostruire bene attraverso il carteggio Papini-Vailati la disputa tra i due intorno alla questione se siano moventi delle azioni i sentimenti o le credenze. Per Papini, ovviamente – se ripensiamo alla metafora della nave – quello che conta sono i bisogni di fondo, i nostri sentimenti, le nostre sensazioni di piacere e di dolore che ci spingono all'azione, e, subordinati a questi in funzione puramente strumentale, sono le opinioni che la gente si va via via formando.

Per Vailati, al contrario, causa di un'azione è sì il bisogno impellente derivante dal sentimento, ma lo è anche la credenza e l'opinione, perché se io non valuto gli strumenti con cui ritengo di poter soddisfare un mio piacere o di poter lenire una mia sofferenza, la mia azione è totalmente vuota.

Alcuni hanno valutato che il pensiero di Vailati nella cultura italiana è morto, è morto per ragioni biologiche, culturali, per la stroncatura del pragmatismo che è stata grave – tra l'altro a cadavere sepolto – per parte di Gentile; poi ci sono state le curiose conversioni di Papini e per altri versi di Pezzolini. È qualcosa che si è spento ed è ora compito degli storici della filosofia studiarlo. Invece a mio parere alcuni semi gettati da Vailati sono stati vivissimi e hanno trovato la loro vita in uno dei più grandi programmi di ricerca scientifica che l'Italia ha conosciuto nel secolo scorso. Alludo al grande lavoro di un pensatore solitario, di un genio assoluto della matematica, Bruno de Finetti. Finetti nasce a Innsbruck nel 1906 e muore a Roma nel 1985. Si tratta di un pensatore che in Italia non è molto conosciuto. Mi fa piacere che recentemente sia uscita una bella monografia, scritta dalla figlia Fulvia e da Luca Nicotra, *Bruno de Finetti. Un matematico scomodo*.<sup>7</sup>

De Finetti è scomodo per le stesse ragioni per cui lo è Vailati. De Finetti realizza in un contesto concreto e preciso la teoria della probabilità, che è la grande idea di Vailati, idea che a sua volta Vailati aveva ricavato da Locke. Quando nel 1931 pubblica l'importante scritto di filosofia della matematica *Probabilismo. Saggio critico sulla teoria della probabilità e sul valore della scienza*, de Finetti non si rivolge ai matematici e neppure alle riviste filosofiche ufficiali, ma lo fa uscire sulla rivista di un filosofo, Aliotta, stampata in una tipografia napoletana.<sup>8</sup>

*Probabilismo* è un connubio di due cose molto diverse, ma entrambi molto importanti: in primo luogo è il manifesto di un programma matematico di ricerca scientifica: la concezione soggettivistica della probabilità, una concezione che trova le sue radici in Locke – nel Locke letto da Vailati – che ritiene che non vi sia l'uomo medio, il quale è solo un'astrazione di comodo, non esiste un campione assolutamente omogeneo, ma che, a seconda delle situazioni, possiamo prendere un campione e scambiarlo con un altro se alcune ipotesi di fondo sono soddisfatte, altrimenti non è legittimo farlo, altrimenti cadiamo in paradossi.

Negli anni Trenta de Finetti elabora un teorema presto battezzato con il suo stesso nome e considerato il suo più importante contributo allo sviluppo della teoria delle probabilità. Senza entrare in dettagli tecnici, l'idea di fondo espressa in questo teorema è che noi possiamo scambiare in certi casi i campioni, mentre in certi casi non possiamo farlo a seconda di ipotesi e fini sottostanti che rispecchiano la nostra concezione soggettiva del mondo e questa è l'idea di fondo. Questa idea ha avuto poco successo in Italia, al contrario ne ha avuto molto all'estero. In Italia, a parte i matematici che l'hanno presa sul serio, de Finetti è stato visto come un irrazionalista, seguace di Papini, del pragmatismo magico e taumaturgico, e dall'altra parte è stato visto come un matematico scomodo, che diceva sempre no al sistema.

Invitato nel 1935 a Parigi, all'*Institut Henri Poincaré*, per tenervi una conferenza sulla previsione (tema caro a Vailati e ai pragmatisti italiani) che sarà pubblicata nel 1937 in francese col titolo *La Prévision: Ses Lois Logiques, Ses Sources Subjectives*,

---

<sup>7</sup> Belforte, Livorno 2008.

<sup>8</sup> *Logos (Biblioteca di Filosofia, diretta da A. Aliotta)*, Pezzella, Napoli, 1931, p.163-219

de Finetti ottiene un grande successo e diviene un importante punto di riferimento internazionale. In particolare grazie all'impegno di Leonard Jimmy Savage che si adoperò perché il testo fosse tradotto in inglese. Secondo la teoria della probabilità soggettiva le probabilità che un evento si realizzi dipende dal grado di fiducia che ogni individuo ha nel verificarsi o meno di quell'evento. La *mia* probabilità è diversa dalla *tua*; non esiste una probabilità oggettiva valida per tutti.

Ci sono delle leggi per cui operativamente possiamo distinguere tra sistemi coerenti e sistemi incoerenti. Dietro questa doppia unione di oggettivismo delle leggi logiche c'è quella che potremmo chiamate la ferrovia di Vailati: ovvero ti muovi come vuoi ma su certi binari, scegli la velocità che preferisci e ciò mostra come un programma matematico può comportare dentro di sé proprio quel grado di tolleranza che è così importante e significativo. Questo è l'aspetto matematico della prospettiva di de Finetti. Ma non ci si ferma qui: attraverso i testi di quest'ultimo, si può inquadrare il dibattito matematico entro una cornice pragmatista – e non a caso de Finetti fa qui il nome di Vailati. La filiazione è diretta ed esplicita. Avvertirete certo un'aria di famiglia quando de Finetti dice: la differenza essenziale quando si parla di previsione rispetto al punto di vista classico è come usiamo la parola “previsione” nelle nostre domande: dal punto di vista soggettivista non mi domando più perché il fatto che prevedo accadrà, ma perché io prevedo che il fatto accadrà. Questo è lo slittamento soggettivista di de Finetti e, sempre in *Probabilismo*, aggiunge una frase che certamente Vailati avrebbe fatta sua:

La scienza, intesa come scopritrice di verità assolute, rimane dunque, e naturalmente, disoccupata per mancanza di verità assolute. Se cade infranto il freddo idolo marmoreo di una scienza perfetta, eterna e universale, che noi potremmo cercare soltanto di sempre meglio conoscere, ecco in sua vece al nostro fianco una creatura viva, la scienza che il nostro pensiero liberamente crea. Creatura viva: carne della nostra carne, frutto del nostro tormento, compagna nella lotta e guida alla conquista.

Questa è una delle più splendide tra le considerazioni sulla scienza come elemento di emancipazione, di libertà intellettuale. Da dove proviene tutto questo a de Finetti? Certo lui non nasconde le sue fonti: cita Vailati, cita Calderoni, Papini, Adriano Tilgher, Mach, cita Poincaré (talvolta per criticarlo), cita quel De Morgan che così colpiva Vailati per il suo gusto del paradosso<sup>9</sup>. Col passare degli anni de Finetti cita sempre di più Vailati, che considera suo maestro intellettuale.

Tre anni fa, in occasione del centenario dalla nascita di de Finetti, ho curato con Giordano Bruno, l'edizione di un testo conservato tra gli inediti finettiani conservati dalla figlia Fulvia, *L'invenzione della verità*.<sup>10</sup> Non è un testo per matematici ma per filosofi, e in esso de Finetti mostra come il concetto di verità è una nostra creazione: noi abbiamo bisogno del concetto di verità, ma è una creazione nostra. Sono ancora i binari della filosofia, come si diceva prima, perché non c'è una verità messa là di fronte a te, come non c'è una probabilità là, davanti a te. In ciò, per altro, de Finetti

---

<sup>9</sup> Vailati cita nello scritto *Un passo del Teeteto e una dimostrazione di Euclide*, «Rivista di Filosofia e scienze affini», VI, maggio-giugno 1904 ( quindi in *Scritti*, p. 518) una gustosa battuta tratta dall'opera di Augustus De Morgan *Budget of Paradoxes*, London, Longmans, Green, and co., 1872.

<sup>10</sup> Il testo è stato pubblicato per i tipi di Raffaello Cortina, Milano 2006.

mostra di essere stato un grande ammiratore di Pirandello.<sup>11</sup> Tuttavia questa costruzione, una volta formata, ti incanala: con il treno, al contrario che con la nave di Papini, non puoi andare dove vuoi, devi andare in una certa direzione. Anche se possiamo scegliere e anche cambiare la linea ferroviaria. La verità è una nostra invenzione e insieme un nostro bisogno. Spesso non ci rendiamo conto di quanto costruito c'è nella nostra nozione di verità. Per questo, *L'invenzione della verità* dovrebbe venire considerato uno dei migliori contributi del pragmatismo italiano, dove è ben evidenziato quel legame tra analisi logica e pragmatismo che Vailati riteneva essere uno dei punti forti della filosofia del proprio tempo.

Quando, in un dialogo con l'economista Abraham Wald, de Finetti sviluppa l'idea che sarà al centro della cosiddetta teoria della decisione razionale secondo la quale il soggetto soppesa i vantaggi e gli svantaggi del proprio campo d'azione riprende il tema vailatiano della relazione tra opinioni e utilità: non vi sono solo i bisogni, il sentimento, la ricerca del piacere e la fuga dal dolore che motivano l'azione (come per Papini); l'azione razionale consiste invece nel tenerne conto in modo probabilistico. La teoria della decisione razionale avrà grande fortuna in campo economico e oltre. In conclusione, credo che figure come Vailati prima e de Finetti poi ci invitino a una profonda riflessione sulle proposte teoriche del pragmatismo italiano nel suo complesso. Voglio chiudere con una delle immagini del pragmatismo preferite e più note di Papini, che si trova in un suo articolo apparso nel «Leonardo» del 1905, ripubblicato nel 1913 all'interno della raccolta *Sul pragmatismo: saggi e ricerche*<sup>12</sup>, una sorte di manifesto del pragmatismo italiano.

Il pragmatismo – scrive Papini – è un insieme di metodi [...] Esso non decide di nessuna questione, ma dice soltanto: dati certi fini vi consiglio di adoperare certi mezzi piuttosto che altri. Esso è dunque una *teoria corridoio* – un corridoio di un grande albergo, ove sono cento porte che si aprono su cento camere. In una c'è un inginocchiatoio e un uomo che vuol riconquistare la sua fede – in un'altra uno scrittoio e un uomo che vuol uccidere ogni metafisica – in una terza un laboratorio e un uomo che vuol trovare dei nuovi “punti di presa” sul futuro... Ma il corridoio è di tutti e tutti ci passano: e se qualche volta accadono delle conversazioni tra i vari ospiti nessun cameriere è così villano da interromperle.

È difficile sottovalutare quanto abbiamo bisogno di questo spirito di Papini, Prezzolini, Vailati, Calderoni e de Finetti – proprio quando nella nostra società i camerieri villani e impudenti si sono fatti sempre più molesti e invadenti in ogni ambito della vita associata e individuale, e cercano con tutti i mezzi di impedire la libera fioritura del discorso intellettuale.

---

<sup>11</sup> Vedi B. DE FINETTI, *Pirandello Maestro di logica*, «Quadrivio», del 5.12. 1937

<sup>12</sup> G. PAPINI, *Sul pragmatismo: saggi e ricerche : 1903-1911*, Libreria editrice milanese, Milano 1913.

## IL MONDO DI CARTA DI GIOVANNI VAILATI

*di Paolo Palmieri, University of Pittsburgh.*

La lettura del ricco volume miscelaneo *Logic and Pragmatism. Selected Essays by Giovanni Vailati*, a cura di Claudia Arrighi, Paola Cantù, Mauro de Zan, e Patrick Suppes, mi ha offerto l'occasione per tornare a riflettere sulla lezione di Giovanni Vailati storico e filosofo della scienza.<sup>13</sup> In questo breve saggio mi propongo di esporre i risultati della mia riflessione, un modesto contributo all'ulteriore approfondimento di temi vailatiani sempre attuali, che l'eccellente volume in inglese appena pubblicato mi auguro incoraggerà. In particolare, vorrei mostrare come io ho beneficiato dell'insegnamento metodologico di Vailati nel corso di vari progetti che coltivo da alcuni anni nel campo della storia e filosofia della scienza.

Inizio da una domanda che mi appassiona da molto tempo e alla quale ancora oggi non sono affatto sicuro di avere trovato una risposta che mi soddisfi. Che tipo di conoscenza generano la storia e la filosofia della scienza, e per quali ragioni una tale conoscenza è desiderabile? Non si tratta di una domanda molto precisa, per cui penso che Vailati mi opporrebbe immediatamente delle obiezioni, allertandomi intorno alle difficoltà del linguaggio ordinario e all'uso di parole come "conoscenza". Spero che nel corso della discussione l'ambiguità e l'imprecisione diminuiranno anche se non saranno eliminate del tutto.

La domanda è legittima se pensiamo che la scienza è fatta da scienziati che normalmente non si occupano di questioni storiche, e tanto meno di questioni filosofiche. Agli occhi degli scienziati, storici e filosofi della scienza sembrano infatti occuparsi di questioni non scientifiche. Basta consultare a caso un qualunque periodico scientifico specializzato per rendersi conto che un articolo scientifico ha ben poco da offrire allo storico e filosofo che non sia anche un esperto di quello specifico settore delle scienze. Voglio dire che, se non si conosce a fondo il linguaggio specializzato in cui un certo articolo scientifico è stato scritto, non resta che ricollocare il volume sullo scaffale. E un'esperienza analoga di disorientamento sarà accaduta a scienziati che abbiano fatto un simile tentativo con un periodico storico o filosofico contemporaneo. Mi sembra che questa situazione di schizofrenia culturale abbia radici profonde, da cui è poi derivata l'attuale situazione di separazione delle culture: umanisti, storici e filosofi da un lato, scienziati dall'altro. Le ragioni storiche di questa separazione sono complesse e io non ho la competenza

---

<sup>1</sup> GIOVANNI VAILATI, *Logic and Pragmatism. Selected Essays by Giovanni Vailati*. Edited by Paola Cantù, Mauro de Zan, and Patrick Suppes, CSLI, Stanford 2010.

per discuterle. Tuttavia credo che Vailati ci offra dei suggerimenti che sono applicabili oggi per porre rimedio alla schizofrenia culturale nella quale viviamo. Più precisamente vorrei mostrare che questi suggerimenti indicano una strada per rispondere alla domanda dalla quale ho preso le mosse.

Mi colpisce il fatto che, all'inizio del saggio *Sull'importanza delle ricerche relative alla storia delle scienze*, Vailati introduca la bellissima immagine galileiana del mondo di carta.<sup>14</sup> Vailati nota la schizofrenia culturale che ha portato a disdegnare gli studi di storia della scienza nel suo tempo e la fa risalire al legittimo sforzo di opporsi alle autorità da parte dei creatori dei primi metodi scientifici. Quindi richiama l'immagine galileiana, osservando che il disprezzo comprensibile che Galileo nutriva per il mondo di carta oggi non sembra più giustificabile. Che cosa è per Vailati il *mondo di carta*? È «il mondo delle idee e delle immaginazioni umane».<sup>15</sup> Questo mondo di idee e di immaginazioni può essere studiato, dice Vailati, così come Galileo studiò con tanto successo il mondo della natura. Mi colpisce ancor più nel ragionamento di Vailati il fatto che egli richiami un passo del celebre *Dialogo*, in cui però Galileo non menziona l'immaginazione e nemmeno le idee, ma contrappone l'argomentare al semplice riportare un testo come prova di una dimostrazione. Dunque c'è una bella differenza tra il mondo di carta di Galileo e quello di Vailati. Il primo era veramente di carta, il mondo dei testi scritti, in particolare quelli di Aristotele. Il secondo è tutt'altro, frutto di immaginazione e fantasia. Anche le opinioni, afferma Vailati, sono fatti, e come tali, veri o falsi che risultino, meritano di essere studiati. Anche delle opinioni si possono scoprire «gli elementi costanti, le uniformità, le leggi insomma da cui il loro succedersi è regolato», nonostante la loro complessità.<sup>16</sup> Vailati ci offre qui un primo indizio. La storia della scienza e, vorrei aggiungere io, la filosofia della scienza studiano fatti umani che al pari dei fatti della natura possono essere investigati al fine di rivelarne delle regolarità. La scienza è una costruzione degli esseri umani. Può soddisfare una conoscenza scientifica di fatti naturali che dimentica l'essere umano come protagonista del processo di creazione di quella conoscenza? La mia risposta è seccamente negativa. Probabilmente Vailati sarebbe stato d'accordo con me su questo punto.

Allo stesso tempo però Vailati ci offre anche l'occasione per dubitare. Mi chiedo se esistano davvero gli elementi costanti, le uniformità, le leggi insomma da cui il succedersi delle nostre opinioni è regolato. Mi chiedo, in altre parole, se in questa forte affermazione di Vailati si possa sentire l'influsso che il prevalente clima positivista della cultura del suo tempo non poté non esercitare sull'avvio delle sue ricerche. Inoltre, una tale affermazione sembra porre dei problemi per l'approccio pragmatista allo studio dei processi della conoscenza. Su questo punto ritornerò un po' più avanti, perché penso si possa sentire una tensione carica di potenziale

---

<sup>14</sup> *Scritti di G. Vailati (1863-1909)*. A cura di M. Calderoni, U. Ricci, G. Vacca, Barth-Seeber Leipzig/Firenze 1911, pp. 64-78. Citerò d'ora innanzi questo volume semplicemente come *Scritti*, facendo seguire le cifre dei numeri di pagina.

<sup>15</sup> *Scritti*, p. 65.

<sup>16</sup> *Scritti*, p. 65.

innovativo tra l'approccio pragmatista e la concezione storiografica di Vailati. I fatti della natura sono manipolabili con l'apparato sperimentale che lo scienziato si inventa per scoprire le leggi che regolano i fatti. I fatti dell'immaginazione accaduti nella storia resistono a un tale tentativo. Certo non possiamo resuscitare Galileo e metterlo alla prova in laboratorio, manipolarlo a nostro piacimento come si trattasse di un pendolo. Sembra un paradosso. Tuttavia in anni recenti mi sono mosso proprio in questa direzione paradossale con risultati un po' sorprendenti (almeno per me lo sono stati).

Alle ricerche tradizionali basate su testi ho affiancato la ricreazione degli esperimenti; da storico e filosofo quale ero mi sono trasformato in certo qual modo in archeologo e antropologo della scienza.<sup>17</sup> Non a caso ho fatto riferimento al pendolo. Galileo usò il pendolo brillantemente per studiare fatti della natura. Ma non scrisse tutto quello che osservò, e forse scrisse quello che non osservò. La perplessità emerge immediatamente non appena si inizia a fare qualche tentativo serio di ricostruzione dei suoi esperimenti con il pendolo. La realtà dei fatti è assai più ricca dei resoconti molto stringati che Galileo ci ha lasciato. Quindi si apre un orizzonte di prospettive del tutto nuove allo storico e filosofo che vuole confrontarsi con il mondo di "carta" di Vailati. Non solo si inizia a dubitare se esistano gli elementi costanti, le uniformità, le leggi dei fatti dell'immaginazione e delle idee, ma addirittura se esistano le uniformità e le leggi dei fatti stessi della natura. Ecco allora un primo punto di arrivo. La storia e filosofia della scienza, scendendo in campo sul terreno stesso della scienza, cioè trasformandosi in archeologia e antropologia della scienza, sembrano mettere in discussione certi presupposti del lavoro dello scienziato. È un caso interessante di sconfinamento da parte dello storico e filosofo (magari non gradito, ma questo è un altro discorso).

D'altro canto questa metodologia della ricreazione degli esperimenti ha dei limiti, sia pratici sia teorici. Lascio stare le ovvie questioni di costo e risorse che vengono subito in mente. Acceno invece ad alcune domande difficili che la ricostruzione di un esperimento del passato pone. Possiamo dire veramente che noi osserviamo un fenomeno come fu osservato dal primo sperimentatore che lo produsse in laboratorio? Non si annida qui un problema ermeneutico, che in ultima analisi pone il *ricreatore* in condizioni simili a quelle di colui che interpreta un testo? Fino a che punto si può dire che si è ricostruito esattamente un apparato sperimentale del passato, del quale magari ci sono giunte solo poche notizie frammentarie? Non ho risposte definitive a queste domande. Ho solo un suggerimento generale che formulerò dopo avere discusso brevemente l'originale concezione pragmatista della conoscenza elaborata da Vailati.

Vailati non esita a dire che la storia della scienza «tende sempre più a diventare una scienza essa stessa».<sup>18</sup> Dunque è lecito porre la domanda se la conoscenza generata da questa scienza sia davvero dello stesso ordine di quella generata dallo scienziato

---

<sup>17</sup> Mi permetto di rimandare al mio lavoro *Reenacting Galileo's Experiments: Rediscovering the Techniques of Seventeenth-Century Science*. Foreword by William R. Shea, Lewiston, NY: The Mellen Press 2008.

<sup>18</sup> *Scritti*, p. 66.

naturale nel corso delle sue indagini teorico-sperimentali. Per rispondere vorrei richiamarmi all'originale concezione di Vailati, discussa nel saggio *Le origini e l'idea fondamentale del pragmatismo* (scritto in collaborazione con Mario Calderoni).<sup>19</sup>

A mio avviso, la questione sollevata da Vailati-Calderoni del ricorso all'esperienza come criterio di verifica e di significato delle teorie è decisiva. «Il ricorso all'esperienza è riguardato dai pragmatisti come un mezzo, non soltanto di verificare o provare una teoria, ma anche di determinare o mettere in evidenza quella parte di essa che può essere oggetto di proficua discussione. La questione di determinare *che cosa vogliamo dire* quando enunciamo una data proposizione, non solo è una questione affatto distinta da quella del decidere se *essa sia vera o falsa*; essa è una questione che, in un modo o in un altro, occorre che sia decisa prima che la trattazione dell'altra possa essere anche solo iniziata».<sup>20</sup> In altre parole, «avere una determinata credenza – una credenza diversa da un'altra – non significa, per il pragmatista, se non aspettarsi qualche cosa di diverso da quello che egli si aspetterebbe se avesse invece l'altra credenza».<sup>21</sup> La formulazione del principio pragmatista è lucidamente espressa, ma è ovvio che l'onere, per così dire, di tutta la procedura pragmatista viene spostato sulla natura dell'esperienza a cui si deve ricorrere per la verifica e la ricerca del significato delle nostre teorie. Di questo sono perfettamente consapevoli Vailati-Calderoni i quali, immediatamente dopo il passo citato, procedono ad un'analisi delle varie specie di previsione cui la traduzione delle nostre aspettative teoriche in termini di previsione può condurre. La divisione più generale del genere *previsione* viene operata tra previsione propriamente detta e previsione condizionale. La prima coincide con l'aspettazione che un certo fatto avverrà. La seconda corrisponde ad un stato in cui ci troviamo quando ci aspettiamo che un altro fatto debba essere prodotto, affinché possa essere prodotto il fatto in questione. Un elemento di arricchimento della discussione della specie di previsione condizionale viene individuato da Vailati-Calderoni nella interessante discussione sui giudizi di esistenza di oggetti o proprietà, contenuta nel saggio *The psychology of the belief in objective existence* pubblicato da Julius Pikler nel 1890.<sup>22</sup> Pikler sottolinea l'apporto della nostra volizione nel determinare le esperienze che soggiacciono ai nostri giudizi di esistenza. Ispirati da Pikler, Vailati-Calderoni individuano una sottospecie della previsione condizionale nella previsione che consiste in un atto volontario da parte nostra. Quest'ultima distinzione è particolarmente importante per la mia discussione, perché ci invita a considerare tutti i fatti che non possono più ripetersi a nostro piacimento, cioè essere soggetti alla nostra volontà, come sono quelli già accaduti nel passato. I giudizi su fatti storici, dunque, non possono essere soggetti agli stessi criteri di verifica e

---

<sup>19</sup> *Scritti*, pp. 920-932.

<sup>20</sup> *Scritti*, p. 923.

<sup>21</sup> *Scritti*, p. 923.

<sup>22</sup> Julius Pikler. *The psychology of the belief in objective existence*. London: Williams and Norgate, 1890. Il passo presentato da Vailati-Calderoni in *Scritti*, p. 927, come citazione dal libro di Pikler senza riferimenti di pagina (che infatti si trova a pp. 24-25), e' tradotto o parafrasato abbastanza liberamente, ma ne rispetta la sostanza.

significato dei giudizi su fatti naturali che sono riproducibili in laboratorio. Questa conclusione ci avvicina al cuore della questione che ho sollevato, riguardante la natura delle conoscenze generate dallo storico e filosofo della scienza.

La difficoltà che qui ci si presenta è del resto ben colta da Vailati-Calderoni. È interessante che il caso dei fatti storici non sia visto come un caso eccezionale, ma semplicemente come un caso limite della stessa situazione in cui anche un fisico verrebbe a trovarsi qualora la verifica di una teoria richiedesse «mezzi d'osservazione assai più potenti di quelli che egli possa mai sperare di avere a disposizione».<sup>23</sup> Lo schizzo di una possibile soluzione della difficoltà proposto da Vailati-Calderoni è veramente interessante. «Quando affermiamo che qualche cosa è esistita, o che qualche fatto è avvenuto in passato, tale asserzione implica la nostra credenza che, se fossimo vissuti in quel dato tempo, avremmo provato, o potuto provare, determinate esperienze. Ora è evidente che una tale condizione (per quelli almeno che non ammettono la ipotesi dell'«eterno ritorno»), è per sé stessa affatto irrealizzabile. [...] Da ciò non segue tuttavia che la traduzione anche di questi giudizi in termini di aspettative condizionali non rappresenti un'analisi del loro significato [...]. L'unica specie di verifica di cui essi siano capaci è quella che si potrebbe chiamare «indiretta», quella cioè che consiste nella verifica di altre affermazioni che da essi si possono dedurre».<sup>24</sup>

Come anticipavo all'inizio credo che questo abbozzo di soluzione ci offra dei suggerimenti che sono applicabili oggi per rimediare alla schizofrenia culturale che ancora persiste, in forma addirittura aggravata, a un secolo di distanza dalle riflessioni di Vailati-Calderoni. In particolare i due pragmatisti hanno visto lucidamente che bisogna rimettere in discussione il presupposto che esista una soluzione di continuità tra la situazione di un fisico che non ha a sua disposizione i mezzi adeguati per realizzare un certo esperimento e quella di uno storico che non può resuscitare Galileo o ricreare gli eventi della rivoluzione francese. Non si tratta di aggirare la difficoltà obiettando che la fede nel progresso tecnologico lascia al fisico la speranza di poter realizzare l'esperimento nel futuro, laddove allo storico tale speranza è ovviamente negata. Vailati-Calderoni sono chiarissimi nel sottolineare che l'impossibilità del fisico è dovuta alla mancanza di mezzi che egli *possa mai sperare di avere a disposizione*. È dunque una mancanza di principio. Questa mancanza di principio è esattamente il tipo di situazione in cui mi sono trovato nel corso dei miei lavori di ricreazione storica di esperimenti fatti nel passato.

Le condizioni da cui dipende l'esito di un esperimento sono infinite. I parametri che controllano l'andamento di un fenomeno sono essi stessi infiniti. Ma va sottolineato con forza che non si tratta affatto di una situazione di penuria materiale, che potrebbe essere alleviata con l'apporto di nuove risorse e mezzi tecnologici. Pensiamo per un attimo al problema di osservare un fenomeno e doverne dare una descrizione. I mezzi di cui ci potremmo servire sono il linguaggio naturale e/o i linguaggi specializzati in voga nelle scienze. Tuttavia il nostro modo di procedere

---

<sup>23</sup> *Scritti*, p. 928.

<sup>24</sup> *Scritti*, p. 929.

non potrà non essere influenzato da fattori culturali, che irrevocabilmente altereranno il nostro modo di vedere rispetto al passato. Siamo di fronte a un problema di ermeneutica generalizzata. Per poter procedere alla ricreazione di un esperimento del passato, dobbiamo porci la questione dell'interpretazione non solo dei testi scritti pertinenti che ci sono stati tramandati, ma anche di apparati sperimentali e oggetti materiali originariamente impiegati da uno sperimentatore nel passato. Questi ultimi generalmente ci saranno noti solo approssimativamente. Dunque il principio pragmatista di verifica e significato dei fatti —naturali o storici che siano, qui non fa differenza— sembra presupporre un più fondamentale problema di ermeneutica generalizzata, un problema che accomuna storici della scienza, filosofi della scienza e scienziati.

Mi sembra che questa conclusione ci indichi una strada da percorrere che può portare lontano, in direzione di un avvicinamento del pragmatismo di Vailati alla ricerca ermeneutica di filosofi come Hans-Georg Gadamer. Si tratta solo di un'intuizione che qui non posso sviluppare ulteriormente, ma che mi riprometto di approfondire in futuro.

Per concludere la mia riflessione discuterò a modo d' esempio come, in pratica, io e i miei collaboratori abbiamo combinato pragmatismo ed ermeneutica durante le nostre ricerche sulla ricreazione del famoso esperimento con cui Charles Augustin de Coulomb scoprì la legge di attrazione elettrostatica verso la fine del diciottesimo secolo.<sup>25</sup> L'esperimento, diciamolo subito, non è mai stato ripetuto con successo da alcuno, se con successo si intende la replica di un esperimento che porti agli stessi valori numerici che furono pubblicati da Coulomb. Tuttavia il nostro lavoro ha mostrato che ci si può avvicinare ai quei valori numerici, se si presta la dovuta attenzione ermeneutica alla ricostruzione dell'apparato. In pratica, questo significa rispettare la scelta dei materiali, delle forme e dimensioni dell'apparato che furono effettivamente impiegati da Coulomb, per quanto ci è dato conoscerli, e imparare ad eseguire la procedura nel modo che molto sinteticamente Coulomb descrive. Come Vailati-Calderoni ci insegnano, la sola verifica che i nostri giudizi storici su Coulomb ammettono è quella indiretta, quella cioè che consiste nella verifica di altre affermazioni che si possono dedurre da quei giudizi. Questo tipo di verifica è precisamente ciò che la ricreazione dell'esperimento di Coulomb oggi può offrire allo storico e filosofo, cioè a dire, la verifica *indiretta* dei nostri giudizi storici sull'esperimento di Coulomb tramite la verifica *diretta*, per mezzo dell'esperimento ricreato, di deduzioni tratte da quei giudizi. Tuttavia, è anche ovvio che questa *deduzione* nasconde la questione fondamentale dell'interpretazione, e quindi il problema di un' ermeneutica generalizzata. Quanto la fase della deduzione sia stata efficace nel farci pensare a fondo, nel farci arrovellare il cervello, per così dire, durante le nostre ricerche, si è manifestato a partire dal momento in cui ci siamo resi conto dell'errore fatale che aveva compromesso i tentativi di ripetizione precedenti. L'errore fu la sostituzione della

---

<sup>25</sup> Un'ampia bibliografia, documenti e filmati della ricreazione dell'esperimento di Coulomb si possono liberamente scaricare dal website [www.exphps.org](http://www.exphps.org), un supporto elettronico che abbiamo creato all'Università di Pittsburgh per diffondere i risultati delle nostre ricerche di storia e filosofia della scienza.

ceralacca, di cui era fatto il sottilissimo ago di Coulomb, con la plastica (che ha diverse proprietà dielettriche). Noi abbiamo mostrato che il materiale originale è la chiave per capire tutto l'esperimento. Ma ci siamo anche scontrati con le difficoltà ermeneutiche della ceralacca. Nulla del delicato processo di costruzione dell'ago di ceralacca ci è stato tramandato da Coulomb. E dunque bisognava immaginare e capire la tecnica con cui Coulomb otteneva i suoi sottilissimi aghi di ceralacca. Testi della tradizione letteraria, idee, oggetti materiali, e procedimenti tecnologici si fondevano insieme in un problema di ermeneutica generalizzata. Si può dire che nell'ottica di un'ermeneutica generalizzata il *mondo di carta* di Vailati e il mondo materiale creano un mondo nuovo di pensiero e d'azione.

Si può infine trarre un'ultima conclusione dall'esempio dell'esperimento di Coulomb. Chiunque si proponga di ripetere un esperimento, sia esso stato eseguito un secolo fa o una settimana fa, dovrà fare i conti con un problema di ermeneutica generalizzata. La scienza non consiste solo di fatti di laboratorio. Per capire quei fatti il mondo di carta di Vailati è indispensabile, perché esso è il mondo degli esseri umani, il mondo delle idee e delle immaginazioni di cui i fatti si nutrono. Su questo terreno, all'inizio del ventunesimo secolo, scienziati sul campo e storici e filosofi della scienza si possono nuovamente incontrare partendo delle geniali intuizioni di Vailati.



## VAILATI E DARWIN

*di Mauro De Zan, Centro Studi Giovanni Vailati*

### **1. Fortuna dell'evoluzionismo a Torino negli ultimi tre decenni del XIX secolo.**

L'epoca in cui visse Vailati fu contrassegnata da una enorme fortuna dell'evoluzionismo. Non solo l'evoluzionismo darwiniano, ma anche quelli di Herbert Spencer, di Henri Louis Bergson, di Ernst Haeckel erano oggetto di dibattiti che attraversavano la cultura della seconda metà dell'Ottocento, spaziando oltre ogni limite disciplinare dalla biologia, alla filosofia, all'antropologia e alla sociologia.

Vailati, dopo aver conseguito a diciassette anni il diploma di maturità classica a Lodi, giunse a Torino nel 1880 per frequentare il biennio di Matematica. Nella realtà italiana degli ultimi decenni del XIX secolo, Torino fu uno dei centri più attivi per la diffusione del darwinismo. La città piemontese andava velocemente modernizzandosi e l'idea di un progresso sociale ed economico ben si conciliava coll'idea di evoluzione che poteva essere variamente intesa, ma che comunque era essa stessa portatrice di uno spirito moderno, "risorgimentale", laico, spesso apertamente anticlericale. Già nel 1864 Filippo De Filippi, professore di Zoologia all'Università di Torino, aveva tenuto una conferenza dall'eloquente titolo *L'uomo e le scimie*<sup>1</sup> nella quale, partendo dalla teoria dell'evoluzione di Darwin - che pubblicherà *L'origine dell'uomo* solo nel 1871 - e prendendo posizione contro il creazionismo, sosteneva risolutamente l'origine naturale dell'uomo. La lezione pubblica di De Filippi suscitò un acceso dibattito in città tra sostenitori entusiasti della nuova teoria rivoluzionaria e sdegnati difensori della assoluta diversità dell'uomo da ogni altro essere vivente. Negli ultimi decenni del secolo, segnati dal clima positivista che si andò diffondendo sempre più a Torino, tra le numerose conferenze pubbliche organizzate dalla *Società Filotecnica*, ve ne furono alcune nelle quali si trattarono temi connessi alle teorie darwiniane: Tommaso Traina, autore di uno studio sulla *Morale di Herbert Spencer* pubblicato nel 1881,<sup>2</sup> trattò del darwinismo sociale, Candido Marini analizzò i rapporti tra darwinismo, religione, ontologia e morale, mentre Michele Lessona, allievo di De Filippi e corrispondente di Darwin, tenne alcune conferenze su argomenti più strettamente naturalistici. Nel 1867 Lessona era subentrato al maestro nell'insegnamento di zoologia e anatomia comparata e divenne noto al grande pubblico come traduttore del *Viaggio di un naturalista intorno al mondo* edito nel 1872 dalla casa editrice

---

<sup>1</sup> Filippo De Filippi, *L'uomo e le scimie : lezione pubblica detta a Torino la sera dell'11 gennaio 1864*, G. Daeli, Milano 1864.

<sup>2</sup> Tommaso Traina, *La morale di Herbert Spencer*, Loescher, Torino 1881.

torinese UTET che negli anni successivi si impegnò a pubblicare in modo continuativo pressoché tutte le opere di Darwin. Lessona pubblicò nel 1883 la prima biografia italiana del naturalista inglese.<sup>3</sup>

## 2. Anni Ottanta: letture di autori evoluzionisti da parte del giovane Vailati

Nell'«Archivio Giovanni Vailati»<sup>4</sup> è conservato un buon numero di piccoli taccuini nei quali il filosofo cremasco sunteggiava o semplicemente indicava le letture fatte, o che intendeva fare. Questi taccuini non sono di facile lettura a causa delle numerose cancellature, sovrascritture, macchie, pagine strappate e per la grafia non curata. Nonostante ciò sono preziosi per conoscere meglio alcuni aspetti della formazione del suo pensiero. Alcuni dei taccuini scritti negli anni in cui Vailati era studente a Torino, quindi tra il 1880 e il 1888, riflettono un forte interesse per l'evoluzionismo. Nel primo taccuino, datato 1880, l'anno in cui il giovane Vailati, come si è detto, si trasferì a Torino, troviamo alcune pagine dedicate ad un'opera, *Science et Nature* del filosofo e naturalista tedesco Ludwig Buchner<sup>5</sup> che cercò di conciliare materialismo, evoluzionismo darwiniano e socialismo e altri appunti tratti da studi di Theodore Ribot sui caratteri ereditari e sull'atavismo<sup>6</sup> intesi come cause di fenomeni degenerativi, o della presenza di tare o talenti in individui appartenenti alla stessa famiglia o “ceppo” familiare in senso lato. Il giovane Vailati, per quel che possiamo intuire da queste sue prime letture “torinesi”, appare interessato non solo alle indagini sul ruolo che l'ereditarietà svolge nello sviluppo di particolari patologie o talenti all'interno di gruppi consanguinei, ma volge la sua attenzione anche ad autori, come John Fiske e John Lubbock, che partendo da tesi evoluzioniste spenseriane e darwiniane, spiegavano in termini di differenze evolutive le differenze “razziali” presenti nei diversi popoli e, di fatto, giustificavano la superiorità della razza bianca. Sempre in quest'ambito sono ricordate nei taccuini due significative opere di Lombroso: *Genio e Follia* e *L'uomo bianco e l'uomo di colore*.<sup>7</sup> Anche il nome di Darwin ricorre nel primo taccuino: purtroppo però non vi sono, almeno per quel che si riesce a leggere, osservazioni o appunti di opere del naturalista inglese. Si individua solo un rimando (cancellato) ad un volume sulla *Teoria dell'evoluzione di Darwin* (1877) di Giovanni Canestrini, traduttore e divulgatore delle teorie

---

<sup>3</sup> MICHELE LESSONA, *Carlo Darwin*, A. Sommaruga, Roma 1883.

<sup>4</sup> L'Archivio Vailati è conservato presso la Biblioteca del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano; cfr. *L'Archivio Giovanni Vailati*, a cura di Lucia Ronchetti, Cisalpino, Bologna 1998.

<sup>5</sup> LUDWIG BUCHNER, *Science et nature: essai de philosophie et science naturelle*, G. Balliere, Paris 1866. Titolo originale : *Aus Natur und Wissenschaft : studien, kritiken und abhandlungen*, T. Thomas, Leipzig 1862.

<sup>6</sup> Di Theodore Ribot Vailati sunteggia parti de *L'hérédité : étude psychologique sur ses phénomènes, ses lois, ses causes, ses conséquences*, Librairie philosophique de Ladrance, Paris 1873. ; nella biblioteca dell'Archivio Vailati è conservata una copia dell'edizione del 1882 de *L'hérédité psychologique*, Germer Bailliere, Paris 1882<sup>2</sup>.

<sup>7</sup> CESARE LOMBROSO, *L'uomo bianco e l'uomo di colore : letture sull'origine e la varietà delle razze umane*, F. Sacchetto, Padova, 1871; *Genio e follia* apparso nel 1864 come “prelazione ai corsi di antropologia e clinica psichiatrica” conobbe diverse edizioni ampliate. Nella biblioteca dell'«Archivio Giovanni Vailati» si conserva una copia riccamente annotata da Vailati della quarta edizione pubblicata nel 1882 a Torino dai Fratelli Bocca.

darwiniane. In un taccuino datato 14 ottobre 1882 Vailati stila un elenco di articoli tratti da diverse riviste, per lo più inglesi, che ha probabilmente consultato, o intende consultare, per raccogliere del materiale su Darwin, scomparso nell'aprile di quell'anno e, ovviamente, ricordato in numerosi articoli di riviste scientifiche internazionali. Maggior spazio nei taccuini è dedicato a Herbert Spencer, spesso citato insieme ad altri filosofi positivisti, e talvolta anche insieme a Darwin, e di cui sono sunteggiati i *Firts principles*.

### **3. Anni Novanta: l'interesse di Vailati per l'evoluzionismo di Fogazzaro.**

Negli anni Novanta l'interesse di Vailati verso le teorie di Darwin si fa più preciso e intellettualmente stimolante. Nella primavera del 1893 segue a Milano la conferenza del romanziere cattolico Antonio Fogazzaro sull'origine dell'uomo e il sentimento religioso nella quale lo scrittore vicentino approfondisce le sue tesi intorno alla conciliabilità tra evoluzionismo darwiniano e visione cristiana del mondo.<sup>8</sup> Vailati, pur non essendo credente, mostra un vivo interesse per questa tesi che permette di aprire un dialogo tra fede e scienza, superando storici steccati ideologici:

Avrai sentito – scrive il primo aprile del 1893 al cugino barnabita Orazio Premoli – del rumore che si è fatto in questi giorni intorno alle conferenze tenute a Milano dal Fogazzaro sulla conciliabilità delle teorie darwinistiche colla fede cattolica. Esso ebbe la sfortuna di non esser capito né da quella metà del pubblico che si affrettò a qualificarlo per un pietista e per un clericale, né dall'altra metà che lo prese per un materialista *déguisé*. Checché però ne dicano gli intransigenti d'ogni specie, credo che non abbiano torto quelli che asseriscono che non vi può essere in fondo maggior difficoltà a conciliare Mosè con Darwin di quella che vi sia stata due secoli fa a conciliare Giosuè con Galileo Galilei, e se in quest'ultimo caso la difficoltà è stata superata, non si vede perché questo non possa avvenire anche nell'altro caso: e avverrà certamente con vantaggio reciproco della scienza e della religione.<sup>9</sup>

In una lettera scritta a Fogazzaro nel 1898 non si limita a ribadire che tra religione e scienza non vi debba essere necessariamente conflitto, ma giunge ad affermare che la scienza stimola positivamente il pensiero religioso:

Io sono tra quelli che seguono con la più viva simpatia e ammirazione i di lei nobili sforzi per rendere la “fede” più degna di essere creduta e la “scienza” più meritevole di non essere ignorata. Sono tra quelli che, lungi dal considerare quest'ultima come la nemica ufficiale o la distruggitrice patentata delle “idee religiose”, vedono anzi in essa la perenne sorgente che fornisce a quelle il nutrimento indispensabile pel loro sviluppo e perfezionamento continuo, e la considerano come la necessaria base su cui il sentimento possa edificare le sue costruzioni ideali, costruzioni che saranno tanto più alte e durevoli quanto più la base sarà larga e profonda e solida.<sup>10</sup>

L'interesse nei confronti delle posizioni di Fogazzaro su scienza e religione segna l'inizio del lungo e complesso rapporto che Vailati intratterrà negli anni seguenti con esponenti del movimento modernista, come i sacerdoti Pietro Gazzola ed Ernesto Buonaiuti con i quali condivideva la predilezione del metodo storico-evoluzionistico nell'indagine dei grandi fenomeni sociali come la scienza o la

---

<sup>8</sup> ANTONIO FOGAZZARO, *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*, Galli, Milano 1893.

<sup>9</sup> G. VAILATI, *Epistolario 1891-1909*, a cura di Giorgio Lanaro, Einaudi, Torino 1971, p. 24.

<sup>10</sup> Ivi, lettera di Vailati ad Antonio Fogazzaro da Crema del 15.6.1898, p. 155.

religione,<sup>11</sup> e con il gruppo dei modernisti milanesi (Antonio Ajace Alfieri, Alessandro Casati e Tommaso Gallarati-Scotti) che daranno vita alla rivista «Il Rinnovamento» a cui il filosofo di Crema collaborerà.

#### **4. Vailati recensore di Benjamin Kidd.**

Il 1896 è un anno fondamentale nella maturazione di Vailati. In quell'anno ottiene, grazie all'appoggio di Vito Volterra, la possibilità di tenere all'Università di Torino un corso libero di storia della meccanica, primo corso dedicato alla storia di una disciplina matematica tenuto in un ateneo italiano. Nel redigere il programma del corso Vailati ebbe come principale riferimento Ernst Mach della cui celebre storia critica della meccanica si dichiara esplicitamente debitore in una lettera scritta nel novembre del 1896 allo stesso Mach nell'annunciargli il prossimo inizio del suo corso di storia della meccanica.<sup>12</sup> E sempre nel 1896 Vailati, che fino ad allora aveva pubblicato solo articoli inerenti la logica matematica nella «Rivista di Matematica» del maestro Giuseppe Peano, inizia a pubblicare articoli e recensioni attinenti diverse discipline su vari riviste e giornali. Il primo scritto apparso in quell'anno è un'accurata recensione ad un'opera di Benjamin Kidd, *Social Evolution*,<sup>13</sup> che riscontrò, in quegli anni, un grande successo. Vailati mostra interesse per il metodo seguito da Kidd nell'applicare le teorie darwiniane allo studio della natura e funzione delle istituzioni sociali:

*Social Evolution* è in sostanza un nuovo tentativo ardito e originale di applicare allo studio delle storia e delle leggi di sviluppo della società umane i metodi e i risultati che in questi ultimi cinquant'anni hanno tanto allargato il campo e trasformato l'aspetto delle scienze biologiche. [...]L'ammettere nell'uomo in genere o negli uomini appartenenti a certe razze una speciale tendenza a progredire [...] non ci porta un passo innanzi nella conoscenza delle leggi e delle cause dello sviluppo.[...] È invece la spiegazione scientifica, la determinazione delle cause del progresso umano, che il Kidd si propone come oggetto d'indagine. Tali cause vanno, secondo lui, ricercate tra quelle medesime di cui Darwin ha per il primo riconosciuta e studiata l'azione sulle trasformazioni e lo sviluppo del mondo organico.<sup>14</sup>

#### **5. Riferimenti all'evoluzionismo di Darwin nella concezione “pragmatista” di Vailati sul progresso delle scienze.**

Nella prolusione *Sull'importanza delle ricerche relative alla Storia delle Scienze*, letta il 4 dicembre del 1896, in apertura del primo corso di Storia della Meccanica, Vailati, seguendo le indicazioni metodologiche ricordate nella recensione a Kidd, sviluppa una concezione evoluzionista della storia della scienza

---

<sup>11</sup> Si veda la lettera inedita di Padre Gazzola a Vailati del 20.9.1900 nella quale il sacerdote modernista, a cui Vailati aveva inviato alcuni suoi lavori tra cui probabilmente le sue prolusioni al corso di Storia della meccanica, scrive: « Il metodo storico che Ella applica allo studio della Sua scienza io da qualche tempo vado applicando alla teologia con risultati meravigliosi. Niente educa meglio il pensiero che la storia del pensiero stesso attraverso i secoli.». L'originale della lettera è in “Archivio Vailati”, *Corrispondenza: Carteggio Gazzola Pietro*.

<sup>12</sup> Vedi la lettera di Vailati a Mach del 26 novembre 1896 pubblicata in *Epistolario*, cit., p. 113.

<sup>13</sup> B. KIDD, *Social Evolution*, Macmillan and Co., New York, London 1894.

<sup>14</sup> G. VAILATI, *Scritti*, Barth-Seeber, Leipzig-Firenze 1911, pp. 35-36, d'ora innanzi *Scritti*

e, insieme, un abbozzo di epistemologia evoluzionista. Vailati, richiamandosi a Mach, rifiuta la concezione che la storia delle teorie scientifiche sia da intendere «come la storia di una serie di tentativi successivi falliti tutti eccetto l'ultimo»;<sup>15</sup> al contrario essa «ci rappresenta invece una serie di successi dei quali l'ultimo supera ed eclissa il precedente come il precedente aveva alla sua volta superati ed eclissati quelli che lo avevano preceduto.»<sup>16</sup> Quindi l'ordine con cui si sviluppa storicamente il sapere scientifico non è casuale o arbitrario, e non è lecito sostenere che sia «connesso a cause che non abbiano alcun rapporto colla costituzione e le propensioni dell'intelligenza umana o che diano luogo a diversi schemi di sviluppo secondochè si tratti di un ramo di una scienza o d'un altro».<sup>17</sup> L'intelligenza umana infatti procede per tentativi e approssimazioni che, correggendo gli errori precedenti, ci permettono di accrescere le nostre conoscenze. Vailati si richiama dapprima genericamente alle teorie evoluzionistiche ottocentesche che «stanno per dare un significato nuovo, e direi quasi concreto, al noto aforisma di Leibniz: *il presente è figlio del passato e padre dell'avvenire*».<sup>18</sup> Oggi, nota Vailati, sembriamo essere nella condizione di considerare «letteralmente vera la sublime metafora di Pascal secondo la quale il succedersi delle generazioni umane nel corso dei secoli deve essere considerato come la vita d'un uomo solo *qui subsiste toujours et apprend continuellement*».<sup>19</sup> Ma, precisa poco dopo, non si tratta solo un'analogia perché i risultati ottenuti nella biologia ci permettono di «vedere qualcosa di più» in queste osservazioni sulla relazione tra le generazioni:

[In esse] noi vi riconosciamo l'azione d'una legge fondamentale che costituisce una delle più gloriose conquiste della scienza contemporanea, di quella legge che Darwin ha formulato dicendo che, nello sviluppo organico individuale, figurano rappresentate in più piccola scala e quasi in riepilogo, le varie fasi corrispondenti allo sviluppo della specie alla quale l'individuo appartiene.<sup>20</sup>

La mente di un uomo moderno non è diversa da quella di un antico solo per la qualità e la quantità delle cognizioni accumulate nel corso delle generazioni quanto per una serie di differenze che «corrispondono all'acquisto e alla fissazione di nuovi abiti mentali» al diverso vigore di facoltà e attitudini intellettuali. E' appunto in questo genere di differenze tra l'uomo contemporaneo e quello dei tempi passati che vi è corrispondenza «tra le varie fasi attraverso le quali passa successivamente l'intelligenza d'un singolo individuo nel corso del suo svolgimento, e i caratteri che presentano i successivi stadi di sviluppo di quella che si potrebbe chiamare l'intelligenza collettiva, rappresentata dallo stato delle varie scienze e dal livello generale della cultura in ogni data epoca del progresso umano».<sup>21</sup>

<sup>15</sup> Ivi, p. 66. In nota Vailati rimanda a VILFREDO PARETO, *Cours d'Economie politique*, Rouge, Lousanne 1896, p. 280.

<sup>16</sup> Ivi, p. 67.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 67-68.

<sup>20</sup> Ivi, p. 68. Per sostenere questa tesi Vailati rimanda a recentissimi studi di psicologia infantile e a classiche ricerche condotte su popolazioni primitive. La "legge" della filogenesi secondo la quale "l'ontogenesi ricapitola la filogenesi" tuttavia non è di Darwin ma di Ernst Haeckler.

<sup>21</sup> Ivi, p. 69.

L'affermazione di uno stretto rapporto tra ontogenesi filogenesi, qui sviluppato per comprendere la natura del progresso scientifico, è coerente con la visione continuista del progresso scientifico che Vailati sostiene prevalentemente in questa sua prima prolusione, anche si può scorgere una tensione che lo porta a prendere in considerazione la possibilità che la scienza progredisca secondo modalità discontinue. Un segnale di questa tensione si avverte verso la fine della prolusione quando, richiamandosi esplicitamente al “maestro” Ernst Mach, presenta la storia della meccanica in termini di lotta darwiniana per la sopravvivenza tra le teorie:

La storia della meccanica ci pone sott'occhio una successione di combattimenti intellettuali, tra i quali i più interessanti non sono quelli che hanno luogo tra scienziati e scienziati, ma piuttosto quelli che si sono impegnati tra le varie idee che entravano in contrasto [...] dentro la mente di ciascuno degli investigatori che hanno contribuito al progresso della scienza; combattimenti nei quali ebbe sempre tendenza a prevalere quello, tra i punti di vista contendenti, che per il momento era il più atto a soddisfare alle esigenze delle quali ho parlato. È l'accumularsi degli effetti di questa specie di selezione, e alle graduali modificazioni e ai successivi adattamenti che noi dobbiamo il risultato che ci sta davanti agli occhi nell'imponente edificio della meccanica moderna.<sup>22</sup>

Vailati utilizza espressioni come “accumularsi degli effetti” e “graduali modificazioni” che enfatizzano una continuità di fondo nella storia della meccanica; tuttavia si parla anche di una lotta selettivamente darwiniana, che avviene nella mente di uno scienziato, tra teorie antagoniste, quindi tra loro nettamente diverse. Questa lotta avviene dunque nella simultaneità, non in una dimensione storica. Due o più teorie contendono tra loro e prevale, secondo la legge della selezione darwiniana, quella più adatta a spiegare i fenomeni. Il tono drammatico di questa lotta è nitidamente espresso in un passo di una recensione, sempre del 1896, alle *Populär-Wissenschaftliche Vorträge* di Mach. Dopo aver ricordato che la storia della scienza ci mette in guardia dal ritenere che le teorie e le ipotesi che sono state utili e feconde nel passato lo debbano essere anche per il futuro, conclude con questa riflessione sul rapporto teorie-fatti:

Le teorie e le ipotesi scientifiche non sono come delle persone a cui siamo in obbligo di serbar gratitudine pei servigi che ci possono aver resi in passato; esse debbono essere abbandonate senza pietà e senza rimorso non appena vengono riconosciute inadeguate all'ufficio pel quale sono state foggiate.<sup>23</sup>

Che una singola teoria o ipotesi sia abbandonata quando appare inadatta è in fondo abbastanza scontato, più interessante è notare che Vailati, partendo dai suoi studi sulla storia della meccanica, giunga a comprendere con chiarezza che in alcuni particolari momenti storici non entrano in crisi singole teorie, ma complessi di teorie, o, per usare la fortunata espressione di Thomas Kuhn, un paradigma scientifico. Nel presentare in una memoria del 1898 gli studi di Benedetti sul moto dei proiettili, Vailati scrive che il matematico veneziano ha avuto il merito di aver avviato «una gran rivoluzione scientifica» che si poi è realizzata con la dinamica di Galileo e Newton. L'espressione “rivoluzione scientifica” è oggi entrata nell'uso comune, ma Vailati la usa molto prima di Alexandre Koyré, Rupert Hall e Thomas

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 77.

<sup>23</sup> Ivi, p. 63.

Kuhn. E tuttavia la usa con un significato non diverso da quello dato dagli epistemologi decenni dopo. Benedetti avvia una “rivoluzione scientifica” perché, scrive Vailati, non solo ha «chiara coscienza» dell’insufficienza delle teorie aristoteliche a spiegare i nuovi fenomeni *generati* dall’introduzione delle armi da fuoco, ma anche «della direzione in cui si doveva procedere [...] per foggiane altre migliori e degne di essere messe al posto di quelle».<sup>24</sup>

Una teoria, o meglio, un intero orizzonte teorico/euristico, un “paradigma”, non viene abbandonato *solo* perché viene falsificato da un esperimento cruciale o da fenomeni prima sconosciuti che contraddicono quella teoria, ma anche perché si modificano gli scopi che presiedono la costruzione delle teorie, e gli scopi si modificano in quanto muta l’ambiente nel quale le teorie sono elaborate. I concetti e le ipotesi di cui la meccanica si serve, sono strumenti il cui valore dipende dal servizio che ci rendono nel raggiungere determinati scopi. Infatti nota che «in meccanica non sono i principi o le teorie che provano i fatti che da essi si deducono, ma è piuttosto la conformità delle conclusioni, a cui si arriva, coi dati dell’esperienza, che giustifica i principii e limita il campo delle ipotesi da cui è conveniente partire.»<sup>25</sup>

Vailati giunge, attraverso il concetto evoluzionista di adattamento, ad una concezione definibile come pragmatista – secondo la quale le teorie scientifiche sono strumenti che si costruiscono in relazione alle domande, agli scopi che l’ambiente ci pone. Dunque l’adesione di Vailati al pragmatismo non appare frutto di una riflessione sui testi dei pragmatisti americani, che non cita mai nelle prolusioni ai corsi di Storia della meccanica, ma trae la sua origine dalla concreta analisi di momenti significativi, di rottura, della storia della scienza. In particolare attribuisce, sia nella memoria su Benedetti sia nella prolusione del 1898, dedicata al *Metodo deduttivo come strumento di ricerca*, grande importanza allo sviluppo dell’artiglieria come fattore che «ha contribuito assai più di quanto non si creda alla scoperta delle leggi fondamentali del movimento [...] che hanno reso possibile la costituzione della Dinamica come scienza deduttiva per opera di Galileo, di Huyghens e di Newton».<sup>26</sup> L’invenzione delle armi da fuoco ha messo a disposizione degli osservatori «nuovi fatti» e le guerre e gli assedi che hanno funestato l’Italia tra il Quattrocento e il Cinquecento «funzionarono a questo riguardo da veri laboratori di meccanica sperimentale».<sup>27</sup> La grande fortuna di una nuova tecnologia ha dunque creato l’ambiente, le condizioni “pratiche”, perché si potesse sviluppare una nuova meccanica, paradigmaticamente diversa da quella antica.

La scelta di una teoria quindi non dipende solo dal criterio di verità (la teoria non può contraddire i fatti) e da quello, logico, di coerenza interna, ma anche da altri due criteri: quello, che si è visto, degli scopi pratici che ci spingono a elaborare strumenti

---

<sup>24</sup> *Scritti*, p. 161.

<sup>25</sup> G. VAILATI, *Sull’importanza delle ricerche relative alla Storia delle Scienze*, in *Scritti*, pp. 75-76.

<sup>26</sup> G. VAILATI, *Il metodo deduttivo come strumento di ricerca*, in *Scritti*, p. 147.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

per avere un controllo adeguato della realtà e, infine, quello di economia del pensiero che Vailati presenta nella conclusione della prolusione del 1896.

Anche in questo caso vi è un richiamo esplicito a Darwin che viene accostato a Mach. Nell'*Origine delle specie* Darwin dedica un capitoletto alle modalità di costruzione dei favi da parte delle api. Già il matematico alessandrino Pappo, ricorda Vailati,<sup>28</sup> aveva notato che le api mostrano intuizione geometrica nel costruire i favi; infatti la forma esagonale scelta è quella che permette il minimo impiego di cera ottenendo il miglior risultato in termini di materiale utilizzato. Darwin, sulla base di osservazioni condotte sui processi di costruzione dei favi in diverse specie di insetti simili all'ape comune, è portato a ritenere che i favi di queste ultime

vadano considerati come il risultato di un lento e continuo processo di sviluppo dovuto al successivo prevalere di quelle tra le specie o varietà, il cui tipo di favi presentava particolari di costruzione tali da costituire qualche vantaggio, per quanto minimo, dal lato dell'economia del prezioso materiale di cui il favo è composto.<sup>29</sup>

Dunque, così come per spiegare i comportamenti animali non ci si deve lasciare trarre in inganno supponendo che gli insetti agiscano in base a presunte intuizioni istintive, che rimandano a un disegno superiore, ma vanno invece comparati i diversi comportamenti e compresi in relazione alle esigenze ambientali, ugualmente le teorie scientifiche più complesse elaborate dalla comunità umana non sono, come credeva Hamilton, «a kind of scientific poem», ma sono frutto della continua ricerca di strumenti cognitivi che permettano la maggiore economia possibile di pensiero il quale, al pari della cera per le api, è il materiale più prezioso per l'uomo. Giocando sul paragone tra favi costruiti con la cera e teorie prodotte dal pensiero, Vailati così conclude la sua prolusione:

La storia ci mostra appunto come a provocare i successivi progressi di questa scienza [la meccanica] e a spingerla ad assumere la sua forma attuale, abbia avuto assai maggior parte di quanto sembri a prima vista il bisogno di preparare pei fatti man mano distillati dalle osservazioni e raccolti e classificati per mezzo di leggi empiriche, dei ricettacoli, che non solo soddisfacessero sempre più alla condizione di accoglierli e ordinarli coerentemente e nel modo più opportuno per la loro utilizzazione, ma ottenessero inoltre questo scopo con sempre minor impiego di concetti e appelli diretti all'esperienza o all'intuizione, con sempre minor necessità di distinzioni e di considerazioni speciali che variassero da caso a caso, in altre parole colla massima possibile economia di quel preziosissimo tra i materiali del mondo che è il pensiero dell'uomo.<sup>30</sup>

## **6. Vailati e le tesi sull'evoluzionismo dell'astronomo Schiaparelli.**

In questi anni Vailati ha un'ulteriore occasione per trattare delle teorie di Darwin. Nel 1898 recensisce infatti il saggio dell'astronomo Giovanni Schiaparelli *Studio comparativo tra le forme organiche naturali e le forme geometriche pure*<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> Anche in questo caso Vailati segue Mach che nella sua *Scienza della Meccanica* aveva preso in considerazione il caso dei favi delle api considerato da Darwin.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> G. V. SCHIAPARELLI, *Forme organiche naturali e forme geometriche pure*, in T. Vignoli, *Peregrinazioni antropologiche e fisiche*, Milano Hoepli, 1898, alle pp. 350-416. Su questo saggio evoluzionista di Schiaparelli si veda: RAFFAELLE SIMILI, *Giovanni Schiaparelli astronomo e uomo di*

Vailati conosceva personalmente Schiaparelli e tra i due vi era una reciproca stima cresciuta nei comuni interessi per la storia della scienza.<sup>32</sup> Nel suo saggio Schiaparelli sostiene una originale “ipotesi scientifica”:<sup>33</sup> partendo dalle riflessioni di Darwin sulle correlazioni di sviluppo come possibili cause della variabilità, ritiene che l’evoluzione non sia libera e senza freni, ma le trasformazioni avvengano in dipendenza di “formule fondamentali” a cui ciascun individuo appartiene. Egli pone una analogia tra le forme organiche e le forme geometriche:

come in un sistema di forme geometriche l’infinita varietà di queste deriva dalla variazione dei parametri (od elementi discriminatori) di una medesima forma fondamentale, così possano i tipi organici della natura ( o almeno di un regno di essa) derivare tutti dalle variazioni di un certo numero di elementi discriminatori secondo una formula o legge unica; alla formula sian dovuti tutti i caratteri comuni, alla diversità dei detti elementi tutti i caratteri speciali ed individui.<sup>34</sup>

Il principio di discontinuità è riscontrabile sia nella cristallografia sia nella tavola degli elementi chimici di Mendeleieff, e si può ipotizzare che anche il mondo degli organismi viventi non sfugga a questo principio ordinatore. Regolata dalle leggi di correlazioni e dal principio di discontinuità l’evoluzione sarebbe regolata, avverrebbe per “tipi fissi” entro i quali i singoli individui dovrebbero tutti collocarsi. Schiaparelli non considera la sua ipotesi come opposta al darwinismo: al contrario può aiutare a superare alcune difficoltà in cui la teoria classica di Darwin si era imbattuta, come ad esempio la mancanza di tipi intermedi nelle serie evolutive. Secondo l’ipotesi di Schiaparelli infatti gli individui sotto la spinta delle cause che ne determinano le mutazioni potrebbero “trasmigrare” da una forma ad un’altra invece di subire una serie di piccoli e continue modificazioni.

Vailati recensisce il saggio di Schiaparelli nell’estate del 1898. Nella conclusione della recensione non nasconde la sua convinzione che l’operazione condotta dal celebre astronomo abbia un intento revisionistico nei confronti del darwinismo, reintroducendo il finalismo e togliendo rilievo alla causalità e arbitrarietà con cui avvengono le mutazioni, elemento che impedisce di ipotizzare che la natura sia frutto di un qualsiasi disegno: al confronto della teoria di Darwin quella di Schiaparelli occupa, scrive, «una posizione analoga a quella che il sistema astronomico di Ticone occupava di fronte a quello di Copernico»<sup>35</sup>. Ma non è questo l’aspetto che più lo interessa. Egli piuttosto insiste nel sottolineare l’analogia tra le modalità con cui avvengono, secondo l’ipotesi di Schiaparelli, le trasformazioni negli organismi e ciò che «si verifica per le trasformazioni che possono aver luogo tra le molteplici curve rappresentate da una equazione che

---

scienza, in *Giovanni Schiaparelli: storico dell’astronomia e uomo di cultura*, a cura di Antonio Panaino e Guido Pellegrino, Mimesis, Milano 1999, pp. 13- 42, in particolare alle pp. 33-39; ELENA CANADELLI, *Il Tycho Brahe dell’evoluzionismo: Giovanni Schiaparelli letto da Vailati e Volterra*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati- 2007», pp. 43-55.

<sup>32</sup> Sui rapporti epistolari tra Vailati e Schiaparelli si veda *Il carteggio Vailati-Schiaparelli*, a cura di Mauro De Zan, «Annuario del Centro Studi Vailati 2005-2006», pp. 107-117.

<sup>33</sup> Schiaparelli usa questa espressione per sottolineare che la sua intuizione non può essere considerata una teoria perché necessita di riscontri sperimentali.

<sup>34</sup>G. V. SCHIAPARELLI, *Forme organiche naturali*, cit., p. 270.

<sup>35</sup> *Scritti*, p. 197.

contenga, oltre alle coordinate, un certo numero di parametri arbitrari, atti ad assumere diversi sistemi di valori.»<sup>36</sup> Le analogie su cui poggia l'ipotesi dell'evoluzione per tipi fissi «[facendo] intravedere la possibilità di determinare, per le serie organiche, delle leggi di periodicità analoghe [ a quelle scoperte] per le serie inorganiche, troverebbero, secondo lo Schiaparelli, la loro più naturale spiegazione nell'esistenza di leggi naturali di struttura, limitanti il campo delle variazioni capaci di essere prodotte dall'azione dell'ambiente e della selezione naturale.»<sup>37</sup> Maggiori sono le limitazioni e le restrizioni più è probabile che possano realizzarsi nell'evoluzione conformità e somiglianze anche indipendentemente da genealogie e/o regressioni ataviche. L'ipotesi delle forme organiche appare a Vailati un'ipotesi scientifica in quanto «tende a dare un nuovo impulso a un ordine di ricerche suscettibile di condurre a risultati di grande portata sulla determinazione delle cause e delle leggi dell'evoluzione organica».<sup>38</sup>

### **7. Biologia darwiniana e matematica: il dialogo tra Vailati e Volterra.**

Anche Volterra si mostra interessato all'ipotesi di Schiaparelli che intende come un tentativo di modellizzazione dell'evoluzione biologica: nel discorso d'inaugurazione per l'a.a. 1901 per l'Università di Roma, dedicato ai *Tentativi di applicazione delle matematiche alle scienze biologiche e sociali* – discorso ideato con la collaborazione di Vailati – Volterra ricorda «l'ardito tentativo del più illustre astronomo dei nostri giorni, lo Schiaparelli, di costruire un modello geometrico atto allo studio delle forme organiche e della loro evoluzione».<sup>39</sup> Recensendo il discorso di Volterra, Vailati ricorda che vi sono due modi diversi di intendere l'applicazione della matematica alle scienze biologiche e sociali. Il primo è il semplice ordinamento statistico dei dati d'esperienza, il secondo consiste nel “semplificare” o “idealizzare” i dati empirici «mediante ipotesi che [...] attribuiscono ad alcune delle proprietà che essi posseggono una maggiore costanza o invariabilità di quella che hanno effettivamente, allo scopo di renderli accessibili a determinazioni quantitative e a una trattazione deduttiva rigorosa, che permetta di ottenere delle spiegazioni di una parte del loro andamento». Fin'ora questo procedimento è stato seguito solo dai più avanzati studi di economia. L'ipotesi di Schiaparelli si colloca, scrive Vailati, in una posizione “quasi” intermedia tra le due, in quanto utilizza delle analogie tratte dalla meccanica per fornire una possibile spiegazione di alcuni aspetti dei mutamenti evolutivi. Quindi l'ipotesi di Schiaparelli non è propriamente parlando un modello, come lo intende Volterra, ma una semplice analogia che può risultare scientificamente feconda.

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 193.

<sup>37</sup> Ivi, p. 195.

<sup>38</sup> Ivi, p. 196.

<sup>39</sup> V. VOLTERRA, *Sui tentativi di applicazione delle matematiche alle scienze biologiche e sociali*, discorso letto il 4 novembre 1901, «Giornale degli economisti», 23, 2, 1901, p. 450.

### **8. Affinità metodologiche tra Darwin e Newton.**

In teoria la strada che deve percorrere la biologia darwiniana sembra essere quella già storicamente percorsa dalla meccanica: utilizzare la matematica e il metodo deduttivo per accrescere la nostra capacità di indagare il reale. Darwin stesso, ricorda Vailati, era consapevole di ciò tanto che, deplorando la propria insufficiente preparazione in questo campo, paragonava le persone fornite di scienza matematica a uomini dotati di un “occhio supplementare”.<sup>40</sup> Tuttavia Vailati non sviluppa questa idea, come del resto trascura di elaborare un’epistemologia evoluzionista in scritti successivi alle prolusioni. Piuttosto in diversi scritti, dove viene emergendo la sua simpatia prima e l’aperta adesione poi al pragmatismo, preferisce sottolineare la fecondità dell’approccio metodologico di Darwin che può a buon diritto essere paragonato a Newton: entrambi rinunciarono a ricercare le presunte cause dei fenomeni studiati, limitandosi ad indagare le conseguenze, gli effetti delle regolarità individuate. Newton si è astenuto da ricercare o ipotizzare, a differenza dei cartesiani, le “cause meccaniche” dei moti e si è «limitato al computo delle *conseguenze* matematiche deducibili da determinate leggi» del moto; Darwin ha accettato «come un *dato* la variabilità degli organismi e la trasmissibilità ereditaria dei loro caratteri» rivolgendo la propria attenzione non alle «cause di tali caratteri e delle loro variazioni, ma invece verso gli *effetti* (concorrenza vitale, sopravvivenza delle varietà più adatte all’ambiente, selezione naturale, selezione sessuale) ai quali esse potevano o dovevano dar luogo». <sup>41</sup> Quando Darwin parla di variazioni “spontanee” o “accidentali”

non intende – scrive Vailati in una recensione a *Will to believe* di James – esprimere la credenza che di tali variazioni non esistano cause e neppure che sia impossibile di determinarle e di scoprire le leggi a cui si conforma la loro azione, ma vuol indicare semplicemente il suo proposito di astenersi per il momento da qualunque apprezzamento o indagine relativa a tali cause o leggi, accettando le variazioni come *fatti* e limitando le sue ricerche all’esame delle conseguenze alle quali esse, *una volta prodotte*, possono dar luogo sotto l’azione dell’eredità e della selezione naturale o sessuale.<sup>42</sup>

Parallelamente Vailati sembra sempre meno interessato all’evoluzionismo in sé, come concezione del mondo, e le figure di Spencer e Darwin vengono talvolta valutate diversamente: non del tutto esente da influenze metafisiche il primo, coerentemente empirista il secondo.

### **9. Vailati e il biologo Paolo Celesia.**

Tra le molte amicizie di Vailati sono rare quelle di studiosi legati alle scienze biologiche. Ve ne sono comunque due rilevanti: Paolo Celesia e Andrea Giardina. Il primo aveva fondato e diretto la «Rivista di Scienze Biologiche» - poi «Rivista di Biologia generale» - a cui Vailati collaborò tra il 1899 e il 1902 pubblicandovi otto recensioni, nessuna delle quali tratta nello specifico di biologia, ma di pedagogia, psicologia e classificazione delle scienze. Ci è pervenuta una sola lettera del

---

<sup>40</sup> *Scritti*, p. 258.

<sup>41</sup> *Scritti*, p. 778.

<sup>42</sup> *Scritti*, p. 275.

carteggio che certamente intercorse tra Vailati e Celesia, tuttavia il biologo è spesso nominato in altri carteggi vailatiani, in particolare nel carteggio Amato Pojero-Vailati. Inoltre Francesco Porro, nella biografia di Celesia premessa alla raccolta delle Opere, pubblicata negli anni Venti, ricorda l'amicizia che legò Vailati e Celesia. Tra le carte pubblicate nella raccolta ve ne sono alcune dove Celesia espone la sua cosmologia, centrata su un evolucionismo fortemente finalistico, sotto la forma di dialogo filosofico tra un Finalista (Celesia stesso) e un Oppositore identificato da Porro in Vailati. Personalmente dubito che l'Oppositore sia Vailati: le argomentazioni con cui contrasta la cosmologia finalistica di Celesia appaiono deboli, poco articolate e non coerenti con le sue convinzioni. Il Finalista afferma che il suo interlocutore non ha alcun interesse per le questioni morali, è "una mente poco disciplinata" (p. 57), lo accusa di rifugiarsi nell'idealismo kantiano (93) e giunge a dargli il consiglio di «lasciare la filosofia per una vita di *sport*» (113) considerata la sua incapacità a cogliere l'aspetto teleologico delle cose.

Con ciò non intendo negare che Vailati abbia potuto discutere con Celesia di evoluzione, tema carissimo a quest'ultimo. Lo stesso Vailati in alcune lettere ad Amato Pojero ricorda una «furibonda discussione» sull'evoluzionismo tra Celesia e Bernardino Varisco avvenuta a Como nel 1903. La divergenza tra i due «dipendeva in fondo da ciò che essi non s'intendevano, in quanto il primo parlava della teoria dell'evoluzione *organica* (come ipotesi biologica) e l'altro della *filosofia* evoluzionistica in genere (come è esposta per esempio dallo Spencer e come teoria pretendente di descrivere a fondo tutto l'universo). Sul valore della prima, e sul poco valore della seconda erano probabilmente ambedue dello stesso parere, nonostante che il Celesia abbia forse un po' troppa stima dello Spencer come filosofo e il Varisco forse troppo poca.»<sup>43</sup>

### **9. La recensione pragmatista ad una prolusione del biologo Andrea Giardina.**

Vailati aveva conosciuto Giardina in Sicilia, nel 1900, quando insegnava al liceo di Siracusa e frequentava Amato Pojero. Nel 1906, ottenuta la cattedra di Anatomia e Zoologia comparate all'Università di Pavia, Giardina aprì il corso con una prolusione recensita da Vailati nel «Leonardo» col significativo titolo *Uno Zoologo Pragmatista – Andrea Giardina. Le discipline zoologiche e la scienza generale delle forme organizzate.*<sup>44</sup> Giardina critica la distinzione tra l'insegnamento della zoologia e dell'anatomia comparata sostenuta da coloro che, tra i biologi, ritengono che compito dell'anatomia comparata sia non solo quello di classificare in base alle somiglianze e differenze tra gli organismi, ma anche di ricercare le cause delle somiglianze e differenze in base alle «ipotesi filogenetiche e delle teorie relative all'origine e alla trasformazione delle specie» (p. 729)

---

<sup>43</sup> Vedi le lettere di Vailati ad Amato Pojero del 26 febbraio e del 5 marzo 190, edite in G. VAILATI-G. AMATO POJERO, *Epistolario, 1898-1908*, a cura di Antonio Brancaforte, Franco Angeli, Milano 1993.

<sup>44</sup> «Leonardo», ott.-dic. 1906, pp. 329-338.

Per Giardina la teoria evolucionista non ha modificato il fine immediato e il metodo delle ricerche di anatomia comparata. Ciò a cui si giunge attraverso di esse è sempre un sistema di classificazione che, pur essendo artificiale, si può approssimare a quello naturale. Ciò che vi si aggiunge di nuovo, scrive Giardina, «è solamente la trascrizione dei risultati della ricerca sistematica in una lingua alquanto diversa, ove certi rapporti di somiglianza sono trasformati in rapporti di successione, di parentela» Vi è certo un importante salto filosofico, ma, insiste Giardina, «se la filogenia ha dato un impulso colossale alle ricerche di morfologia comparata, essa non ha modificato affatto i suoi metodi di ricerca»(p. 730)

Giardina non nega che i biologi non si debbano occupare *anche* di ricercare le cause («spiegazioni causali») delle trasformazioni degli esseri viventi, ma questo compito spetta a nuovi rami della biologia caratterizzati dall'«esperimento» e non dalla osservazione.

Vailati nota che questa tendenza a far coincidere la distinzione tra la ricerca delle cause e quella delle somiglianze con la distinzione tra esperimento e semplice osservazione non può non risultare «simpatica» ai pragmatisti che concepiscono la ricerca delle cause «come non differente dalla ricerca dei mezzi atti a provocare o impiegare dati fatti» (p. 730)

Tuttavia Vailati ritiene non sia del tutto legittimo affermare che l'esperimento ha meno importanza dell'osservazione come mezzo di classificazione. Del resto lo stesso Giardina ammette che l'osservazione finalizzata alla classificazione è sempre accompagnata dall'intervento attivo dell'osservatore ed è proprio del progresso scientifico, nota Vailati, il sostituire a classificazioni basate su somiglianze e differenze più immediatamente apparenti, altre che si manifestano solo quando si predispongono determinate operazioni che le rivelano. Giardina vorrebbe accentuare la distinzione tra rami della biologia che si occupano di classificazione degli organismi (che utilizzano l'osservazione) e rami sperimentali che hanno come scopo di verificare sperimentalmente le ipotesi sulla trasformazione delle specie. Vailati obietta che la distinzione tra spiegazioni causali e semplici descrizioni non è del tutto fondata, come dimostra la storia della meccanica. Comprende che l'entusiasmo suscitato dalle «scoperte relative alle dipendenze genealogiche delle specie» abbia portato «a riguardare la biologia come una scienza ormai pronta a passare da uno stadio descrittivo e classificatorio a quello di una scienza capace di assegnare le cause e dare delle spiegazioni dei fatti da essa studiati» proprio nello stesso periodo in cui la meccanica si emancipava da questo stadio, ponendo come suo unico scopo quello di «descrivere, nel modo più semplice, più completo, più comodo, i movimenti dei corpi» e comprendendo che «ogni teoria non è che un mezzo per questo fine» (733-4). A parere di Vailati i cultori della meccanica sono stati in grado «di analizzare fino in fondo i procedimenti logici di cui fanno uso. Essi sono giunti così, prima degli altri, a vedere nella spiegazione un semplice mezzo di «descrizione indiretta»(Mach) a riconoscere cioè che tra la ricerca dei «perché» e quella dei «come» non vi è differenza di grado» (734)

I biologi devono ancora fare questo passaggio: sono dominati inconsciamente da teorie metafisiche da cui i cultori delle matematiche si sono emancipati acquisendo un concetto di «causa» che coincide con quello humeiano: concepiscono la ricerca

delle cause non contrapposta a quella delle differenze e somiglianze, ma come la «ricerca di *certe speciali somiglianze*, le somiglianze che sussistono tra i vari ordini di successione tra i fatti, e di *certe speciali classificazioni*, le classificazioni basate sul riconoscimento dei ritmi o periodi che tali somiglianze permettono di stabilire»(734). La prolusione di Giardina è comunque sintomo «del sorgere anche fra i biologi, di preoccupazioni corrispondenti a quelle che hanno condotto i fisici e i meccanici a un più esatto e chiaro riconoscimento del carattere e del compito delle teorie e delle ipotesi di cui fanno uso» (734) Non si tratta quindi di matematizzare la biologia ma di stimolare un processo nomologico, per usare un'espressione tratta da Adrien Naville, o di teoria delle relazioni, se vogliamo restare in un ambito più peirciano, coinvolgente anche i cultori delle scienze biologiche.<sup>45</sup>

La recensione termina col sottolineare come l'approccio metodologico di Darwin, così come lo presenta Giardina, sia stato vicino a quello pragmatista. A giudizio di Vailati tra le pagine più belle dello scritto recensito vi è una nota dedicata alle "inferenze causali" nella quale «la concezione pragmatista delle teorie scientifiche, come espressioni di aspettative condizionate o di strumenti per la previsione di possibili esperienze, viene posta in luce con gran chiarezza e determinazione».(734) Per Giardina ad ogni inferenza causale corrisponde un esperimento «o attuale, o eseguibile, o anche semplicemente pensabile». Darwin ha usato questi esperimenti ideali, a parere di Giardina e, conseguentemente, di Vailati. Quando ideava l'ipotesi della selezione naturale per spiegare l'origine di nuove specie

in fondo non faceva che affermare come probabile, per analogia con i risultati della selezione artificiale, che se egli avesse avuto il mezzo di alterare una qualsiasi delle condizioni di vita, interne o esterne, di una specie animale, e avesse avuto il modo di riconoscere [...] quali fossero le proprietà utili e quali i caratteri nocivi della specie nel nuovo sistema di condizioni, egli avrebbe constatato la eliminazione graduale degli individui presentanti più accentuati caratteri nocivi e una sopravvivenza degli individui con caratteri utili più spiccati [...]L'ipotesi della selezione si risolve dunque in un complesso di esperimenti possibili, se non eseguibili, con i nostri mezzi.(735)

Anche se non è lecito ritenere che gli scritti di Darwin abbiano contribuito a condurre Vailati verso il pragmatismo, è indubbio che Vailati talvolta ne sfruttò il prestigio col mostrare che i principi metodologici e la teoria della conoscenza pragmatista erano, nella prassi, condivisi dal grande naturalista inglese.

---

<sup>45</sup> Significativamente Vailati aveva concluso una sua recensione del 1900 al saggio di Durand Le Gros *Aperçus de taxinomie générale* mettendo in evidenza la vicinanza tra la classificazione per genealogia, che si poteva sviluppare dalla biologia evolucionista, con le teorie della logica relazionale sviluppata da Peirce. Vedi *Scritti*, pp. 287-291.

## RELIGIONE E FILOSOFIA NEL CARTEGGIO VAILATI-PREMOLI

*di Ivonne Lodigiani, Centro Studi G. Vailati.*

### **Introduzione**

Le lettere scambiate tra Giovanni Vailati e il cugino Orazio Premoli, padre barnabita, presenti nel Fondo Vailati presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano<sup>46</sup>, coprono un arco di tempo abbastanza ampio: 5 aprile 1891 - 11 maggio 1909 (Vailati muore il 14 maggio 1909).

Fino al 1898 vi si trovano solo lettere indirizzate da Vailati a Premoli, a partire da quest'anno compaiono anche lettere di Premoli al filosofo cremasco, il che ci permette di capire meglio la discussione tra i due cugini.

Nel gruppo di lettere che va dal 1898 al 1909 gli argomenti maggiormente messi a fuoco sono la verità delle idee religiose e le basi della morale. Sono queste le lettere, che per il loro interesse, vengono qui pubblicate. Tra queste, due lettere di Vailati (A Orazio Premoli, Crema, domenica 21 febbraio 1898; A Orazio Premoli [1899] ) sono state edite in *Giovanni Vailati, Epistolario*, a cura di Lanaro, Einaudi, Torino, 1971; le altre lo sono qui per la prima volta. Tra queste ve ne sono sette di Premoli a Vailati (le uniche del Barnabita presenti nel Fondo Vailati); la grafia non sempre leggibile e l'errata numerazione dei fogli ha reso difficile la trascrizione.

Di questa corrispondenza si servi largamente Premoli quando fu invitato dagli amici di Vailati a stendere una biografia del filosofo e matematico cremasco da anteporre alla raccolta degli *Scritti* che vennero pubblicati dopo la sua morte<sup>47</sup>. Le lettere, secondo Premoli, non solo ricordano episodi della vita di Vailati, ma chiariscono le sue idee e dimostrano che la figura di Giovanni è priva di contraddizioni.

Dalla biografia veniamo a conoscere che i due cugini avevano studiato a Lodi nel collegio di S. Francesco, tenuto dai padri Barnabiti, ed erano diventati molto amici dopo la morte del padre di Vailati nel 1874.

Nel 1883 si ritrovarono a Torino, Premoli frequentava i corsi della facoltà di legge; Vailati vi si era trasferito dal 1880, quando si era iscritto alla facoltà di matematica (biennio propedeutico per ingegneria). Oltre a discussioni sulle più svariate materie, una passione particolare che li accomunava era la musica. Spesso si recavano insieme a concerti o al Teatro Regio per ascoltare l'Opera, soprattutto il Lohengrin di Wagner. Oltre a Wagner un autore che Vailati prediligeva era Bach.

Nel 1887, dopo la laurea, Orazio lasciò Torino; a quest'epoca Vailati non era più studente di ingegneria, ma di matematica pura. Rimase a Torino per tutto il 1888,

---

<sup>46</sup> Si tratta di fotocopie di autografi o minute di lettere.

<sup>47</sup> G. Vailati, *Scritti*, Barth, Seiber, Lipsia, Firenze, 1911.

poi tornò a Crema, dove per due anni i due cugini studiarono insieme le lingue, in particolare inglese. Si incontravano anche per suonare il piano e ascoltare opere musicali. Entrambi però desideravano vivere in un ambiente più grande di Crema. Nel marzo del 1891 Orazio partì per Roma e dopo meno di un mese abbiamo la risposta di Vailati ad una lettera di Premoli, in cui Giovanni conferma di volere anch'egli prendere il volo e di aver fatto domanda per entrare nell'insegnamento pubblico.

Inizia quindi con la lontananza il loro carteggio<sup>48</sup>; vi si parla di ciò che succede a Crema, soprattutto in campo musicale, dei lavori matematici che Vailati pubblica, di argomenti economici (imposta progressiva sul reddito), delle riviste cui si abbonano, delle loro scelte di vita (Premoli decise di fare il noviziato in Belgio).

### **1. Lettere di Vailati a Premoli dal 1891 al 1898**

I temi principali trattati in queste lettere sono i seguenti:

- La lettura di Schopenhauer.
- Le conferenze di Fogazzaro su darwinismo e religione.
- La morale positivista.
- Il vescovo Bonomelli e la questione sociale.
- Kidd e la funzione della religione nella società.

Nel '92 Vailati scrive di essere ritornato a Torino dopo tre anni di assenza, di aver letto le opere complete di Schopenhauer di cui illustra la vita e l'opera principale. Afferma che il filosofo tedesco è importante per le sue analisi sui moventi delle azioni e sulle cause delle opinioni; egli lotta contro i pregiudizi che provengono dai sensi, dalle passioni e dal nostro intelletto. Vailati parla anche del governo Giolitti, succeduto al ministero Rudini e del fatto che il Paese non può sopportare nuove imposte.

Giovanni, sempre nel '92, informa il cugino che l'anno successivo avrebbe ricoperto il posto di assistente di Calcolo infinitesimale all'Università di Torino.

Scriverà poi che il lavoro di insegnante gli si confà, in quanto si esprime con facilità e si fa capire, ma deve dedicare molto tempo alla preparazione delle lezioni.

In una lettera dell'aprile del '93 parla di una conferenza tenuta da Fogazzaro<sup>49</sup> a Milano sulla conciliabilità delle teorie darwinistiche con la fede cattolica, ma il suo pensiero, secondo Vailati, non fu compreso dal pubblico.

Nel febbraio '95 si interessa al *Saggio sulla morale dei positivisti* scritto dal vescovo di Crema<sup>50</sup> e tratta dei rapporti della morale con scienza, religione, letteratura,

---

<sup>48</sup> Nel Fondo Vailati (dipartimento di filosofia dell'Università degli Studi di Milano) sono presenti, fino al 1898, solo le lettere di Vailati a Premoli, da questa data fino al 1909 abbiamo anche lettere di Orazio a Giovanni.

<sup>49</sup> Vailati apprezzò il tentativo di Fogazzaro di conciliare scienza e religione, come anche il suo modernismo religioso.

<sup>50</sup> Ernesto Fontana, milanese, vescovo di Crema dal 1894 al 1910. Dimostrò, fin da giovane, una fede forte nel tomismo.

filosofia, psicologia, arte e scienze sociali, riferendosi a Desjardins<sup>51</sup>, Tolstoj, Huxley<sup>52</sup> e a Grant Allen<sup>53</sup>.

Rilegge i *Ricordi* di Marco Aurelio<sup>54</sup> che considera un vero catechismo morale.

Sempre nel '95 (lettera da Torino, 30 gennaio) Vailati parla dei rapporti tra scienza, religione e morale e dei veri compiti della scienza. Da più parti si parla dell'insufficienza della scienza ad appagare le aspirazioni umane e della sua incapacità a servire da guida all'uomo nella vita. Una conferenza tenuta a Torino dal prof. Graf<sup>55</sup> aveva per titolo *Bancarotta della scienza*, espressione usata da Brunetière<sup>56</sup> e che Graf contesta. Secondo Vailati gli scienziati veri da sempre sostengono che la scienza dà all'uomo i mezzi per raggiungere i fini che egli si propone, ma non prescrive agli uomini quali sono i fini in vista dei quali devono agire. Essi considerano la materia solo come un segno che designa una classe di fenomeni e li distingue da altri non meno reali.

Si sofferma poi sulle conferenze tenute a Torino dal vescovo Bonomelli<sup>57</sup> *Sulla questione sociale*; egli ritiene doveroso illuminare il popolo sulle questioni economico-sociali e politiche da parte dei ministri della religione. Un clero colto può portare un contributo efficace per il miglioramento della società; il suo compito dovrebbe essere quello di combattere l'appello alla violenza, portare il popolo a comprendere il valore dell'aiuto reciproco, smorzare gli odi di classe, rendere più vivo il sentimento della giustizia, insegnare il buon uso della ricchezza, elevare il

---

<sup>51</sup> Paul Desjardins (1859-1940) ha un posto originale nel dibattito del cattolicesimo francese all'inizio del XX secolo. (cfr. *Les sciences religieuses. Dictionnaire du monde religieux dans la France contemporaine*, diretto da F. Laplanche, France 1996). Nel 1892 fonda "L'union pour l'action morale" che diverrà nel 1904 "L'union pour la vérité". Nella brochure *Le devoir présent* spiega la necessità dell'unione degli uomini di buona volontà in una prospettiva morale. Nella lettera da Torino, 30 gennaio 1895, (GIOVANNI VAILATI, *Epistolario, (1891-1909)*, a cura di Giorgio Lanaro, Einaudi, Torino 1971) Vailati scrive a Premoli di aver letto con interesse il fascicolo dell'"Ora presente" inviatogli dal cugino e di essere d'accordo con chi scrive della necessità di un'azione comune di tutti gli uomini di buona fede e volontà cui stia a cuore il miglioramento morale proprio e dei loro simili. La larghezza di spirito porta Desjardins a comprendere il pensiero dei modernisti, come si vede nell'opera *Catholicisme et critique, réflexions d'un profane sur l'affaire Loisy*, Paris 1905, p.191.

<sup>52</sup> T. H. Huxley, scrittore positivista, pubblicò *Evolution and Ethics* nel 1893.

<sup>53</sup> C. Grant Allen (1848-1899). Agnostico e socialista. Scrisse saggi scientifici e opere letterarie. Fu influenzato dalla psicologia associazionistica di Bain e Spencer e difensore delle teorie evoluzionistiche. Tra le sue opere: *Physiological Aesthetics* (1877); *Flowers and Their Pedigrees* (1886); *The Woman Who did* (1895); *The Evolution of the Idea of God* (1897).

<sup>54</sup> Lettera di Vailati a Premoli (pubblicata in *Epistolario*, cit.): Crema, martedì 27 febbraio 1895

<sup>55</sup> Arturo Graf tenne questa conferenza nel gennaio 1895. Vedi L. Mangoni, *Una crisi di fine secolo*, Einaudi, Torino, 1985. A. Graf (Atene 1848-Torino 1913) fu professore di letteratura italiana a Roma e poi a Torino.

<sup>56</sup> F. Brunetière, "Revue des deux mondes", CXXVII, 1895, pp.97-118. Brunetière nasce a Toulon nel 1849 e muore a Parigi nel 1906. Nel 1886 è prof. di Lingua e Letteratura Francese all'Ecole Normale. Publicca *Etudes critiques* (1880-1898) sulla storia e la letteratura francese; *Le Roman naturaliste* nel 1883. Nel primo volume de *L'évolution de genres dans l'histoire de la littérature* compie delle letture in cui una classificazione fondata sul darwinismo è applicata ai fenomeni della letteratura. Cattolico ortodosso e conservatore in politica manifesta le sue idee religiose nella "Revue des Deux Mondes", quando nel 1893 ne diviene l'editore principale.

<sup>57</sup> G. Bonomelli (1831-1914), fu vescovo di Cremona dal 1871 ed uno dei principali esponenti del cattolicesimo liberale.

livello morale delle persone; in una parola preparare gli uomini a poter fruire di forme più elevate di organizzazione sociale. Senza tale preparazione ogni miglioramento sarebbe solo temporaneo.

Nel '96<sup>58</sup> riferisce degli impegni di lavoro universitario, del suo nuovo incarico di assistente di geometria proiettiva a fianco del professor Berzolari<sup>59</sup> e invia a Premoli una copia del suo articolo sull'opera *Social Evolution* di B. Kidd<sup>60</sup>. Di questa recensione parla Giovanni in una lettera successiva<sup>61</sup>, nella quale sostiene che il cugino ha frainteso la posizione di Kidd, forse perché la sua recensione era troppo succinta, di conseguenza Orazio non avrebbe ben colto la posizione dell'autore sulla religione. Nell'opera citata Kidd parla della religione come di uno strumento utile al fine di tenere uniti gli uomini in società, far prevalere gli interessi generali su quelli particolari, per cui non si potrà far a meno delle religioni se prima non si sono trovati forti principi morali. Ma quest'uso strumentale della religione non poteva essere condiviso dal Barnabita, soprattutto alla luce dell'esposizione generale del pensiero di Kidd che Vailati riporta nella recensione.

Kidd, secondo il filosofo cremasco, avrebbe fatto un tentativo ardito e originale di applicare alla storia e allo sviluppo delle società umane i metodi che hanno trasformato le scienze biologiche. Egli arriva alla conclusione che le leggi che determinano il progresso umano sono le stesse di quelle che Darwin ha messo alla base dello sviluppo del mondo organico. Il progresso è sempre dovuto alla presenza di circostanze che assicurino ad ogni individuo, che sia superiore agli altri per caratteri fisici, mentali o morali utili alla società, l'opportunità di farsi valere contro i suoi competitori. Il progresso è tanto più rapido quanto più le costituzioni, i costumi, la religione, l'opinione pubblica garantiscono tale opportunità (attraverso l'abolizione di privilegi e la garanzia di sussidi economici, ma anche con l'accesso all'istruzione, all'educazione...).

Tra le cause che hanno maggiormente influito sullo sviluppo sociale, Kidd riconosce lo sviluppo di sentimenti altruistici e il formarsi di un ideale di giustizia sociale. Nella lotta per l'esistenza hanno vantaggio sugli altri quei gruppi, nei quali i costumi e le istituzioni portano alla rinuncia dei loro istinti più imperiosi, quando è richiesta dalla prosperità del gruppo.

Sviluppandosi l'intelligenza dell'uomo cresce la ripugnanza degli uomini a sottomettersi alla tradizione. Le norme istituzionali e le istituzioni antiche non sono viste come sacre e inviolabili, ma modificabili e convenzionali e ne viene posta in

---

<sup>58</sup> Lettera di Vailati a Premoli, Torino, domenica [febbraio 1896], in Lanaro, *Epistolario*, pp.41-42.

<sup>59</sup> Luigi Berzolari (Napoli 1863- Pavia 1949). Si laureò a Pisa nel 1884; nel 1893 divenne professore straordinario di Geometria proiettiva e descrittiva nell'Università di Torino da dove, in seguito a nuovo concorso, nel 1899 divenne professore ordinario di algebra e geometria analitica. Fu presidente dell'Unione Matematica Italiana nel 1933 succedendo al fondatore Pincherle e presidente della Società italiana Mathesis, fondata a Torino nel 1895. Fu anche il principale animatore dell'Enciclopedia delle Matematiche Elementari.

<sup>60</sup> Recensione a B. KIDD, *Social Evolution*, London 1895 in «Riforma sociale», vol.V, fasc.I, anno III, 1896, quindi in *Scritti*, pp.35-42.

<sup>61</sup> Lettera di Vailati a Premoli, Crema, sabato santo [4 aprile] 1896, in G. VAILATI, *Epistolario*, pp.43-46.

discussione l'utilità a servire gli scopi per cui erano state istituite. Se questa tendenza all'emancipazione si afferma prima che i sentimenti morali e sociali si siano sviluppati in modo da rendere possibile la cooperazione sociale indipendentemente dai legami che vanno dissolvendosi, allora il gruppo tende a sfasciarsi.

L'insufficiente sviluppo delle facoltà morali rende gli uomini incapaci a promuovere consciamente quel benessere comune che prima, sotto la guida delle istituzioni, realizzavano inconsciamente.

Kidd ritiene che le cause che hanno impedito che si arrivasse a tale condizione fatale per la conservazione delle civiltà umane sia stato il sorgere delle religioni. Questa è la vera funzione delle credenze religiose; questa è anche la causa della stretta connessione tra certe forme di organizzazione sociale e certi sistemi di credenze religiose. Per Kidd la religione è un organo sociale di grande importanza, che deve il suo sviluppo al fatto di cooperare alla preservazione e alla prosperità dell'organismo che lo possiede.

L'importanza sociale della religione è la vera causa della persistenza dell'antagonismo tra fede e ragione, tra misticismo e scienza, tra autorità e libero esame. L'intelligenza svelerebbe male a proposito ciò che per l'uomo sarebbe bene restasse ancora nascosto. Forse questo è l'insegnamento della proibizione fatta da Dio all'uomo di gustare il frutto dell'albero del bene e del male.

Da ciò Kidd trae la conseguenza che una volta raggiunto un certo grado di civiltà da parte della specie umana, l'azione della selezione naturale non favorisce più lo sviluppo delle facoltà intellettuali. Le razze intellettualmente superiori devono cedere il passo ad altre che le superano per lo sviluppo dei sentimenti morali.

Nella lettera a Premoli Vailati dice di trovarsi d'accordo con Kidd nell'ammettere l'importanza della religione come strumento di elevazione morale, fonte di sanzioni per lungo tempo ancora indispensabili alla convivenza sociale. Ma egli è convinto che l'utilità della religione non possa essere disgiunta dalla sua verità. Il libro di Kidd giustifica gli uomini d'azione che ritengono giusto diffondere quelle credenze, pur non dimostrate o dimostrabili come vere, che servono alla conservazione della società, ma, secondo Vailati, l'autore va troppo oltre su questa via, per cui in sostanza crede che Kidd abbia ragione nell'interpretazione della storia delle civiltà, ma non ne condivide le previsioni sul corso che la civiltà prenderà in futuro per quanto riguarda la religione.

Nella stessa lettera Vailati prende spunto dalla lettura di *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro per parlare della capacità di alcuni di resistere ai mali della vita senza ricorrere ad altro che alle proprie energie; questo ideale, secondo Fogazzaro, è forse inferiore a quello che si appoggia a credenze soprannaturali, ma è un ideale da rispettare, ed è quello in cui si riconosce Vailati che risponde in questo modo alla questione delle basi della moralità, argomento che, secondo Premoli, egli non aveva mai voluto affrontare con lui in modo diretto.

## 2. Lettere scambiate tra i cugini dal 1898 al 1909.

### 2a. Pensiero critico e indecisione nell'agire.

La verità delle idee religiose e le basi della morale sono, come già detto, gli argomenti maggiormente messi a fuoco nelle lettere che vanno dal 1898 al 1909, anno della morte di Giovanni.

Nella lettera del 3 marzo 1898 (inedita) Orazio ritiene pericolose e portatrici di angustie continue le indecisioni che Giovanni mostra nei confronti delle questioni religiose e morali.

Vailati si era già espresso su tali questioni nella lettera del 21 febbraio '98<sup>62</sup>, in cui attribuiva all'infelicità di alcune frasi il fraintendimento di Premoli della sua recensione a Pictet<sup>63</sup>: egli non intendeva affatto disprezzare gli studi teologici, ai quali del resto si erano dedicate alcune tra le maggiori menti scientifiche. Nella stessa lettera aveva cercato di spiegare che l'esitazione che il cugino trovava in lui nell'esprimersi circa la religione e la morale era dovuta alle sue opinioni incerte in tali materie, ma anche al fatto di non essere un uomo d'azione, che si accontenta di conclusioni provvisorie pur di agire. Egli sente di essere portato a svolgere la funzione di critico delle opinioni proprie e altrui e non ritiene sia importante ordinare le proprie idee in uno schema piuttosto che in un altro. Sono questi i passaggi discussi da Premoli nella lettera del 3 marzo 1898, egli dice di lasciare per un poco il suo carattere di uomo d'azione per assumere la funzione di critico delle posizioni del cugino.

Il Barnabita sostiene che, siccome l'uomo non può solo pensare, ma è fatto essenzialmente per agire, deve far riferimento alla religione per sapere chi è e che cosa deve fare: in tal modo l'uomo non rischierà di adagiarsi nell'indecisione di pensiero e quindi rinunciare ad agire secondo la sua natura. L'uomo religioso non agisce seguendo una fede cieca, anche se la fede comprende misteri il cui contenuto sfugge all'esame della ragione; ma un buon trattato di apologetica obbliga uno spirito retto all'azione, come un buon trattato di geometria l'obbliga ad accettare la verità dei suoi teoremi.

### 2b. Esistenza di Dio e libero arbitrio.

Tra i due cugini il discorso sulla teologia riemerge in seguito all'invio a Premoli di un lavoro di Vailati su Monrad<sup>64</sup>. Il commento da parte del Barnabita della recensione di Vailati<sup>65</sup> è serrato, perché vuole provocare una dichiarazione esplicita del cugino in materia di religione e morale, stanandolo dalla sua "indecisione e irresolutezza"<sup>66</sup>. Vailati nella notizia su Monrad nega in sostanza, secondo Premoli, l'esistenza di Dio e considera il libero arbitrio come un'ipotesi utile ai teologi per salvare nello stesso tempo il concetto di Dio e l'esistenza del male. Ma come può

---

<sup>62</sup> *Epistolario*, pp.50-51.

<sup>63</sup> R. PICTET, *Étude critique du Matérialisme et du Spiritualisme par la Physique expérimentale*, Parigi-Ginevra, 1896, in G. VAILATI, *Scritti*, Lipsia-Firenze, 1911, pp.108-111.

<sup>64</sup> M.J. MONRAD, *Die menschliche Willensfreiheit und das Bose*. Leipzig, Jannsen, 1898, in *Scritti di Giovanni Vailati*, Leipzig-Firenze 1911, pp.263-264.

<sup>65</sup> Lettera di Premoli a Vailati del gennaio 1899 (fotocopia di minuta di lettera conservata in A.V.)

<sup>66</sup> G. VAILATI, *Epistolario*, a cura di G. Lanaro, Einaudi, 1971, p.51

allora Vailati spiegare il fatto che anche presso tutti i popoli si trova il concetto di libero arbitrio, implicito nel concetto di premio e di pena?

Egli approva il giudizio di Giovanni sulla credenza moralmente mostruosa di Lutero e dei suoi seguaci, anche se nota che purtroppo molti cultori delle scienze sperimentali manifestano maggior simpatia per Lutero che per il Dio del cattolicesimo. Dagli scienziati il discorso si sposta alla scienza e, in particolare, se questa può negare l'esistenza di una vita futura. Vailati, commentando la conferenza dello Scotti<sup>67</sup>, avrebbe affermato che la scienza preclude ogni varco per l'al di là; ma, secondo Orazio, se è inesatto dire, come fa Brunetière, che la scienza ha fatto bancarotta, consistendo il suo errore nel non aver precisato se si tratta della scienza in generale o della scienza di certi scienziati, bisogna però ammettere che le scienze sperimentali non possono né dimostrare né negare l'esistenza di una vita futura basandosi su osservazioni o strumenti. D'altra parte il numero di scienziati che ammettono la possibilità di una vita futura, se parlano come fisiologi, o la necessità di essa, se parlano come filosofi, è molto grande, per cui non si può credere che la vita futura sia priva di senso per la scienza.

Vailati è costretto ad uscire allo scoperto nella risposta al cugino<sup>68</sup>; afferma di non aver negato l'esistenza di Dio, ma è convinto che le obiezioni degli atei potrebbero condurre ad elevare il concetto che abbiamo della Divinità; chiarisce che la frase relativa al "varco precluso per l'al di là" appartiene al libro recensito, quindi non è sua, ma soprattutto egli non nega il libero arbitrio; semplicemente afferma che non ha senso parlare del libero arbitrio al di fuori della teologia. Gli scienziati che lo negano sottostanno alla stessa illusione che ha portato una parte dei teologi a negarlo: credono che in natura tutto sia determinato come tutto è determinato, per quei teologi, nella mente di Dio. Su questo sia lui che Premoli si trovano d'accordo. Solo gli scienziati materialisti e i teologi calvinisti negano la distinzione tra azioni volontarie e involontarie, ammettere queste distinzioni significa ammettere il libero arbitrio.

Anche quelli che lo negano verbalmente, come i criminalisti della scuola di Lombroso lo riammettono sotto un nuovo nome parlando di inibizione e di facoltà inibitorie.

Il problema del libero arbitrio e la distinzione tra azioni volontarie e involontarie sarà ripreso da Vailati in varie recensioni e in particolare in un articolo<sup>69</sup> del 1907 in cui sintetizza le tesi sostenute da Calderoni<sup>70</sup> al riguardo. Vi si legge che la responsabilità ha la sua ragion d'essere nel fatto che la condotta degli uomini dipende, fino ad un certo punto, dalle loro previsioni degli effetti, vicini o lontani, delle loro azioni; per cui le nostre speranze e le nostre paure delle conseguenze delle azioni sono tra le cause che ci determinano a compierle o ad astenerci. Il fine di

---

<sup>67</sup> Recensione a G. SCOTTI, *Lo Spiritismo e i nuovi studi psichici*, Bergamo, 1898, vedi G. Vailati, *Scritti*, pp.185-186

<sup>68</sup> Lettera di G. Vailati a O. Premoli [1899], pubblicata in G. Vailati, *Epistolario*, a cura di G. Lanaro, Einaudi, 1971, pp.53-54.

<sup>69</sup> *De quelques caractères du mouvement philosophique contemporain en Italie* in G. Vailati, *Scritti*, pp.753-769.

<sup>70</sup> Ivi, p.765

Calderoni<sup>71</sup> è di combattere il pregiudizio presente tra gli aderenti alla scuola positiva italiana di diritto penale (Lombroso, Ferri) che consiste nel credere che l'ammissione della tesi deterministica, per cui le nostre azioni e deliberazioni seguono leggi inflessibili, implichi il rigetto della nozione di responsabilità e di ogni distinzione tra azioni volontarie e involontarie.

Ritroviamo quindi in quest'opera idee che Vailati aveva chiarito anche otto anni prima nella lettera al cugino, spronato da lui a venire allo scoperto ed esplicitare le sue posizioni nei confronti di una certa scienza.

Nella lettera del 25 gennaio del '99 Premoli dichiara che, dopo la risposta di Vailati<sup>72</sup> alla sua ultima, la loro amicizia è resa più salda. Ammette di aver agito con malizia per provocare le dichiarazioni del cugino a proposito dell'esistenza di Dio e della libertà umana; a sua discolpa aggiunge che il giornale su cui erano comparse le note bibliografiche, cioè la rivista di Lombroso e Ferri, lo portava a pensare che Vailati ritenesse il libero arbitrio solo un'ipotesi e non una verità proclamata dalla coscienza. Dapprima Premoli parla di equivoco, che ha però dato modo al cugino di chiarire il suo pensiero, ma poi aggiunge che il gioco gli è riuscito e le dichiarazioni di Vailati gli hanno fatto piacere.

*2c. L'addio di Premoli a Vailati.*

Nell'ultima lettera che il Barnabita invia al cugino<sup>73</sup> si ritorna sul conforto che dà la fede nella sventura. Premoli sapendo che per Vailati non c'è speranza di guarigione, ritiene doveroso (sono il cuore e la fede da lui professata che glielo impongono) ribadire concetti che il cugino, per l'educazione ricevuta conosce bene, in particolare gli ricorda che l'affidarsi a Dio permette di soffrire meno, in quanto Egli è un padre amorosissimo anche quando percuote. Non riesce a trattenersi dall'esprimere il suo rammarico per il fatto che il cugino non riconosca più come vere queste idee che un tempo condivideva e che per inesperienza aveva poi messo da parte. Per fortuna la sua vita, grazie all'ambiente in cui è vissuto e per l'influsso dei sacramenti ricevuti, è stata nel complesso conforme a quelle idee. Quelle idee potrebbero ancora riapparirgli come vere; a questo riguardo Premoli ritorna come nelle lettere precedenti ad affermare che chi crede, spesso, non è di scarso intelletto e conosce bene le obiezioni che in passato sono state sollevate contro la fede e la chiesa. Anzi è convinto che Vailati sia consapevole della pace che deriva a chi crede nella bontà e misericordia di Dio, per cui rincuorato da queste idee l'uomo può abbandonare con tranquillità la vita terrena ed entrare in quella eterna. Queste le ultime parole che il Barnabita rivolge al cugino: egli non lo vuole amare solo per i pochi giorni di vita che gli restano ma per sempre nell'aldilà.

### **3. Vailati nella biografia di Premoli.**

Premoli appare più tenero e generoso con il cugino nella biografia anteposta agli *Scritti* di Vailati in cui parla di benefico influsso esercitato da Giovanni su di lui.

---

<sup>71</sup> M. CALDERONI, *La scienza positiva e i postulati del diritto penale*, Firenze 1902.

<sup>72</sup> Lettera di Vailati a Premoli, 1899, cit.

<sup>73</sup> Premoli a Vailati, Roma 11.5.1909, fotocopia in Fondo Vailati; originale in Archivio generale dei Barnabiti di Roma

Ricorda che il professore di lettere di Vailati, Calcagni, al liceo Verri di Lodi, gli confidò per iscritto che non aveva mai avuto bisogno di fargli delle osservazioni sulla sua condotta religiosa e morale. L'affetto di Giovanni per il suo insegnante durò anche dopo il liceo, tant'è che di tanto intanto gli scriveva e gli mandava i suoi articoli. Ricorda poi come fosse rimasto in buona relazione anche con altri religiosi barnabiti, che erano stati suoi insegnanti.

Ma Vailati, scrive Premoli, perse la fede quando si iscrisse alla facoltà di matematica di Torino. Siccome aveva solo diciassette anni fu affidato ad una famiglia francese, perché venisse custodita la sua moralità. Il capofamiglia, insegnante, condivideva le idee di Voltaire, all'insaputa dei parenti di Giovanni. Questi lesse tutte le opere che trovò nella ricca biblioteca del professore, per cui queste e altre letture e l'ambiente universitario gli fecero perdere quella fede che era stata fino ad allora molto viva in lui, senza però fare di lui un volteriano, in quanto essendo uno spirito serio non poteva condividere la leggerezza e la superficialità di Voltaire. Giovanni essendo una persona di indole aperta non nascose le sue idee, la famiglia ne fu addolorata, in quanto la perdita della fede minacciava il felice complesso delle sue doti. Ma egli era talmente onesto che ancora due anni dopo il mutamento di idee veniva considerato dai suoi conoscenti, che erano credenti, come modello di morigeratezza. Anche Premoli ne fu addolorato, ma non per questo diminuì l'affetto che provava per lui.

L'onestà di Vailati viene rilevata anche a proposito del fatto che attendeva con pazienza di entrare nell'insegnamento pubblico, senza tentare quelle vie che pur sapeva più sbrigative, ma poco corrette. Come esempio della grande rettitudine d'animo di Giovanni, Orazio riporta una parte della lettera<sup>74</sup> inviategli dal cugino non appena questi arrivò in Belgio, per cominciare il suo noviziato presso i Padri Barnabiti.

Vailati ricorda a Premoli insistentemente che egli si trova in un periodo di prova ed ha quindi l'obbligo di ponderare bene la scelta e lasciare aperta la strada di ricredersi nel caso fosse necessario. Chi sceglie uno stato deve tener conto delle aspirazioni e tendenze che ha, non di quelle che potrebbe o dovrebbe avere. E' comunque consigliabile nella scelta della propria condizione correre il rischio di decidersi secondo ciò che a ciascuno sembra la cosa migliore. Il pericolo di fare un passo falso non è maggiormente inerente ad un genere di scelta piuttosto che ad un altro. Anzi nel caso del noviziato si ha la possibilità di avere il vantaggio di un periodo di prova. D'altra parte lo esorta a non lasciar spegnere l'entusiasmo per la musica, che deve invece continuare ad alimentare, perché nelle sue manifestazioni più sublimi ha molti punti di contatto con la religione. Nessuna aspirazione, per quanto elevata, ha il diritto di sopprimere le altre che aiutano anch'esse a rendere l'uomo migliore; a questo proposito ricorda un detto di Socrate: non assicurare la tua nave ad un'ancora sola, né la tua vita a una sola fonte di soddisfazione. Nella biografia Premoli ricorda che Vailati, anche se dichiarava di non essere un uomo d'azione<sup>75</sup>, si dedicava appassionatamente alle ricerche scientifiche in vista del bene che da esse poteva

---

<sup>74</sup> Lettera di Vailati a Premoli, Crema 22 settembre 1891, pubblicata in G. VAILATI, *Epistolario*, p.10

<sup>75</sup> Lettera di Vailati a Premoli Crema 21 febbraio 1898 pubblicata in G. VAILATI, *Epistolario*, p.51

derivare alla società. Davanti alla verità non rimaneva a contemplarla, ma ne faceva partecipi gli altri, perché migliorassero intellettualmente e moralmente. Non disgiungeva in alcun modo istruzione ed educazione, ritenendo l'istruzione una piccola parte dell'educazione, la prima è l'educazione dell'intelletto cui deve corrispondere l'educazione della volontà e dei sentimenti.

### 3a. *L'Unione per il bene.*

Vailati si dimostrò entusiasta quando, alla fine dell'800, si affermò un movimento che voleva riunire tutti gli uomini di buona volontà, senza distinzione di confessioni, in vista del miglioramento dell'individuo e della società, movimento che si rifaceva all'opera di Desjardins in Francia e al periodico *L'ora presente*<sup>76</sup> in Italia. Un movimento che, secondo il filosofo cremasco, si muoveva nella stessa direzione di quei gruppi che in America e in Germania si definivano Societies for Ethical Culture, il cui organo principale era *L'international journal of Ethics*.

Quel movimento, commenta Premoli<sup>77</sup>, si rivelò ben presto un'utopia, ma Vailati era talmente entusiasta che non si accorse che una tale unione non poteva durare. La sua traduzione del libretto inglese *Tempio sacro* si collega con gli scopi di quel movimento, anche se si tratta di un lavoro posteriore. Il tempio è il nostro corpo che dobbiamo conservare come una cosa sacra concedendogli quello che gli spetta e negandogli quello che rovinerebbe insieme con lui la nostra parte migliore. L'autore era Meyer<sup>78</sup>, un valdese, e Vailati nel 1900 aveva pronte delle correzioni teologiche che un sacerdote gli aveva suggerite. La caratteristica principale di Giovanni era di risvegliare le intelligenze e muovere le volontà. Nella sua conversazione spingeva ciascuno a progredire nella via dello studio prescelto e ad allargare l'ambito delle proprie opinioni. Dovunque egli si trovasse si formava un gruppo di amici e studiosi di tendenze disparatissime, che egli sapeva riunire con una straordinaria abilità, che al momento nessuno avvertiva, ma che apparve evidente quando venne a mancare.

### 3b. *Modernismo e pragmatismo.*

Anche se Vailati si manteneva estraneo alle questioni di dogma e di esegesi, vedeva di buon occhio il movimento modernista, perché gli sembrava che potesse portare ad un avvicinamento tra scienza e fede; queste due forze riunite avrebbero potuto operare più efficacemente per il miglioramento dell'uomo.

Per la stessa ragione condivise il movimento pragmatista; il riferimento all'esperienza non era per lui solo un mezzo di prova delle asserzioni e delle teorie, ma soprattutto criterio del loro significato. Premoli sostiene che Vailati fu il miglior espositore del pragmatismo in Italia.

---

<sup>76</sup> «L'ora presente» è un mensile fondato a Roma nel 1895 e redatto in gran parte da Antonietta Giacomelli Rosmini (figlia di una cugina del filosofo). È l'organo dell'*Unione per il bene*, associazione che comprende persone di professioni cristiane diverse in vista della realizzazione di un progetto di carità nei confronti dei poveri. La Giacomelli Rosmini è corrispondente di Sabatier e Fogazzaro; alcuni suoi libri furono messi all'indice.

<sup>77</sup> Premoli, *Biografia* premessa agli *Scritti*, p.xix

<sup>78</sup> Si tratta quasi certamente di F. B. Meyer (Londra 1847- 1929), predicatore evangelico, svolge la sua attività prevalentemente in Inghilterra, ma si reca anche in Sud Africa, Estremo Oriente, USA e Canada. Scrive più di 40 libri, tra cui biografie di personaggi biblici e volumi di sermoni. Non si è rintracciate alcuna copia della traduzione vailatiana.

Quando si ammalò seriamente, negli ultimi giorni di vita, respingeva le parole di speranza come anche quelle che gli ricordavano la sua fede d'un tempo.

Pregato dalla famiglia di Giovanni il giorno prima della morte, Orazio si trattenne da solo con lui, che era presente di mente, ma non poteva pronunciare parola. Premoli gli parlò come sacerdote e gli chiese se gradiva la sua benedizione. Vailati abbassò il capo per riceverla e accennò affermativamente col capo. Quindi la ricevette. Moriva così, scrive Premoli, uno spirito eletto e un cuore buono.

Si è visto Premoli accennare velocemente alle simpatie di Vailati per il modernismo, attribuendole all'ottimismo con cui guardava ogni novità che mirasse ad unire le forze di scienza e fede in vista di un progresso dell'uomo, quasi il cugino fosse in ciò sempre troppo ingenuo. Il Barnabita espresse queste valutazioni sull'atteggiamento di Vailati favorevole ad un rinnovamento religioso nel 1909, quando egli era assistente del Superiore generale Pica e forte era l'aspettativa per il nuovo Capitolo generale del 1910, in cui Premoli sarebbe stato nominato Assistente del nuovo Superiore generale Vigorelli. Questi, a differenza di Premoli, visse un forte dramma interiore sulla questione: era combattuto tra la difesa dell'ordine e di tutti i suoi membri e la ricerca di riscontri alle voci che accusavano i padri Barnabiti di modernismo<sup>79</sup>.

Premoli aveva avuto modo di intervenire intorno alla questione del modernismo del barnabita Pietro Gazzola (corrispondente di Vailati<sup>80</sup>), che era stato allontanato, nel 1907, dalla sua parrocchia milanese di S. Alessandro in Zebedia, dove era parroco dal 1885.

Il 17 maggio 1906 Orazio Premoli (che era allora Assistente del padre provinciale Vigorelli) aveva scritto da Milano al Superiore generale Fioretti per informarlo<sup>81</sup> dei giudizi sentiti nei circoli aristocratici di Milano sulla predicazione del p. Gazzola, alcuni favorevoli, altri sfavorevoli. Il Barnabita non sapeva a chi dar torto o ragione: forse tutto era stato originato da qualche espressione poco felice di Gazzola. Aveva riferito che la predicazione di questi era oggetto di continue critiche, che avevano molto impressionato anche il Cardinale Arcivescovo Ferrari. Tutto ciò era apparso a Premoli troppo grave perché non dovesse manifestarlo al Superiore generale.

L'8 settembre 1907 fu pubblicata l'enciclica *Pascendi* con la quale si condannava il modernismo per il tentativo di conciliare filosofia moderna e fede.

Gazzola fu mandato dapprima a Cremona e poi a Livorno.

Solo con la morte di Pio X (20 agosto 1914) e l'elezione di Benedetto XV finì l'incubo antimodernista. Il Superiore generale Vigorelli interpellò allora i suoi assistenti (tra cui Premoli) sulla possibilità di permettere a padre Gazzola di lasciare Livorno, dove soffriva per l'inazione cui era costretto. I suoi assistenti furono del

---

<sup>79</sup> Cfr. FILIPPO M. LOVISON, *Pietro Gazzola: Lettere a Luigi Zoia. Spunti di storia domestica*, in «Barnabiti Studi» 23 (2006), p.214.

<sup>80</sup> Nella lettera di Vailati a Papini del 14 maggio 1906, Vailati informa l'amico di aver conosciuto a Milano il padre Gazzola che aveva "un'interessantissima biblioteca fideista", in G. VAILATI, *Epistolario*, cit., p.436.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p.207

parere che Gazzola, salvo motivi di salute, restasse a Livorno. (Gazzola morirà nel novembre 1915).

Nel 1925 Premoli nell'opera *Storia ecclesiastica contemporanea* darà merito a Pio X d'aver avvertito tutto il pericolo insito nel modernismo; per cui ne giustifica la severa repressione, che "in alcuni ambienti fu guerra senza quartiere; qualcuno fu anche accusato come modernista mentre non lo era: tutto sommato quella repressione fece sì che il modernismo cessasse"<sup>82</sup>. D'altra parte la condanna degli errori dei modernisti mise in luce come alcuni di loro fossero più "fuorviati"<sup>83</sup> di quanto si pensasse, e questo lo dimostrarono varcando ogni misura con le loro proteste e passando poi come Loisy, Tyrrel e Murri al razionalismo, mentre altri si sottomisero e un ulteriore gruppo rimase un po' dubbioso e poi si occupò d'altro.

A prima vista, secondo Premoli, poteva sembrare strano che Vailati, il quale non si interessava alle questioni di dogma e di esegesi, salutasse con piacere il movimento modernista, ma arrivò a spiegarselo per il fatto che il cugino, più avanzava in età, più sentiva il bisogno di appoggiare quella cultura, quelle idee che sembravano produrre un vantaggio spirituale e morale. Egli pensava, dato il suo ottimismo, che tale movimento portasse ad un reale avvicinamento della scienza alla fede, e, quindi, ad un miglioramento dell'uomo.

#### **4. Vailati, padre Gazzola e il «Rinnovamento».**

Vailati, in realtà, conosceva il padre Gazzola, che troviamo tra i suoi corrispondenti<sup>84</sup>, e frequentava direttori e redattori della Rivista «Il Rinnovamento»:<sup>85</sup> A.A. Alfieri, A. Casati, T. Gallarati Scotti e G. Boine<sup>86</sup>. Questa era uscita nel gennaio 1907 a Milano, per opera di un gruppo di giovani intellettuali cattolici che faceva riferimento alla parrocchia di S. Alessandro, nella quale fu parroco fino al 1907 padre Gazzola. La rivista cesserà le sue pubblicazioni nel 1909, ma aveva già subito attacchi da parte della curia romana fino alla scomunica per direttori e collaboratori nel dicembre 1907.

Per la rivista «Il Rinnovamento» Vailati non scrisse articoli su religione e morale, ma una recensione a Otto Effertz, *Les Antagonismes Economiques* (febbraio 1907)<sup>87</sup> e *Il linguaggio come ostacolo alla eliminazione di contrasti illusori* (1908).<sup>88</sup>

---

<sup>82</sup> Ibidem, p.214

<sup>83</sup> Ibidem

<sup>84</sup> Nel Fondo Vailati c'è una sola lettera di Gazzola a Vailati: Milano, settembre 1900, inedita.

<sup>85</sup> La rivista "Il Rinnovamento" nasce su iniziativa di un gruppo di giovani intellettuali cattolici che faceva riferimento alla parrocchia di S. Alessandro, nella quale fu parroco fino al 1907 padre Pietro Gazzola.

<sup>86</sup> Nel Fondo Vailati sono presenti 11 lettere di Aiace Antonio Alfieri del periodo 1905-1907, di cui 5 pubblicate nell'*Epistolario* curato da Lanaro; 1 lettera di Alessandro Casati a Vailati senza data e 24 trascrizioni di lettere di Vailati a Casati, dal 1906 al 1908, conservate in fotocopia; 1 lettera di Vailati a Giovanni Boine è presente in G. VAILATI *Epistolario*, cit., e porta la data 17 giugno 1908; una lettera del giorno precedente sempre di Vailati a Boine si trova nel *Carteggio di Giovanni Boine*, Edizioni di Storia e Letteratura, vol. IV, lettera 34, p.56.

<sup>87</sup> *Scritti*, p.741, «Rinnovamento», anno I, febbraio 1907

<sup>88</sup> *Scritti*, p.895, «Rinnovamento», fasc.5-6, anno II, 1908.

La lettera di padre Gazzola a Vailati è precedente all'allontanamento del Barnabita da Milano, è datata infatti 20.9.900- parrocchia di S.Alessandro- Milano. In essa ringrazia il filosofo per gli opuscoli che gli ha inviato, dice di aver manifestato a padre Premoli (col quale sembra essere in buoni rapporti) apprezzamento per l'ingegno di Vailati, per la sua onestà scientifica e per l'animo equilibrato. Afferma di applicare alla teologia il metodo storico che Giovanni applica alla scienza ottenendo "risultati meravigliosi". Egli pensa si possa arrivare alla dimostrazione della verità del Cristianesimo attraverso la sua storia. Ormai tutti diffidano delle costruzioni a priori; l'affermazione "mille idee non valgono un fatto e mille fatti non valgono una idea" gli sembra la base del lavoro scientifico che Vailati persegue con passione e tranquillità.

Conclude dicendo che entrambi hanno una fede comune nella verità, egli non sa se Vailati sia credente, ma l'amore per la verità è già una fede iniziale e per questo si sente vicino al suo spirito.

##### **5. Vailati-Boine: il tema dell'immortalità dell'anima.**

Vailati è in contatto anche con un altro collaboratore de «Il Rinascimento», Giovanni Boine, il quale parteciperà alla rivista fino al 1909, quando Casati porrà fine al periodico. Nella lettera del 17 giugno 1908<sup>89</sup> Vailati discute l'affermazione di Boine: "Io vivrò in eterno" e parla quindi dell'immortalità dell'anima, questione che stava molto a cuore a Boine. L'immortalità dell'anima, intesa come prolungamento indefinito della coscienza personale, rappresenta per Vailati un'ipotesi, che è suffragata dal fatto che alcune persone tra le più care, stimabili e vicine a Vailati, abbiano tale convinzione, come pure un certo numero delle migliori persone che siano mai esistite. Ma diventa un'ipotesi improbabile se si considerano le prove che si possono portare contro di essa, fondate sulla dipendenza della coscienza e della memoria dalla condizione degli organi corporei, e sull'analogia tra uomini e animali. E l'improbabilità di questa ipotesi non è scalfita che in grado minimo da esperienze come il medianismo, le apparizioni o i fatti miracolosi ricordati nelle storie delle diverse religioni.

Il filosofo cremasco non ritiene che attraverso dei ragionamenti si possa arrivare a confutare o a provare chi crede o non crede all'immortalità; ma la sua posizione è diversa da quella degli agnostici, in quanto non esclude che si possa arrivare alla soluzione del problema per via "sperimentale", intendendo con questo termine anche l'esperienza interna.

Se si analizzano gli effetti che la credenza nell'immortalità può avere sul carattere delle persone, Vailati crede che la maggior parte di essi sussista anche quando siamo in presenza di un certo grado di dubbio, invece della credenza (purchè naturalmente il dubbio non sia così forte da essere quasi certezza del contrario). Tale lettera è citata nel Carteggio Boine-Amendola<sup>90</sup>. Il primo, pregato dall'amico, di inviargli la lettera di Vailati sull'immortalità dell'anima, perché vuole pubblicarla nel maggio 1911 nella rivista «L'anima» (numero interamente dedicato a Vailati) risponde

---

<sup>89</sup> G. VAILATI, *Epistolario*, cit., pp.555-556.

<sup>90</sup> Carteggio Giovanni Boine-amici della Voce, 1904-1917, Storia e Letteratura, Roma, 1979, vol. IV

confessando che questa lettera gli fa un curioso effetto dopo tre anni. Dice di essere meno credente nell'immortalità di quanto Vailati lo fosse allora. Prega inoltre Amendola di restituirgli la lettera, quando l'ha usata perché gli è cara.

## 6. Il circolo romano di Buonaiuti.

Oltre a conoscere e corrispondere con Alfieri, Casati, Boine, Boffito<sup>91</sup> e Fogazzaro, frequentò a Roma il gruppo dei modernisti radicali romani che si riuniva tutti i venerdì sera in casa Buonaiuti (don Giovanni Pioli, Paul Sabatier, don Mario Rossi, don Antonino De Stefano e don Gustavo Verdesi, questi ne denunciò l'esistenza coinvolgendo i partecipanti in un processo ecclesiastico che portò all'immediato scioglimento del gruppo)<sup>92</sup>.

Fu proprio a causa del processo Verdesi che si vennero a conoscere i partecipanti alle riunioni in casa Buonaiuti, a partire dal marzo 1908<sup>93</sup>; in esse si discutevano questioni religiose e scientifiche. Vi si prendeva parte dietro invito. Questo gruppo redigeva la rivista «Nova et Vetera»<sup>94</sup>, già denunciata dall'«Unità cattolica»<sup>95</sup> e condannata dal Card. Vicario Respighi<sup>96</sup>.

Il processo Verdesi verrà celebrato il 23 maggio 1911, vi si negò la violazione del segreto confessionale<sup>97</sup>; Verdesi venne condannato a otto mesi di carcere e a 383 lire di multa per spese processuali<sup>98</sup>. Egli aveva denunciato solo Rossi e Buonaiuti.

Non ho trovato documentazione circa la partecipazione di Vailati a questo gruppo, se non quanto riferito sopra, secondo cui in occasione del processo viene conosciuto in tutti i particolari il cenacolo buonaiutiano: tra i partecipanti più zelanti troviamo oltre al capo Buonaiuti, don Verdesi, don Coppa, don Parrella, don Piastrelli, don Pioli, don Turchi, Paul Sabatier, il prof. Vailati.

### 6a. Buonaiuti tra modernismo e pragmatismo.

Cercherò qui, in attesa di nuove indagini che possano portare a delineare i rapporti tra Vailati e Buonaiuti, di tratteggiare la figura di questo sacerdote cattolico vissuto tra il 1881 e il 1946. Le notizie qui riportate sono tratte dall'opera di Glauco Capone, *L'utopia politico-religiosa di Ernesto Buonaiuti*, Idee, 1996.

---

<sup>91</sup> Nell'Archivio Giovanni Vailati, a cura di Lucia Ronchetti, è segnalata una lettera di Vailati a Boffito, padre barnabita scienziato, ma si tratta solo di una busta vuota.

<sup>92</sup> L. BEDESCHI, *Il gruppo radicale romano*, Urbino, Centro Studi per la storia del modernismo, 1972

<sup>93</sup> Cfr. M. TAGLIAFERRI, *L'Unità cattolica: studio di una mentalità*, Editrice Pontificia, Università Gregoriana, Roma 1993, p.176.

<sup>94</sup> Rivista quindicinale, condotta nel 1908 da Buonaiuti e Quadrotta, di orientamento anti idealistico.

<sup>95</sup> Rivista pubblicata dal 1863 al 1911; nel 1908 il direttore dell'«Unità cattolica» De Tóth avvisava gli «incauti» perché non si associassero a questa rivista, organo della Società Internazionale scientifico-religiosa, formatasi per propagandare il modernismo. Cfr. M. TAGLIA, *L'unità cattolica*, cit. pp.66-67, nota.

<sup>96</sup> Il Card. Respighi, Vicario di Roma, il 28 gennaio 1908 condannava la rivista ingiungendo di sospenderne la pubblicazione.

<sup>97</sup> Verdesi aveva rivelato le posizioni del gruppo al suo confessore, p. Carlo Bricarelli, gesuita della «Civiltà cattolica», che gli aveva imposto di farne denuncia al Papa. Verdesi nel 1911 denunciò per iscritto al S. Uffizio i sacerdoti modernisti. Cfr. Tagliaferri, cit. p.176

<sup>98</sup> cfr. Tagliaferri, cit.,p. 177.

Buonaiuti delinea la sua proposta politica tra il 1901 e il 1908. Egli cerca di unire l'utopia escatologica evangelica con il socialismo per realizzare un mondo di giustizia e fratellanza.

Egli pone in primo piano l'azione dell'uomo, non l'intervento di Dio, in quanto è l'uomo il vero responsabile del progetto divino. Questo è il programma delle *Lettere di un prete modernista* pubblicate da Buonaiuti in forma anonima a Roma nel 1908.

Interessante è il fatto che Buonaiuti iscriva questo programma all'interno di una nuova filosofia, il pragmatismo, e contemporaneamente faccia riferimento agli studi filologici dei testi biblici, che permettono di riscoprire la promessa escatologica propria del cristianesimo delle origini.

Filosofia pragmatistica (definita dall'Enciclica *Pascendi* "agnostica e razionalistica") e critica filologica (che rendeva inaccettabili i dogmi della chiesa romana) influenzarono insieme il giovane clero cattolico modernista nel primo decennio del Novecento.

Blondel<sup>99</sup>, Laberthonnière<sup>100</sup>, Le Roy<sup>101</sup>, James e Peirce furono gli autori di riferimento di Buonaiuti per contrastare l'oggettivismo metafisico del dogmatismo scolastico<sup>102</sup>.

Anche von Hügel<sup>103</sup> e Tyrrel<sup>104</sup> avevano subito in parte l'influenza del pragmatismo, ma il pensiero di Buonaiuti si radicalizzò nelle *Lettere* dopo l'Enciclica *Pascendi*; prima infatti si trovava abbastanza vicino al pensiero di Fogazzaro.

Egli, anche se fin da giovane aveva aderito alla filosofia dell'azione, distingue il pragmatismo come metodo e pragmatismo come filosofia, che riduceva tutto ad immanenza. Nonostante questa distinzione presente in un suo articolo del 1905 sulla filosofia dell'azione (negli «Studi religiosi» di Salvatore Minocchi<sup>105</sup>) fu perseguitato dai Gesuiti di «Civiltà cattolica», la cui ostilità gli procurò

---

<sup>99</sup> M. Blondel (Digione 1861-Aix-en-Provence 1949), filosofo francese, allievo di Léon Ollé Lapruné.

<sup>100</sup> L. Laberthonnière (Chazelet 1860- Parigi 1932), amico di Blondel, direttore della rivista "Annales de philosophie chrétienne" dal 1905 al 1913. Nel 1906 i suoi *Essais de philosophie religieuse* sono condannati dalla Chiesa e nel 1913 fu proibita qualsiasi pubblicazione. Fu fortemente antitomista.

<sup>101</sup> E. Le Roy (Parigi 1870- Parigi 1954). Filosofo e matematico, amico di Teilhard de Chardin e di Henri Bergson, si interessa alle relazioni tra scienza e morale; segue Poincaré e Duhem nell'abbracciare la tesi convenzionalista della fondazione della matematica; estende tale teoria convenzionalista alle verità rivelate. Rigetta i dogmi e la teologia speculativa a favore di una fede istintiva. I suoi lavori legati al convenzionalismo e al modernismo verranno posti all'Indice.

<sup>102</sup> G. Capone, op. cit. p.42.

<sup>103</sup> F. von Hügel (Firenze 1852-1925), teologo modernista e apologeta cristiano.

<sup>104</sup> G. Tyrrel (Dublino 1861- Storrington, Sussex 1909), teologo irlandese, di famiglia operaia. Si converte dal calvinismo all'anglicanesimo, quindi al cattolicesimo. Sacerdote nella compagnia di Gesù, pubblica nel 1897 *Nova et Vetera*. L'incontro con F. von Hügel lo pone in contatto con le nuove correnti del pensiero religioso modernista rappresentate da Laberthonnière, Blondel e Loisy. Importante è lo scritto *Lettera confidenziale a un professore di antropologia* (1905, 31 dicembre, pubblicata sul Corriere della sera, già apparsa anonima nel 1904) in cui l'autorità ecclesiastica è accusata di coartare le coscienze. Nel 1906 viene espulso dalla Compagnia di Gesù e nel 1907 scomunicato. Continua la sua attività collaborando a riviste come «Rinnovamento» e «Nova et Vetera».

<sup>105</sup> Salvatore Minocchi (1869-1943), sacerdote, fonda nel 1901 la rivista «Studi religiosi» e la dirige fino al 1907. Attraverso la pubblicazione di tale periodico inizia il movimento modernista in Italia.

l'allontanamento dalla cattedra di Storia della Chiesa presso il Pontificio Seminario Maggiore.

Anche nel *Programma dei modernisti*<sup>106</sup> i riformatori si presentavano come coloro che volevano conciliare la tradizione cattolica con la nuova filosofia, sostenendo di essere in sintonia con la migliore tradizione cattolica. Nello scritto si sostiene che nei “principi teorici fondamentali del cattolicesimo, dottrina dell’immortalità dell’anima, dell’esistenza di un Dio personale, della divinità di Cristo, noi scorgiamo ... delle attività pragmatistiche, prive di qualsiasi valore astratto e oggettivo”; e “noi teniamo a far conoscere la relatività di simili concezioni dogmatiche; il loro valore puramente pratico; la loro *caducità*”<sup>107</sup>.

Questa parte del *Programma* può essere messa in relazione con la discussione di Vailati sull’immortalità dell’anima presente nella lettera a Boine, di cui si è parlato sopra, e con la metodologia storica, che secondo il filosofo cremasco deve essere applicata in ogni campo del sapere.

Bisogna però sottolineare che Buonaiuti si pronuncia nelle *Lettere* per una metafisica senza dogmi e non predica mai contro la trascendenza di Dio.

“Il divino è perfettamente immanente e trascendente a noi, in quanto rappresenta il senso della continuità della vita nell’universo sensibile: è immanente per tutto quel che di vivo e di santo c’è nelle memorie dell’universo sensibile, è trascendente per tutto quel che di atteso e di sperato c’è nella psicologia dell’umanità che cammina”<sup>108</sup>.

Buonaiuti ritornerà su posizioni tradizionali, ma in questa fase del suo pensiero egli mostra, insieme a tutto il movimento riformatore, di utilizzare la filosofia dell’azione come il miglior fondamento teorico per giustificare la volontà di annunziare al mondo moderno che il regno di Dio e la sua giustizia sono vicini.

Nel *Proemio ai lettori* (apparso nel primo numero di «Nova et Vetera» –gennaio 1908) Buonaiuti scrive :”Il periodico sarà pragmatista nel più bel senso della parola”. Il suo immanentismo è un mezzo per ricomporre pragmaticamente l’unità di divino e umano che la Chiesa gerarchica ha perso.

Certo la posizione di Buonaiuti non poteva essere vicina alle idee del barnabita Premoli, in quanto il prete modernista ritiene, nelle *Lettere*, Paolo il primo grande corruttore del Vangelo, in quanto non aveva riconosciuto l’attesa di palingenesi dell’umanità, a causa delle sue idee sulla presenza contrastante di due elementi nella natura umana e sulla perversità della materia; mentre grande era la speranza che Cristo aveva suscitato nei suoi discepoli. Da qui l’importanza di tornare ad uno studio serio del cristianesimo antico, sulla base di una ricerca storica e filologica dei testi, come quella già operata dai protestanti intorno ai dogmi.

Sarebbe interessante indagare la posizione di Vailati nei confronti dei due gruppi di riformatori modernisti con cui aveva rapporti: quello milanese e quello romano, che si contrapposero quando nel 1908 «Nova et Vetera» fu costretta a cessare le

---

<sup>106</sup> Si tratta di un contro documento redatto alcune settimane dopo l’Enciclica *Pascendi*. Gli autori sono anonimi, ma l’autore principale è Buonaiuti.

<sup>107</sup> Capone, cit. p.44.

<sup>108</sup> Ivi, p.44-45

pubblicazioni e il «Rinnovamento» di Milano pubblicò un articolo dal titolo “Ci sono due modernismi?”, nel quale si accusavano “Nova et Vetera” e le *Lettere di un prete modernista* di sostituire ai valori dell’etica cristiana quelli sociali della morale utilitaristica<sup>109</sup>.

Infine mi sembra interessante, per sottolineare ancora una volta (oltre alla filosofia pragmatistica e al metodo storico nello studio di ogni sapere) il legame Vailati-Buonaiuti, il fatto che i loro nomi compaiano insieme nel comitato direttivo della «Rivista di filosofia», quando nasce nel 1909, essendo in essa confluite le precedenti «Rivista filosofica», diretta dal kantiano Carlo Cantoni, e la «Rivista di Filosofia e Scienze affini», diretta dal positivista Giovanni Marchesini<sup>110</sup>. Il comitato direttivo della «Rivista di filosofia» è composto da A. Faggi, E. Juvalta, A. Levi, G. Marchesini, G. Vailati. L. Valli, B. Varisco, E. Troilo, E. Buonaiuti, A. Pastore; più tardi si aggiungeranno G. Tarozzi, L. Fossati e P. Martinetti.

## APPENDICE: LETTERE VAILATI-PREMOLI (1898-1909)

G. Vailati a O. Premoli<sup>111</sup>  
21-02-1898

Crema, Domenica 21 febbraio 1898

Carissimo Orazio,

ti ho spedito stamane un numero del «Journal des Débats»<sup>112</sup> contenente due articoli di commemorazione del professor Ollé Lapruné<sup>113</sup>, del quale si deplora l'improvvisa perdita avvenuta appunto in questi giorni. Sebbene non conoscessi di lui altro che quel libro sul *Le prix de la vie*<sup>114</sup> che tu pure conosci, pure ciò mi era bastato per farmi acquistare di lui molta stima e simpatia per l'elevatezza del suo modo di sentire e la chiarezza e precisione del suo modo di pensare e di scrivere, cose, l'una e l'altra, tanto rare oggi negli scritti che trattano argomenti che escono *tant soit peu* dalla sfera limitata delle scienze speciali o delle arti materiali (nei quali non si discute sui fini [*de finibus*], ma semplicemente sui mezzi atti a raggiungere fini determinati). A Torino ho ricevuto qualche giorno prima della partenza la tua lettera nella quale mi esponi francamente la cattiva impressione che ti fece la lettura di quel cenno bibliografico che ti spedii.<sup>115</sup> Qualche frase non troppo felice contenuta nel mio

---

<sup>109</sup> Ivi, p.51

<sup>110</sup> Cfr. SADI MARHABA, *Lineamenti della psicologia italiana*, Giunti 1981, p.70.

<sup>111</sup> Pubblicata in GIOVANNI VAILATI, *Epistolario, (1891-1909)*, a cura di Giorgio Lanaro, Einaudi, Torino 1971.

<sup>112</sup> Vedi «Journal des débats politiques et littéraires», 21 febbraio 1898, p. 2

<sup>113</sup> Léon Ollé-Lapruné (1839-1898) filosofo cattolico francese, professore di filosofia presso l'École normale supérieure.

<sup>114</sup> L. OLLE-LAPRUNE, *Le prix de la vie*, Belin, Paris 1894.

<sup>115</sup> Recensione a R. PICTET, *Etude critique du Matérialisme et du Spiritualisme par la Physique expérimentale*, Parigi, Ginevra 1896, in *Scritti*, pp. 108-111.

scritto ti ha forse fatto concepire una troppo cattiva idea dell'idea che io mi faccio delle idee dei teologi e degli studi di teologia in generale. Il solo fatto che di questi si sono occupati, attribuendo loro la massima importanza, alcune anche tra le più grandi menti che hanno onorato la civiltà e la scienza, antica e moderna, mi sembra più che sufficiente a confutare quelli che professano per essi un facile disprezzo e li considerano quasi come aberrazioni della mente. Che dire poi dell'innegabile influenza nobilitatrice e purificatrice che essi esercitano sulla parte morale del nostro animo, e della loro azione indiretta sulla formazione del carattere e sul disciplinamento della volontà? La suscettibilità a rimanerne impressionati e a subirne il fascino non esiste certamente in ugual grado in tutti gli uomini, ma questo non toglie che l'esserne privi corrisponda non a una superiorità ma piuttosto a un'inferiorità spirituale, come il mancare di suscettibilità a gustare la poesia o a esser commossi dalla musica.

Passando ad un altro dei tuoi rimproveri, la frequente esitazione che tu noti in me a esprimere nel modo più deciso ed esplicito quello che mi sembra il miglior partito da prendere nelle grandi questioni che toccano la religione e la morale, trova la sua spiegazione, oltretutto nella effettiva indecisione e irrisolutezza del mio opinare in tali materie, anche in due altre ragioni che sono le seguenti:

1°) Io *non* sono un uomo d'azione e la mia natura mi porta più ad esercitare l'ufficio di critico verso ogni sorta di opinioni mie od altrui, che non a rinunciare (come devono necessariamente fare tutti quelli che si dedicano ad *agire*) a questa mia tendenza in favore di un determinato gruppo di credenze da adottare definitivamente come guida per scegliere la via da prendere, le persone con cui cooperare, il criterio con cui giudicare sé e gli altri. Quella che chiamano «intolleranza» non è una qualità speciale delle persone che hanno forti credenze religiose; essa (e l'esperienza me ne convince sempre più) è comune, sebbene in grado diverso, a tutti quelli che a una certa epoca della vita dicono a se stessi: «Ora abbiamo pensato abbastanza; cominciamo ad agire secondo le conclusioni a cui siamo giunti e accettiamo queste in buona fede come indiscutibili, onde la nostra vita non trapassi in una sterile caccia di certezze irraggiungibili».

2°) Oltre alla suddetta v'è anche una seconda ragione di quella che si potrebbe chiamare la mia indifferenza per le opinioni degli altri (comprese tra questi altri anche le persone che mi sono più care), e questa è la mia persuasione che, trascorsa la prima parte della vita nella quale il carattere si forma e la personalità si determina, poca è l'influenza che possono esercitare su noi le diverse opinioni o credenze che possiamo avere o acquistare. Le nostre qualità, il nostro modo di agire, la nostra felicità, dipendono assai più da ciò che *siamo* che non da ciò che sappiamo o crediamo; e quello che importa di più è il *volere* e l'*agire* in una direzione piuttosto che in un'altra, che non l'ordinare le proprie opinioni speculative secondo uno schema piuttosto che un altro.

Ma basta per ora. Insieme alla presente ti spedisco una mia nuova pubblicazione, nella quale son certo non troverai assolutamente nulla del genere di ciò che ti ha fatto brutta impressione nella precedente. In essa non tocco nessun argomento in cui le mie idee corrano pericolo di esser diverse dalle tue. È la mia prolusione letta lo scorso dicembre nel cominciare il solito corso di Storia della Meccanica<sup>116</sup>, e mi pare riuscita meglio di quella dell'anno scorso. Tra qualche mese ne uscirà una traduzione francese nella «Revue de métaphysique et de morale»,<sup>117</sup> che forse conoscerai.

---

<sup>116</sup> *Il metodo deduttivo come strumento di ricerca*, in *Scritti*, pp. 118-148

<sup>117</sup> *La méthode déductive come instrument de recherche*, «Revue de Métaphysique et de Morale», 1898, pp. 667-703.

Mi faresti molto piacere scrivendomi ancora qui a Crema ove mi fermo ancora un paio di settimane.

Con tanti saluti ti abbraccia di cuore il  
tuo aff. cugino

G. Vailati

O. Premoli a G. Vailati<sup>118</sup>  
5-03-1898

Milano, 5.3.'98

Carissimo Giovanni,

Ti sono grato della lettera ultima tua nella quale mi dai conto più esplicitamente del solito del tuo atteggiamento filosofico nel guardare le più grandi questioni che s'affacciano allo spirito umano. Tu mi dici in fondo che non hai su quelle questioni abbracciato definitivamente alcuna soluzione sia perché la tua natura ti porta più a criticare le opinioni tue ed altrui che non ad adagiarti in un gruppo di credenze da accettarsi per sempre per potere più prontamente agire. Sia perché su quelle questioni credi che non si possa avere una certezza assoluta. Sia ancora perché credi che l'abbracciare [cancellato: il fermarsi] un sistema di idee è cosa di poca o nessuna utilità nella pratica della vita. Evidentemente tu mi metti nella schiera degli uomini d'azione uomini *intolleranti* sì ma tali sempre da meritarsi la stima dei loro avversari per i retti intendimenti che dimostrano d'avere.

In questi punti nei quali forse tu credevi che io non avessi nulla a ridire io vorrei esercitare, rubandoti il mestiere, la parte di critico pensando pure di non svestirmi per questo del carattere di uomo d'azione del quale titolo, servatis servandis, mi glorio un pochino.

Anzitutto la tua indecisione di fronte a tali materie riguardanti la religione e la morale mi sembra piena di pericoli e fonte di angustie continue. Se noi ci sentissimo fatti unicamente per pensare forse quelle indecisioni non sarebbero tanto deplorabili, ma noi ci sentiamo fatti per agire e per agire secondo la nostra natura, ora il conoscere noi stessi ricorrendo a tutto quello che può illuminarci è [due parole incomprensibili per macchia d'inchiostro] dunque come è nostro destino il non avere requie fin che abbiamo trovato la soluzione che soddisferà le esigenze del nostro spirito e del nostro cuore. La religione ci dice che cosa siamo e che cosa dobbiamo fare. Non è deplorabile che l'uomo che ha tanto bisogno di conoscere se stesso e i propri doveri [cancellato: rimanga indeciso] si adagi nella indecisione di pensiero che condurrà con se inevitabilmente una indecisione nell'azione come nella più completa inazione?

Ma mi dirai che è inutile cercare certezze che tanto non si possono raggiungere. E compatisci chiamandoli intolleranti per quanto bene intenzionati gli uomini di azione i quali per smania di agire rinunciano per sempre alla discussione, accettando ad occhi chiusi un sistema determinato di evidenze. A me pare che oltre che intolleranti dovrebbero chiamarsi stolidi se ammettessero un momento il programma che loro abbracciano: che in altre parole vorrebbe dire: noi non possiamo sapere cos'è che siamo e che dobbiamo fare ma siccome vogliamo anzi tutto fare così supponiamo innanzitutto che siamo così e così e che dobbiamo fare così e così e quindi all'opera! Certamente noi ammettiamo misteri il cui contenuto sfugge all'esame dell'umana ragione ma noi non li ammettiamo con la ragione e questa è una verità banale se teologia è la dottrina

---

<sup>118</sup> Minuta di lettera conservata in A.V.- carteggio Premoli "1a". La numerazione delle pagine va da p. 45 a p. 52, ma l'ordine corretto in cui va letta la missiva è: 45, 46, 51, 52, 47, 48, 49, 50.

di misteri<sup>119</sup> e come non è affetta da puro misticismo così la nostra fede è lungi dall'essere cieca.

Nell'atto di fede certamente vi ha una parte grandissima per la volontà. Stabilite le ragioni per credere non ingenerano esse la fede. Un trattato di apologetica ben fatto obbligherebbe uno spirito retto all'azione come un buon trattato di geometria l'obbliga ad accettare le verità dei suoi teoremi.

O. Premoli a G. Vailati<sup>120</sup>  
5-3-1898

Milano 5 marzo 1898

Carissimo Giovanni

ti sono grato della tua ultima lettera nella quale mi dai conto più esplicitamente del solito del tuo atteggiamento intellettuale di fronte alle più grandi questioni che si affacciano allo spirito umano. Tu mi dici in fondo che non hai intorno a quelle questioni abbracciato definitivamente alcuna soluzione sia perché la tua natura ti porta più ad esercitare la parte di critico delle opinioni tue od altrui che non ad adagiarti in un gruppo di evidenze da adottarsi per sempre per poter più prontamente agire. Sia perché credi che l'abbracciare un sistema di idee intorno a quelle questioni di religione e di morale sia di poca o nessuna utilità pratica nella vita. En passant ti debbo ringraziare d'avermi messo tra gli uomini di azione: è vero che costoro sono ai tuoi occhi un po' intolleranti a qualunque classe appartengano ma tu sei tanto buono da non dubitare menomamente sulla rettitudine dei loro intendimenti. Però per tornare alle tue ragioni in favore di uno scetticismo in materia di religione e di morale permettimi di dire quel che ne penso colla franchezza che mi è abituale. So che ti rubo il mestiere volendo io, uomo di azione, parla[re] da critico ma so ancora che anche la critica è un'azione e volesse il cielo che fosse sempre un'azione buona.

G. Vailati a O. Premoli<sup>121</sup>  
7-4-1898

Crema 7 aprile

Caro Orazio,

come avevi preveduto la tua cartolina mi raggiunge proprio a pochi giorni di distanza da una gita a Milano (probabilmente venerdì o sabato) nella quale naturalmente il venirti a trovare forma uno dei migliori Numeri del programma. Ebbi tue notizie ieri l'altro da Elenina e contava appunto trovarti oggi o domani. Ti mando un paio di miei foglietti stampati, sui soliti argomenti. [par. ill.] arriverderci  
Tuo aff.mo

G. Vailati

---

<sup>119</sup> Interpretiamo "dottrina" la parola che si vede sotto una macchia d'inchiostro.

<sup>120</sup> Copia di minuta di lettera conservata in A.V. Carteggio Premoli, "1a copia"

<sup>121</sup> Cartolina illustrata "Porta Ombriano".

G. Vailati a O. Premoli<sup>122</sup>  
10-6-1898

Crema 10 Giugno '98

Carissimo Orazio,

Ho ricevuto ieri a Crema, ove mi trovo già da qualche giorno la circolare che mi inviasti e mi congratulo della nuova mansione che stai per assumere e che darà campo di nuovo esercizio alle tue molteplici attitudini e alla tua buona volontà. Nel ritorno da Torino non ebbi che poco più di mezz'ora di fermata a Milano e non mi fu affatto possibile indugiare al mio desiderio di venirti a trovare. Lo farò certamente in una mia non lontana gita costi. Ho visto l'altro giorno, qui a Crema, Vittorio che sta ottimamente, non ho visto ancora alcun altro dei tuoi ma so che tutti stanno bene. Io sono naturalmente a Offanengo ma, non meno naturalmente, passo sempre le giornate a Crema nel mio solito covo che tu conosci. Tu non hai occasione in questa settimana di fare una gita qui? Se le tue occupazioni te lo consentissero faresti un vero regalo al tuo

Aff.mo cugino  
Giovanni V.

G. Vailati a O. Premoli<sup>123</sup>  
13-09-1898

Torino, Martedì 13 Sett. '98

Carissimo Orazio,

Come vedi mi trovo qui a Torino per dove sono partito proprio il giorno stesso che ricevetti la tua lettera.

In questi giorni cercherò raccogliere tutte le informazioni possibili sull'argomento di cui mi parli e te le trasmetterò al mio prossimo passaggio da Milano che sarà fra sei o sette giorni.

Il mio indirizzo qui è sempre Piazza Castello 25. Ti spedirò un numero di Rivista<sup>124</sup> che forse t'interesserà essendovi alcune cosette mie recentemente pubblicate. So che è stato a Torino in questi giorni il P. Ghignoni<sup>125</sup> e mi rincresce di non esser stato in tempo a sentire la sua Conferenza sull'arte sacra. Salutandoti cordialmente Tuo aff. cugino

Giov.

G. Vailati a O. Premoli<sup>126</sup>  
30-09-1998

Offanengo, 30 Sett. '98

Carissimo Orazio,

Eccomi a darti quelle notizie più dettagliate che ti annunzia nel mio biglietto dell'altro giorno.

Presentando la Laurea in legge tu puoi iscriverti o al *terzo* Corso di Filosofia o al *Secondo* Corso di lettere.

Nel 1° caso puoi ottenere in *due* anni la Laurea in Filosofia (inoltre, conseguita questa, puoi mediante l'iscrizione al 4° anno di Lettere, avere l'anno seguente anche la Laurea in

---

<sup>122</sup> Carolina postale, fotocopia conservata in A. V. Carteggio Premoli.

<sup>123</sup> Cartolina postale, fotocopia in A.V.

<sup>124</sup> Si tratta probabilmente della «Rivista di studi psichici».

<sup>125</sup> Padre Alessandro Ghignoni (1857-1024), barnabita modernista, studioso di arte e di musica sacra, fu amico di padre Semeria.

<sup>126</sup> Cartolina postale, fotocopia in A.V. Carteggio Premoli.

Lettere). Nel 2° caso devi impiegare pure tre anni per avere la Laurea in Lettere, ma hai il vantaggio di non esser costretto a prendere anche quella di Filosofia, la quale, intendendo tu acquistare l'abilitazione a insegnare materie letterarie, non ti sarebbe necessaria.

L'amico che mi da queste informazioni o che le ha sperimentate lui stesso attenendosi al 1° caso indicato, mi dice che, per ciò che riguarda la frequenza alle lezioni c'è molta varietà da professore a professore e più ancora naturalmente da Università a Università.

Spero verso la metà del venturo Ottobre di aver finalmente occasione di vederti dovendo ripassare per Milano. Ho visto questa mattina Elenina che sta benissimo come pure Gigi che è tornato da qualche giorno dal suo viaggio all'estero.

Saprai della morte del conte Schiavini (padre) avvenuta a Lorenzana la settimana scorsa. E' morto pure in questi giorni il capitano Federico Rosaglio che già da qualche anno era sofferente per malattia cerebro-spinale.

Io continuo nei miei soliti studi e sto ora preparando la prolusione N° 3 al mio Corso che comincerò alla fine di Novembre. Conto poi di pubblicarla col titolo: "Le *questioni di parole* nella Storia delle Scienze e della cultura".<sup>127</sup> Di quella dell'anno scorso ( Sul Metodo deduttivo) è già stata pubblicata una traduzione polacca e ne uscirà, il prossimo Novembre, la traduzione francese.<sup>128</sup> Essa mi ha procurato una buona dose di corrispondenze con personaggi più o meno illustri, alle quali ho del da fare a tenere dietro. Fammi avere tue notizie a Crema ove mi fermo fino al 15 ottobre circa. Non potrei sperare in una tua uscita? Abbiti intanto un cordiale abbraccio

dal tuo aff.mo cugino

G. Vailati

G. Vailati a O. Premoli<sup>129</sup>

7-11-1898

<Torino> 7 Nov. '98

Carissimo Orazio,

Ti mando un saluto da Torino ove ieri ho avuto la fortuna di assistere alla esecuzione della "Risurrezione di Lazzaro".<sup>130</sup> Essa è stata un ben meritato trionfo per il suo autore che con questo lavoro dà impulso a una vera *risurrezione* della musica religiosa in Italia.

Scrivimi a Pinerolo (presso il Liceo). Credimi sempre tuo aff.mo cugino

G. Vailati

---

<sup>127</sup> *Alcune osservazioni sulle Questioni di parole nella Storia della Scienza e della Cultura*. (Prolusione al corso libero di Storia della Meccanica, letta il 12 dicembre 1898 all'Università di Torino). Torino, Bocca, 1899. In Vailati, *Scritti*, pp. 203-228.

<sup>128</sup> *La Méthode Dédutive comme instrument de recherche*. «Revue de Métaphysique et de Morale», Paris, Novembre 1898). La traduzione in polacco fu curata dal matematico Samuel Dickstein e apparve nella Rivista « Wiadomosci matematyczne » II, 1898.

<sup>129</sup> Cartolina postale, fotocopia in A. V. Carteggio Premoli.

<sup>130</sup> *La Risurrezione di Lazzaro*, (1898), Oratorio in due parti per canto e orchestra, di Lorenzo Perosi (1872-1956).

G. Vailati a O. Premoli<sup>131</sup>  
28-12-1898

Crema, 28 D[icemb]re '98

Carissimo Orazio,

da Crema, ove mi fermo fino al 10 Gennaio, ti invio tanti auguri di un buon anno, accompagnato della speranza di poterti venire a salutare al mio prossimo passaggio costi. I tuoi di casa godono tutti ottima salute.

A Pinerolo ho ricevuto quel giornale che mi inviasti. Presto ti potrò spedire un mio nuovo parto tipografico che sto ora correggendo nelle bozze. Ho letto in questi giorni il *Cyrano de Bergerac* del Rostand<sup>132</sup> di cui ora tanto si parla, e mi è piaciuto moltissimo; è un vero capolavoro di finezza e di humour. Fammi avere presto tue notizie e credimi sempre

tuo aff.mo cugino G. Vailati

O. Premoli a G. Vailati  
[Gennaio] 1899<sup>133</sup>

Carissimo Cugino,

Aspettavo con desiderio di ricevere il tuo parto letterario o scientifico che fosse annunciatomi agli ultimi del mese scorso. Se però avessi preveduto che doveva essere quello che ho ricevuto ieri t'avrei dato il consiglio di mandarmelo sì, perché sempre mi interessa quello che ti esce dalla penna, ma di mandarmelo in modo che non fosse permesso al fattorino destinato a portarmelo, di leggerlo e averne quindi ragione di scandalo.<sup>134</sup> La parola è forte, lo so, ma so anche che tu ami che io dica, scrivendoti, le cose precisamente come le penso e non altrimenti - e del resto sento che la parentela e l'amicizia che esiste fra di noi mi dà il diritto di parlar chiaro mentre i miei convincimenti chiaramente confessati dall'abito che porto me ne fanno un sacro dovere.

A proposito della notizia bibliografica dell'opera del Monrad<sup>135</sup> tu parli del libero arbitrio come non fosse nient'altro che un'ipotesi introdotta dai teologi per salvare il loro concetto di Dio e nello stesso tempo l'esistenza del male. Io non entrerò qui in una discussione intorno alla prova dell'essere noi liberi anche astraendo dalla cognizione dell'esistenza di Dio. E' certo che come il Creatore deve essere necessariamente //<sup>136</sup> prima delle creature così Dio è innegabilmente prima del libero arbitrio di cui fa dono prezioso a certa classe di creature. Però per chi nega l'esistenza di Dio come fai tu, e vuol negare anche il libero arbitrio, considerandolo soltanto come un'ipotesi che fa il comodo delle premesse dei teologi, bisognerebbe dimostrare come presso tutti i popoli anche i più abbruttiti si trova il concetto del libero arbitrio (implicito nel concetto di premio e di pena) bisognerebbe dimostrare come

---

<sup>131</sup> Cartolina postale, fotocopia in A. V. Carteggio Premoli.

<sup>132</sup> Opera teatrale pubblicata nel 1897.

<sup>133</sup> Fotocopia di minuta di lettera conservata in A.V. Carteggio Premoli, "3a", senza data, ma sicuramente del gennaio del 1899 per riferimenti interni alla cartolina postale di Vailati del 28 dicembre 1898.

<sup>134</sup> Premoli si riferisce ad un fascicolo del 1898 dell'«Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia culturale» nel quale apparvero alcune recensioni di Vailati, ricordate nella lettera.

<sup>135</sup> M.J. Monrad, *Die menschliche Willensfreiheit und das Böse*, Leipzig, Jannsen, 1898; cfr. Vailati, *Scritti*, pp.263-264.

<sup>136</sup> A partire da questa pagina non si segue la numerazione indicata perché errata.

malgrado il falsissimo concetto che certi popoli anche civili ebbero della divinità, concetto distruttore della divinità stessa, quei popoli dico furono tanto illogici da ritenere ancora che significasse qualche cosa la parola libertà bisognerebbe dimostrare come dopo tanto gridare che fa una certa scienza intorno all'impossibilità di ammettere ancora l'esistenza di Dio non soltanto i popoli ma anche coloro che li reggono e che ordinariamente non parlano di Dio né da alcuno dei sudditi pretendano che se ne ammetta l'esistenza, che anzi favoriscono in ogni modo color che questo Dio hanno collocato tra le fole d'un tempo che fu, persistano a condannare i malfattori alla galera (anche se commendatori) e premiare con elogi e onorificenze e con sussidi o con monumenti coloro che compiono il bene: bisognerebbe dimostrare perché mai dopo tanto predicare che non c'è Dio // tutti i predicatori e uditori continuano a crederci liberi, a dirsi liberi, a trattarsi l'un l'altro come liberi, a sentire dentro di sé la voce dell'applauso che arriva talvolta a farli superbi e la voce della censura che arriva a render loro insopportabile la vita. Dopo tutto questo è lecito trattare il libero arbitrio come semplice ipotesi degna di fare il paio con gli *eccentrici* e gli *epicicli* a cui dovettero ricorrere i sostenitori del sistema tolemaico per salvare le apparenze? Mi sbaglierò, ma mi pare di no, a meno che si volesse dare alla parola libertà un significato diverso dall'ordinario. Intorno all'osservazione che feci sopra la credenza moralmente mostruosa di Lutero e dei suoi seguaci non trovo che da approvare e questo solo non capisco come per Lutero e i protestanti rei di tale mostruosità ci sia tra molti cultori delle scienze sperimentali maggiore simpatia che per nostro Signore e per i cattolici. Dipende forse da questo che quegli scienziati riconoscano in Lutero sebbene infetto di tale credenza moralmente mostruosa, il loro vero patriarca? La cosa avrebbe certamente qui la sua spiegazione ma non si potrebbe in coscienza chiamarli fortunati d'aver patriarca un Lutero di *principi* e di *costumi* così poco edificanti. Su quello che dici dell'opera dello Scotti<sup>137</sup> vorrei fare una piccola osservazione. Accenni di volo che la scienza ha precluso ogni varco per l'al di là con quel che segue. Qui mi pare che tu corra un po' troppo nell'affermarlo. Se è inesatto quello che diceva un giorno il Brunetière che la scienza ha fatto bancarotta<sup>138</sup> perché avrebbe dovuto dirci di quale scienza intendeva parlare: se cioè intendeva accennare alla scienza di certi scienziati oppure alla scienza in generale – così è molto inesatto il dire assolutamente che la scienza precluda il varco per il di là. Se si parla di scienze sperimentali l'espressione non avrebbe senso perché come non c'è osservazione né strumento che ci valga a convincerci di una vita futura così non c'è osservazione né strumento che ci possa convincere che questa vita futura non c'è. L'*ignorabimus* del Bois Reymond<sup>139</sup> è la sola conclusione legittima cui potrebbe arrivare la scienza sperimentale in questo genere di indagini uscenti dai suoi confini. Se si parla poi della scienza in generale e si vuole fare<sup>140</sup> della metafisica l'asserzione non è giustificata dal fatto. Il numero di scienziati che ammettono la possibilità della vita futura, se parlano come fisiologi, e la necessità di essa se parlano come filosofi è troppo grande per poter far credere che questa vita futura è una parola priva di senso davanti alla scienza.

---

<sup>137</sup> Recensione di Vailati all'opera di G. SCOTTI, *Lo spiritismo e i nuovi studi psichici*, Bergamo, 1898, in Vailati, *Scritti*, pp.185-186.

<sup>138</sup> Si veda Ferdinand Brunetière, *Après une visite au Vatican*, «Revue des deux mondes», LXXV, tomo 127°, 1895, pp. 97-118.

<sup>139</sup> Emil Du Bois Reymond (Berlino 1818-Berlino 1896), medico fisiologo tedesco, fondatore della moderna elettrofisiologia. Scettico sulla possibilità di comprendere i misteri della natura e della vita, formula l'aforisma: "Ignoramus et ignorabimus".

<sup>140</sup> In interriga si legge: «quindi imporre sopra essa»

Sono invece d'accordo con te nell'osservare che le rassomiglianze morali che si ravvisano nel Buddismo e nel Cristianesimo non ci devono indurre esse sole ad ammettere una filiazione della prima religione sulla seconda<sup>141</sup>.

G. Vailati a O. Premoli<sup>142</sup>  
[1899]

Carissimo Orazio,

nello spedirti un mio secondo parto, un po' più *ponderoso* (e anche un po' più *ponderato*) di quello che ti ha immeritadamente scandalizzato, gli unisco due righe di apologia per lo sfortunato suo predecessore il cui maggior torto è quello di non essere stato bene inteso.

Nella recensione sul Monrad non solo non nego il «libero arbitrio», ma ho cercato anzi di spezzare una lancia contro quelli che lo negano per ragioni teologiche. Dicendo che la questione del libero arbitrio non ha luogo ad esistere all'infuori della teologia, ho voluto indicare appunto che, facendo astrazione da essa (teologia), la questione del libero arbitrio *cessa di essere una questione* e non sarebbe neppure mai sorta come *questione*, allo stesso modo come non è mai sorta la questione: «se il bianco è diverso dal nero». Gli scienziati che negano il libero arbitrio soggiacciono, secondo me, senza saperlo, alla stessa illusione che ha condotto parte dei teologi a negarlo; credono cioè che «in natura» *tutto sia determinato* come tutto è determinato, secondo certi teologi, nella mente divina. Tanto tu quanto io, non diamo ragione né a questi teologi né a quei scienziati e, in ciò almeno, ci troviamo d'accordo.

Nessuno di noi, e forse nessuna persona di buon senso (eccetto gli scienziati materialisti e i teologi calvinisti) nega la realtà delle distinzioni tra *azioni volontarie* e *azioni involontarie*, tra azioni che possono essere incoraggiate o represses dalla paura di castighi o dalla speranza di premio, e azioni invece che avvengono ed avverrebbero indipendentemente da qualunque pena o ricompensa che gli uomini sanciscono per esse e per chi le commette. Ora ammettere queste distinzioni è ammettere il libero arbitrio nell'unico senso che si possa dare alla parola. Tanto è vero che perfino quelli che lo negano verbalmente (per esempio i criminalisti della scuola di Lombroso) sono costretti a farlo rientrare per la finestra dopo averlo cacciato dalla porta e lo riammettono sotto un nuovo nome (inibizione, facoltà inibitorie, ecc. Vedi Ferri, *Criminologia*)<sup>143</sup>. Quella frase relativa al «varco precluso per l'al di là»<sup>144</sup> non è mia, ma del libro recensito e il torto è mio di non averla fatta figurare tra virgolette. Non vedo in qual punto del mio scritto si trovi negata l'esistenza di Dio, come tu dici; io sono ben lontano non solo dall'annoverare tale negazione tra gli articoli di fede, ma anche dal ritenere insolubili le obiezioni che gli atei oppongono ai credenti. Esse potrebbero condurre piuttosto ad *elevare* e *modificare* il nostro concetto della Divinità che non a distruggerlo: di ciò mi convinco sempre più.

Scrivimi ancora e credimi  
tuo affezionato

Giovanni

---

<sup>141</sup> Recensione di Vailati all'opera di L. V. SCHRÖDER, *Buddhismus und Christenthum, wass sie gemein haben und wass sie unterscheidet*, Reval, 1898, in G. VAILATI, *Scritti*, pp. 267-268.

<sup>142</sup> Pubblicata in *Epistolario*, cit.

<sup>143</sup> Enrico Ferri (San Benedetto Po 1856-Roma 1929), politico, scrittore, giornalista e criminologo, allievo di Lombroso.

<sup>144</sup> Cfr. in G. VAILATI, *Scritti*, la recensione a G. Scotti, cit.

O. Premoli a G. Vailati<sup>145</sup>  
25-01-1899

Carissimo Giovanni (25 Gennaio 99) Ho ricevuto e letto con grande soddisfazione la tua pronta risposta alla mia ultima. Le affermazioni che essa contiene intorno all'esistenza di Dio e della libertà umana diminuiscono certamente di molto la distanza che passava tra i nostri convincimenti. Così rende più salda la nostra amicizia. Ora però bisogna che mi giustifichi d'aver male interpretato le tue note bibliografiche. In una d'esse si parlava della libertà come di un'ipotesi e nient'altro. Una ipotesi o le ipotesi, tu mi insegni, se servono a giustificare (fino a che non se ne dimostri la inammissibilità) una teoria non mai si possono scambiare con verità inconcusse. Per i teologi degni di questo nome il libero arbitrio non è più un'ipotesi ed essi ne parlano sempre come d'una verità proclamata dalla nostra coscienza. Devo dunque credere che fra questi teologi ci fossi anche tu? Una considerazione sul giornale su cui comparivano le tue note bibliografiche mi impediva di abbracciare questa soluzione. Il giornale è quello di Lombroso e Ferri<sup>146</sup> negatori come tu stesso affermi del libero arbitrio: potevo io immaginare che questi signori accettassero[?] da un teologo scritti che minano [?] tanto da vicino [?]i loro studi di scienza criminale mentre nemmeno un rigo di cappello [parole illeggibili]?

Ecco le ragioni dell'equivoco preso. Sono convinto che non sia stato che un equivoco, come sono contento d'averlo preso perché ha procurato dichiarazioni che mi fanno piacere.

Se però ho detto che neghi l'esistenza di Dio non l'ho detto basandomi sul tuo scritto quantunque un appiglio me lo potesse dare quella frase intorno alla scienza che era possibile di dover attribuire a nessun altro che allo Scotti, ma bensì un po' sopra l'indole del periodico e un po', dico la verità, l'ho detto per provocare dichiarazioni tue in proposito. Il gioco è riuscito e tu perdonami la malizia usata.

G. Vailati a O. Premoli<sup>147</sup>  
04-05-1900

Siracusa 4 V '00

Carissimo Orazio,

Molto piacere mi ha fatto la tua lettera e per le tue notizie che aspettavo da qualche tempo e per le interessanti informazioni che mi dai sul Perosi<sup>148</sup> che avesti la fortuna di avvicinare. Qui, purtroppo, di buona musica sono costretto a stare affatto digiuno ed è una delle mancanze che ho sentito di più durante questo soggiorno in Sicilia per tanti altri rispetti piacevole. Non ho ancora avuto occasione di leggere il Quo vadis ma spero poterlo fare quanto prima. Lessi invece la Risurrezione di Tolstoj che mi fece profonda impressione. Ti mando un numero della Rivista di studi psichici ove troverai un paio di mie recensioni,<sup>149</sup> e

---

<sup>145</sup> Fotocopia di minuta di lettera conservata in A. V. Carteggio Premoli, "2a".

<sup>146</sup> Si riferisce all'«Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia criminale» nel cui fascicolo 5-6 del 1898 Vailati aveva pubblicato tre recensioni: M. J. Monrad, *Die menschliche Willensfreiheit und das Böse*, Jannsen, Leipzig, 1898; A. Pappalardo, *Spiritismo*, Hoepli, Milano 1898; G. Scotti, *Lo spiritismo e i nuovi studi psichici*, C. Conti, Bergamo, 1898.

<sup>147</sup> Fotocopia in A. V. Carteggio Premoli.

<sup>148</sup> Lorenzo Perosi (Tortona 1872-Roma 1956) presbitero e compositore italiano. Autore di musica sacra.

<sup>149</sup> Si tratta del fascicolo di novembre-dicembre in cui Vailati recensis C. Guastella, *Saggi sulla Teoria della Conoscenza*, R. Sandron, Palermo 1898 ( in *Scritti*, pp.278-279) e W. James, *Principi di Psicologia* (traduzione italiana), Società editrice Libreria, Milano 1900, in *Scritti*, pp. 280-281.

accludo insieme un opuscolo<sup>150</sup>, d'indole semireligiosa ( Un tempio sacro) che tradussi recentemente dall'inglese, pregatone da un amico mio di Pinerolo che ne fece stampare un migliaio di copie per diffonderle tra i giovani. Mi dirai se ti pare un [']opera utile, e se ne vuoi qualche altra copia.

Sto lavorando ad un breve saggio sulla Classificazione delle Scienze<sup>151</sup> che conto presentare al Congresso internaz[ionale] di filosofia che si terrà a Parigi il prossimo Agosto (te ne devo aver mandato il programma qualche settimana fa se non mi inganno). Scrivimi ancora presto e credimi tuo aff.mo cugino

G. Vailati

G. Vailati a O. Premoli<sup>152</sup>  
07-11-1900

Messina 7 Nov. '00

Caro Orazio,

Ti mando un saluto prima di lasciare la Sicilia per la mia nuova destinazione che è *Bari* (all'Istituto tecnico che a quanto mi dicono è uno dei più importanti d'Italia). Spero di trovarmi bene oltre al vantaggio di essere a quasi metà strada da casa di quando ero a Siracusa. Da un mio amico D. Celesia<sup>153</sup> (di Como) che conosce molto il padre Semeria<sup>154</sup> so che egli fu colà il mese scorso e che ebbe col Celesia stesso una lunga discussione a proposito di spiritualismo. Fattene [nel testo: Fatene] contare qualche cosa quando lo vedi. Scrivimi a Bari che mi farai molto piacere,

Tuo aff.mo cugino

Giovanni

G. Vailati a O. Premoli<sup>155</sup>  
07-08-1901

Crema, 7 Agosto '01

Caro Orazio,

Come avevi preveduto , la tua cartolina mi raggiunge proprio a pochi giorni di distanza da una gita a Milano ( probabilmente Venerdì o Sabato) nella quale naturalmente [venirti]<sup>156</sup> a trovare forma uno dei migliori *Numeri del programma*. Ebbi tue notizie ieri

---

<sup>150</sup> F. B. Meyer (Londra 1847-1929), predicatore evangelico, svolse la sua attività prevalentemente in Inghilterra, ma si recò anche in Sud Africa, Estremo Oriente, USA e Canada. Scrisse più di quaranta libri (tra cui molte biografie di personaggi biblici), volumi di sermoni e opuscoli vari.

<sup>151</sup> *Des difficulties qui s'opposent à une classification rationnelle des sciences*, in *Bibliothèque du Congrès international de Philosophie*, Paris, 1900, vol. 3. Quindi in G. Vailati, *Scritti*, pp. 324-335.

<sup>152</sup> Cartolina postale, fotocopia in A. V. Carteggio Premoli.

<sup>153</sup> Paolo Celesia (1872-1916), naturalista e biologo, fondatore e direttore della « Rivista di scienze biologiche». Cfr. M. De Zan, *Le riflessioni di Vailati su telepatia e spiritismo*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», Crema, 2007, dove, a p. 98, nota 88, è scritto che dall'epistolario con Pojero e Vacca veniamo a conoscenza che Vailati partecipò nel 1901 a sedute spiritiche tenute dalla medium Paladino insieme al biologo Paolo Celesia, Lombroso, Vacca e, probabilmente, padre Semeria.

<sup>154</sup> Giovanni Semeria (Coldirodi 1867-Sparanise 1931), padre barnabita e scrittore. Tentò di conciliare la morale e i risultati delle scoperte recenti delle nuove scienze; egli è convinto che la Chiesa non deve temere lo spirito scientifico. Subirà delle forti critiche da parte di "Civiltà cattolica" che lo riterrà un modernista per il metodo storico di interpretazione del Vangelo e per il razionalismo con cui studia i dogmi. Per queste sue idee verrà esiliato a Bruxelles nel 1912.

<sup>155</sup> cartolina postale illustrata.

<sup>156</sup> parola in parte illeggibile per guasto meccanico

l'altro da Elenina e contavo appunto scriverti oggi o domani. Ti mando un paio di miei foglietti stampati, sui soliti argomenti. [par. ill.] arriverderci

tuo aff.mo cugino G. Vailati

O. Premoli a G. Vailati<sup>157</sup>  
16.4.1903

Milano 16/4 /03

Carissimo Nino,

Un mio confratello che studia prevalentemente matematica all'Università di Torino facendovi il II corso avrebbe bisogno di qualche aiuto come dall'annesso foglio. Se puoi fargli il favore che domanda io l'avrò come fatto a me stesso. Egli si chiama P. Antonio Berti e il suo// alloggio in Torino è : via Orfane, n.3.

Sono persuaso che sarai ancora tutto saturo di impressioni romane avendo avuto agio di vedere tante cose interessanti con la scorta di persone competentissime a parlarne. Se hai tempo, dimmene qualche cosa.

Addio, caro cugino,  
sta sano e amami

aff.mo Orazio

[foglio allegato: la grafia non è di Premoli]

Tesi di calcolo differenziale e integrale, da presentarsi al P. Peano, sulla formula del testo di Lagrange nella formula di Taylor.

Desidererei una traccia del modo di svolgerla, e specialmente l'indicazione dei principali casi a cui si possa applicare detta formula, sia nel calcolo differenziale, sia nell'integrale. Desidererei ancora l'indicazione di qualche autore che ne parlasse copiosamente.

Con ringraziamenti

Il P. Vigorelli attualmente mio Provinciale e nostro antico compagno di collegio ti manda affettuosi saluti.

O. Premoli a G. Vailati<sup>158</sup>  
4.7.1906

4/7/ 06

Carissimo Giovanni,

Non sapevo veramente come spiegarmi il tuo ritardo se non supponendo che appena giunto a Roma fossi stato pregato di andare ancora in giro per il mondo alla ricerca del miglior sistema di studi: invece la cosa è tutta imputabile a me che scrivo male.

Ti ringrazio del questionario giuntomi per altro con un po' di ritardo di modo che non ebbi il tempo di rispondere come pure avrei desiderato. Ci ho visto delle buonissime intenzioni e faccio voti si venga finalmente a capo di qualcosa di veramente buono: le domande mi paiono troppe e talvolta poco chiaramente formulate. Vuoi sapere che io proporrei che si facesse per quello che riguarda gli studi classici? Ecco in due parole il mio // pensiero. Prima di tutto un *corso elementare di cinque anni* (quest'anno come tu sai meglio di me si è potuto constatare che coloro che erano stati ammessi in ginnasio dopo l'esame di maturità, non erano per niente maturi): il *ginnasio inferiore* dovrebbe esser di due anni: abbraccio la tua idea di sostituire al latino il *francese* lingua più facile e di utilità più evidente ai ragazzi: la storia e la geografia (riservando agli ultimi mesi la parte astronomica come la più difficile) sarebbero mantenute

---

<sup>157</sup> fotocopia in A. V. Carteggio Premoli.

<sup>158</sup> fotopia di lettera in A. V. Carteggio Premoli.

ma in proporzioni minori per lasciar maggior posto alla matematica. Questo ginnasio aprirebbe la porta al corso tecnico (di cui non mi occupo) e al *ginnasio superiore* dove si dovrebbe incominciare seriamente il latino nel primo anno e il greco nel secondo, conservando gli altri insegnamenti e sostituendo solo alla storia naturale, che, così come è insegnata, si riduce a un esercizio puramente mnemonico, un maggior sviluppo della matematica. Finito il ginnasio, si passa al *liceo* che dovrebbe essere di due specie *letterario* e *scientifico*. Nel liceo letterario che dovrebbe preparare alle facoltà universitarie di diritto, di storia, di filosofia e di lettere si insegnerebbe l'italiano, il latino, il greco, il francese (lett.[eratura]francese), la storia civile la fisica, la storia naturale, la filosofia. Nello scientifico l'italiano, la fisica, la chimica, la matematica, la storia civile, la storia naturale, la filosofia e questo liceo scientifico preparerebbe alle facoltà di matematica, d'ingegneria, di scienze naturali e di medicina. Che te ne pare?

Ora mi devi fare un favore. Intorno al nuovo regolamento intorno agli esami (relatore Cortese) // io so soltanto che è stato rinviato. Vuol dire che non ci pensa più?... O invece c'è speranza che venga presto ripresentato e approvato?... Sarebbe un po' di giustizia e un primo passo di quel vero liberalismo di cui tutti i sinceri amici della libertà sono assetati e di cui la Germania l'Inghilterra e gli Stati Uniti ci danno bellissimo esempio.

Addio, aspetto una tua sollecita risposta.

Sempre tuo aff.mo cugino

Orazio

O. Premoli a G. Vailati  
2.9.1907<sup>159</sup>

Carissimo,

Ti avverto che essendo stato nominato assistente generale mi son visto chiamato telegraficamente a Roma dove rimarrò se vivo almeno per tre anni. Quando vieni a Roma, spero ti farai vedere.

Aff.mo

Orazio

G. Vailati a O. Premoli<sup>160</sup>  
28-04-1908

<Crema> 28 Aprile '08

Caro Orazio,

Grazie della tua cartolina. Sono lieto poterti dare buone notizie della mamma che in questi giorni comincia ad alzarsi per qualche ora. Ella ti saluta con me. Ci vedremo costì la settimana ventura. Saluta Alberto e Ercole che devono essere già arrivati costì.

Un abbraccio dal tuo aff. mo cugino

Giovanni V.

---

<sup>159</sup> Cartolina postale conservata in Archivio Vailati. Timbro postale 2.9.1907.

<sup>160</sup> Cartolina postale in A. V. Carteggio Premoli.

G. Vailati a O. Premoli<sup>161</sup>  
07-02-1909

Roma 7 Febbraio '09  
Via Gregoriana 48

Caro Orazio,

Grazie del tuo invito che mi è stato trasmesso qui a Roma ove mi trovo da qualche settimana, Comincio solo da qualche giorno ad alzarmi essendo stato obbligato a letto da una pertinace influenza di cui sono ora convalescente.

Per qualche giorno ancora però non mi arrischio a uscire di sera per evitare il pericolo di ricadute, come ne ebbi già una venendo qui da Firenze ove già mi trovavo già in poco buone condizioni di salute. Grazie, in ritardo, degli auguri, e arrivederci presto. Tuo

G. Vailati

O. Premoli a G. Vailati<sup>162</sup>  
11.5.1909

Roma 11.5.1909

Mio carissimo Nino

Sono parecchi giorni che io ti vedo soffrire con poca speranza di guarigione. Lo sa Iddio, importunato incessantemente dalle mie preghiere, se io ti auguro di guarire: ad ogni modo anche per le tue sofferenze presenti io vorrei nell'amore che ti porto, trovare, se non un rimedio, almeno un notevolissimo sollievo.

È un bisogno imperioso del cuore, quello che mi spinge a scriverti e anche un dovere impostomi dalla fede che professo e dall'abito che porto, e riflettendo a ciò tu non disprezzerai, ne son certo, né me, né // le mie parole.

Un grande conforto per te sarebbe (e chi sa quante volte fra te e te l'hai desiderato in questi giorni!) se tu credessi che Dio c'è, che noi siamo nelle sue mani, che Egli è un Padre amorosissimo anche quando percuote e specialmente quando percuote, che gradisce l'offerta del nostro cuore specialmente allorquando questo è fra le strette della sventura, che non lascia senza premio la più piccola nostra buona azione.

Di questa sua bontà e misericordia ci parla il Santo vangelo con le espressioni sublimi che tu conosci e ammiri e quella Chiesa che // Cristo stesso ha fondato. Tutte queste cose tu le sapevi nei tuoi primi anni; esse ti parevano vere e buone. Venne però un giorno, un triste giorno in cui nella tua inesperienza quelle idee non ti parvero più vere e le hai messe da parte. Buon per te che la tua vita e per l'influsso dei sacramenti ricevuti e dell'ambiente sano in cui sei vissuto, è stata in complesso ancora conforme a quelle idee. A te manca ora che quelle idee ti riappaiano allo spirito nella loro verità: ti manca, che le faccia tue come lo sono di tanti che non sono, come ben sai, // né di scarso intelletto (come potrei essere io) né ignari delle obiezioni che contro di esse e in antico e presentemente si sono sollevate. Tu stesso sai ancora quanta fecondità di bene si cela in quelle idee e a quali funeste conseguenze conduca l'oblio di esse. Tu sai finalmente quale tesoro di pace esse racchiudono per chi le abbraccia e come, incurato da esse, l'uomo possa tranquillamente abbandonare la vita che passa ed entrare in quella che durerà in eterno. Mio carissimo Giovanni, noi non dobbiamo amarci solo per quei pochi giorni che ci restano di vita ma io spero d'averti vicino e d'amarti per sempre lassù.

Tuo aff.mo

Orazio P.

---

<sup>161</sup> Biglietto postale, fotocopia in A. V. Carteggio Premoli.

<sup>162</sup> Fotocopia di lettera in A. V. Carteggio Premoli.

## IL DISCORSO FUNEBRE DI VOLTERRA AL FUNERALE DI VAILATI.

Riproduciamo qui di seguito il discorso pronunciato il 17 maggio 1909 in piazza Nicosia a Roma da Vito Volterra durante una sosta del corteo funebre che si concluse alla stazione Termini, da dove la salma fu quindi trasportata a Crema per l'inumazione. Durante la sosta in piazza Nicosia, ricorda Premoli nella *Biografia di Giovanni Vailati* premessa agli *Scritti* del 1911, parlarono anche l'onorevole Torre, rappresentante della commissione per la riforma della scuola media, Bernardino Varisco a nome della Società filosofica e l'economista Umberto Ricci a nome degli amici.

Volterra e Vailati si erano conosciuti intorno alla metà degli anni Novanta all'università di Torino. La corrispondenza tra i due inizia nell'autunno del 1896 poco prima che Vailati tenga il primo dei tre corsi liberi di Storia della Meccanica, corsi che poté svolgere grazie all'interessamento di Volterra. Come mostra il carteggio, in parte ancora inedito, ma di cui nell'*Annuario* del 2004 si è fornita una descrizione sufficientemente ampia, tra i due nel corso degli anni si creò un solido legame di amicizia che li condusse talvolta a collaborare a progetti culturali e scientifici.

Negli anni immediatamente precedenti la morte di Vailati, Volterra aveva coinvolto l'amico nell'ambizioso progetto di fondazione della *Società Italiana per il progresso delle Scienze*, ritenendo che l'apertura interdisciplinare e la vasta cultura scientifica di Vailati potevano rilevarsi utili per il successo di questa iniziativa. Nel suo *Discorso* Volterra, dopo aver ben tratteggiato la figura dell'amico e ripercorso le "tappe" della sua biografia intellettuale, chiude la sua breve rievocazione dell'amico dicendo di parlare a nome della *Società italiana per il Progresso delle Scienze* di cui Vailati personificava nel modo più genuino lo spirito di apertura tra le diverse discipline. Il discorso di Volterra fu pubblicato nel *Periodico di Matematica per l'insegnamento secondario* del 1909, alle pp. 289-291.

(MDZ)

### GIOVANNI VAILATI

*Quanti oggi ci troviamo qui, piangendo attorno a questa cara salma, mai potremo scordare lo strazio degli ultimi cinque mesi. Afflitti e trepidanti noi vedemmo Giovanni Vailati di giorno in giorno indebolirsi, spegnersi a poco a poco. In questi dolorosi mesi solo qualche raro raggio di speranza brillò. Sperammo che la*

*malattia, per quanto crudele ed implacabile, pure avrebbe concesso al povero amico d'esser trasportato in un tranquillo soggiorno estivo. Mai avremmo creduto, nemmeno negli ultimi giorni, che la catastrofe dovesse precipitare in modo così tragico e repentino.*

*Giovanni Vailati aveva appena 46 anni; egli era nel fiore della vita, ma ancora più giovane lo facevano apparire la ingenua vivacità dello spirito e la semplicità, dirò così studentesca, della vita. La sua mente peraltro era matura ed era pronta a dare, per il bene della cultura universale e della patria, i frutti di tanti anni di studi indefessi e profondi e di tante vaste e differenti cognizioni meravigliosamente unite nel suo spirito in un solo ed organico insieme.*

*Lo sparire di quest'uomo, così, grande nella sua semplicità, centro di tante correnti di pensiero che animano la vita italiana è un lutto crudele per la Patria. Ne è dolorosamente colpita tutta la parte intellettuale del nostro paese, che, per stretti vincoli, o per lontane affinità di pensiero, a lui si collegava.*

*Egli era un fenomeno singolare, forse unico, nel mondo in cui oggi viviamo. Desiderava nascondersi in una posizione modesta, temeva quanto potesse metterlo in vista, fuggiva con ingenuo spavento qualsiasi occasione potesse spingerlo in alto; e tutto ciò mentre le sue idee si spargevano e divenivano sempre più feconde, mentre l'influenza che andava esercitando intorno a sé colle parole e con gli scritti si allargava in una cerchia sempre più vasta, mentre si faceva sempre più grande l'ammirazione verso di Lui e la sua figura ingigantiva.*

*In mezzo a tanto agitarsi di misere vanità e a tante sterili lotte, tenaci ed accanite, per la soddisfazione di grandi e piccoli desideri, in mezzo allo scatenarsi di tante passioni, triste spettacolo che ogni giorno ci apparisce innanzi agli occhi, era un dolce sollievo accostarsi a Lui, il subire il fascino dei suoi nobili pensieri, puri e disinteressati, alti e sinceri, ed il mirare il suo modesto e sorridente animo sempre aperto, con giovanile entusiasmo, con sereno spirito di tolleranza ad ogni idea moderna e sempre pronto ad accogliere, senza invidia e senza rancore, ogni novità ed ogni critica.*

*Tale conforto ci è ora tolto per sempre; la fresca e pura fonte di tanti spirituali godimenti è disseccata per sempre.*

*Conobbi il Vailati circa 20 anni fa a Torino. Egli era allora un logico puro. Sebbene abituato da lungo tempo al ragionare serrato dei matematici fui sorpreso dalla finezza meravigliosa ed originale del pensiero del Vailati. Ed a Lui io (e tanti altri con me) dobbiamo la rivelazione di tutto un mondo di idee e di forme nuove di pensiero.*

*Ma la pura logica non rappresenta che il primo periodo della vita scientifica del Vailati. Il secondo periodo è quello degli studi di storia delle scienze, quando, chiamato ad impartire un insegnamento storico e critico di meccanica, scrisse le tre mirabili prolusioni ai corsi e presentò all'Accademia di Torino le memorie divenute oggi classiche su Archimede, Erone, Benedetti, che richiamarono sopra di Lui l'attenzione degli scienziati italiani e stranieri.*

*Entrato poi nelle scuole secondarie, veniva, dopo qualche anno, designato a coprire la cattedra di matematiche dell'Istituto tecnico di Firenze. Colà una viva corrente di pensieri trascinò il Vailati in un nuovo campo, egli ci apparisce in mezzo*

*alla schiera dei giovani filosofi del pragmatismo. Ma, chiamato a Roma nella Commissione di riforma della scuola, un quarto periodo si inizia in cui la didattica diviene il fine supremo a cui si consacra il Vailati. Il matematico, lo storico, il filosofo allora si fondono ed ogni sforzo di Lui converge al nobile fine di dotare l'Italia di ordinamenti scolastici che rispondano ai nuovi bisogni della vita e della cultura.*

*Circostanze diverse cambiarono il campo di attività scientifica del Vailati, ma il suo pensiero, nei vari tempi e nei vari luoghi, si mantenne sempre originale e rifulse sempre di luce propria. Se il pensiero del Vailati si orientò variamente sotto l'azione di influenze esteriori, se esso si adattò ai diversi ambienti in cui ebbe ad esplicarsi, fu per imporre con maggiore efficacia e con maggior successo, nel mondo, l'impronta sua propria e caratteristica.*

*Giovanni Vailati, povero e caro amico, io ti porgo l'estremo saluto a nome della Società Italiana per il progresso delle Scienze, a nome di quella Società di cui tu fosti il rappresentante più schietto e più genuino, giacché in te si impersonava, meglio che in ogni altro, la sintesi delle conoscenze scientifiche e tu mostravi qual forza diano all'intelletto la visione simultanea delle diverse dottrine e l'armonica fusione delle varie scienze.*

*Vito Volterra*



## 1909-2009: CENT'ANNI DI EDIZIONI E STUDI VAILATIANI.

*di Mauro De Zan, Centro Studi Giovanni Vailati*

In occasione del centenario dalla morte del filosofo Giovanni Vailati, a completamento delle diverse iniziative che nel corso di quest'anno si sono realizzate per ricordarne la figura, mi è sembrato opportuno redigere una bibliografia che raccogliesse le edizioni degli scritti e dei carteggi di Vailati e gli studi a lui dedicati nel corso del secolo che ci separa dalla sua morte. Per questo motivo questa bibliografia parte dal 1909. La sua stesura si è rivelata più faticosa del previsto e debbo ringraziare diversi amici che mi hanno diversamente aiutato e stimolato nel portare avanti il lavoro. In particolare sento il dovere di ringraziare calorosamente il prof. Mario Quaranta che mi ha messo a disposizione le sue preziose schede bibliografiche e ha rivisto – e in diversi casi corretto o completato – le voci bibliografiche che ero andato raccogliendo.

Il materiale raccolto è distinto in due categorie: edizioni e studi. Per evidenziare l'andamento della “fortuna” di Vailati nel corso degli anni (tema storiografico più volte ripreso da diversi suoi studiosi e interpreti) ho seguito nella loro esposizione un ordine cronologico suddividendo sia le edizioni che gli studi in partizioni temporali di un decennio ciascuna. Tuttavia mentre all'interno delle singole sezioni dedicate alle edizioni ho mantenuto l'ordine cronologico, all'interno di quelle degli studi ho preferito optare per l'ordine alfabetico al fine di favorire il lettore nella ricerca. Non ho inserito le voci, i “medaglioni”, i lemmi etc. dedicati a Giovanni Vailati nelle opere a carattere enciclopedico, come dizionari bio-bibliografici, o storico-disciplinari, o in storie della filosofia o di diverse discipline scientifiche. Ciò avrebbe appesantito uno strumento di lavoro che deve essere consultabile nel modo più agevole possibile. Unica eccezione sono le pagine dedicate a Vailati da Mario Quaranta nella *Storia del pensiero filosofico scientifico* di Ludovico Geymonat. L'impresa di Geymonat ha esercitato un'influenza straordinaria nel panorama italiano del secondo Novecento e ritengo che, attraverso questo canale, la figura e il pensiero di Vailati siano stati per la prima volta conosciuti da un pubblico assai ampio.

Inoltre ho scelto di inserire tra gli studi apparsi fino al decennio 1950-1959 anche articoli o saggi di studiosi di particolare notorietà in cui lo spazio dedicato a Vailati è esiguo o comunque non vi sono parti a lui specificatamente dedicate. Questa scelta si spiega con l'importanza storica che questi studi comunque ebbero nello stimolare l'attenzione verso un pensatore a lungo dimenticato.

Sicuramente qualche contributo mi è sfuggito o qualche citazione non è completa o non del tutto corretta, pertanto mi rivolgo ai lettori per chiedere di farmi cortesemente pervenire le necessarie integrazioni che potrò inserire in una prossima edizione on line di questo lavoro.

Mauro De Zan: [dezan.mauro@gmail.com](mailto:dezan.mauro@gmail.com)

## 1909-1919

### Edizioni

1. *Scritti di Giovanni Vailati*, [a cura di M. CALDERONI, U. RICCI E G. VACCA], Seeber-Barth, Firenze-Leipzig, 1911.
2. *Dalle lettere di Giovanni Vailati*, a cura di G. PAPINI, «L'Anima», I, 5, 1911, pp. 138-155.
3. VAILATI GIOVANNI, *Cos'è la verità*, «L'Anima», I, 7, 1911, pp. 214-216. [“Tolto da una lettera del nostro amico”]. [Si tratta della lettera di G. Vailati inviata a Giovanni Papini il 30 maggio 1903, ora in *Epistolario*, a cura di Giorgio Lanaro, cfr. *infra*, pp. 355-357].
4. VAILATI GIOVANNI, *Sulla teoria delle proporzioni*, in F. ENRIQUES (a cura di), *Questioni riguardanti le matematiche elementari*, vol. I, Zanichelli, Bologna 1912<sup>2</sup>
5. VAILATI GIOVANNI, *Gli strumenti della conoscenza*, Carabba, Lanciano 1916.
6. CALDERONI MARIO – VAILATI GIOVANNI, *Il pragmatismo*, a cura e con introduzione (pp. 5-18) su Mario Calderoni di Giovanni Papini, Rocco Carabba editore, Lanciano 1918. [Riedito sempre da Carabba nel 1931]
7. ARISTOTELE, *Il primo libro della metafisica*, saggio di traduzione dal greco di G.[iovanni] V.[ailati], con introduzione anonima [ma di Papini], Rocco Carabba, Lanciano 1909. [Ristampa nel 1948 e edizione anastatica nell'edizione originale dello stesso editore, 2008].

### Studi

8. A. G. [AMENDOLA GIOVANNI], *La novità del pragmatismo*, «L'Anima», I, n. 2, 1911, pp. 56-59.
9. ALFA LAUDA, *Vailati*, «Il Tempo», del 21 maggio 1909.
10. AMENDOLA GIOVANNI, *Giovanni Vailati*, «Il giornale d'Italia», 16 maggio 1909, p.3.
11. AMENDOLA GIOVANNI, *Giovanni Vailati*, «Russkaja Myls», novembre 1911, tradotto in italiano nel 1959: vedi 67.
12. AMENDOLA GIOVANNI, *Gli scritti di Giovanni Vailati*, «Nuova Antologia» CLII, 1911, pp. 76-89, recensione di 1.
13. AMENDOLA GIOVANNI, *Senso e non-sensi*, «L'Anima», I, 4, 1911, pp. 116-122.
14. ANONIMO, recensione di 1, «Revue de métaphysique et de morale», supplement mai 1911, pp. 11-12.
15. BISSOLATI LEONIDA, *Giovanni Vailati*, «L'Avanti della domenica» del 16 maggio 1909, p. 2.
16. BODRERO EMILIO, *La genialità latina ed il pensiero di Giovanni Vailati*, « Rivista italiana di sociologia», XV, 1911, pp. 225-235 quindi in ID. *Pagine di cultura moderna*, Battiato, Catania 1913, pp. 149-165.
17. BORGESE GIUSEPPE ANTONIO, *Un divulgatore*, «La stampa» del 21 maggio 1909, quindi in ID., *La vita e il libro*, Bocca, Torino 1910, pp. 469-474.
18. BOSELLI PAOLO e altri, *Giudizi su Vailati*, «L'anima», 1911, pp. 157-158
19. CALDERONI MARIO, *G. Vailati*, «Rivista di psicologia applicata», V, 1909, pp. 420-433; poi in 5, pp. 1-17 e in ID., *Scritti*, a cura di O. CAMPÀ, pref. di G. PAPINI, Firenze, «La Voce», 1924, pp. 161-180.
20. CALDERONI MARIO, *Intorno al pragmatismo di G. Vailati*, I, «L'anima» 1911, pp.88-93, riedito in ID. *Scritti sul pragmatismo*, a cura di A. DI GIOVANNI, prefazione di A. Crimaldi, Bonanno, Acireale-Roma 2007, pp. 165-172.
21. CAPPELLAZZI A., *Gli scritti di Giovanni Vailati*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», III, 1911, pp. 272-275.
22. CONTI ALBERTO, *In memoria di Giovanni Vailati*, «Bollettino di matematica», 7, 1909, pp. 206-216. [contiene necrologi di G. Peano, A. Padoa e R. Marcolongo]
23. D'ORS EUGENIT, *Giovanni Vailati*, «La veu de Catalunya», giugno 1909.
24. ENRIQUES FEDERIGO, *Il pragmatismo*, «Scientia», IV, 1910, pp. 146-164.
25. ENRIQUES FEDERIGO, *La philosophie de Giovanni Vailati*, «Scientia», V, 1911, pp. 171-174.

26. FERRARI GIULIO CESARE, *In memoria di Giovanni Vailati*, «Rivista di psicologia», 5, 1909, pp. 261-263.
27. FOGARASI BÉLA, *Giovanni Vailati*, «Huszadik Század», 1911, pp. 476-479.
28. GENTILE GIOVANNI, recensione di 5, «La critica», XV, 1917, pp.56-60.
29. GUELLIOT, RENE MARTIN, *Giovanni Vailati*, «Spectateur», août-septembre 1911.
30. INDEX, *Giovanni Vailati*, recensione di 1, «Corriere della Sera» del 19 febbraio 1911, p. 3.
31. LORIA GINO, *Gli scritti di Giovanni Vailati*, recensione di 1, «Rivista ligure», XXXIII, 1911, pp. 146-150.
32. NEAL THOMAS [pseudonimo di Angelo Cecconi], *Giovanni Vailati*, «La cultura contemporanea», 3, 1911, pp. 271-283.
33. PAPINI GIOVANNI, *Giovanni Vailati*, «La Voce», III, 13, 30 marzo 1911, pp. 542-543. [Riedito in opuscolo, Firenze 1911, pp. 15]
34. PAPINI GIOVANNI, *Giovanni Vailati*, «La Voce», III, n. 13 del 30 marzo 1911.
35. PAPINI GIOVANNI, *la filosofia secondo Giovanni Vailati*, «L'anima», I, 5, 1911, pp. 134-137 e in «Rivista di psicologia», VII, 1911, pp. 364-367.
36. PAPINI GIOVANNI, *La vita di Giovanni Vailati*, «L'Anima», I, 5, 1911, pp. 132-133.
37. PAPINI GIOVANNI, *Lettera molto aperta ai positivisti*, «L'Anima», I, n. 1, 1911, pp. 23-25.
38. PAPINI GIOVANNI, *Ventiquattro cervelli*, Giovanni Puccini, Ancona 1913, pp. 243-262. Riedito in ID., *Gli amanti di Sofia*, Firenze 1918, pp. 239-263.
39. RABAZZINI GIOVANNI, *L'opera di Giovanni Vailati*, recensione di 1, «Marzocco», 22 gennaio 1911.
40. RICCI UMBERTO, *Giovanni Vailati*, «Giornale degli economisti», vol. XXXVIII, S.II, maggio 1909, pp.627-630.
41. TROILO EMILIO, *In memoria di Giovanni Vailati*, recensione di 1, «Le cronache letterarie» del 21 gennaio 1911 quindi in ID., *Figure e studi di storia della filosofia*, Polyglotte L'universelle, Roma 1918, pp. 41-48.
42. VARISCO BERNARDINO, *Giovanni Vailati*, «Rivista di filosofia», 1909, pp. 122-123.
43. VITELLI GIROLAMO, *Giovanni Vailati*, «Il Marzocco», XIV, 23 maggio 1909, p. 1.
44. VOLTERRA VITO, *Giovanni Vailati*, «Periodico di Matematica per l'insegnamento secondario», XXIV, 1909, pp. 289-291.

## 1920-1929

### Studi

45. SPIRITO UGO, *pragmatismo nella filosofia contemporanea*, Vallecchi, Firenze 1921.
46. ROSSI MANLIO MARIO, *Il pragmatismo italiano*, in «Rivista di psicologia», XIX, 1923, pp. 8-23.
47. ROSSI MANLIO MARIO, Recensione di EMILIO CHIOCCETTI, *Il pragmatismo*, Athena, Milano 1926, «Rivista di psicologia», XXII, 1926, pp. 142-143.

## 1930-1939

### Edizioni

48. Sette missive di Vailati a Generoso Gallucci in appendice a 51.
49. Una lettera di Vailati a p. Priamo Armani in *I Barnabiti a Lodi. III centenario*, Tipografia delle missioni, Milano 1934, pp. 415-416.

### Studi

50. EVANS VALMAI BURWOOD, *The pragmatism of Giovanni Vailati*, «International Journal of Ethics», 40, 1930, pp. 416-424.
51. GALLUCCI GENEROSO, *Giovanni Vailati ossia del metodo*, «Atti dell'Accademia Leonardo da Vinci», 1934-1935, pp. 95-117.
52. GEYMONAT LUDOVICO, *Il problema della conoscenza nel positivismo. Saggio critico*, Bocca, Milano 1931. In particolare il cap. *Il pragmatismo*, pp. 87-94.

## 1940-1949

### Edizioni

53. VAILATI JUAN, *Contribución a la historia de la mecánica*, traduzione del italiano per H. INCARNATO, Espasa-Calpe Argentina, Buenos Aires 1947.

### Studi

54. BALDACCIO ERNESTO, *Del metodo nella scienza*, Bompiani, Milano 1947, si veda il cap. *Il linguaggio*, pp. 27-40.
55. GRAMSCI ANTONIO, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino 1948. [Su Vailati, *Quaderni del carcere*, vol. II, Einaudi, Torino 1975, p. 1330]
56. GARIN EUGENIO, *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, Laterza, Bari 1955, pp. 172-182.
57. GARIN EUGENIO, *Note sul pensiero italiano del Novecento*, «Leonardo», 15, aprile 1946.
58. HERMET AUGUSTO, *La ventura delle riviste*, Vallecchi, Firenze 1941.
59. PRETI GIULIO, *Il significato del problema metafisico della conoscenza*, «Studi filosofici», I, 1, 1940, pp. 230-239.
60. SCIACCA MICHELE FEDERICO, *Il secolo XX. Parte I. Dal Pragmatismo allo Spiritualismo cristiano*, F.lli Bocca, Milano 1942.
61. SCIACCA MICHELE FEDERICO, *La filosofia oggi*, Mondadori, Milano 1945, alle pp. 65-66.

## 1950-1959

### Edizioni

62. VAILATI GIOVANNI, *Fragments*, traduction de Marie Canavaggia, «La nouvelle revue Française», I, 1953, pp. 187-192.
63. VAILATI GIOVANNI, *La grammatica dell'algebra*, edizione a cura di F. ROSSI-LANDI, «Nuova Corrente», XXXVIII, 1956, pp. 131-157.
64. VAILATI GIOVANNI, *Il metodo della filosofia*, a cura di F. ROSSI-LANDI, Laterza, Bari, 1957. [ristampa aggiornata 1967].
65. VAILATI GIOVANNI, *Scritti di metodologia scientifica e di analisi del linguaggio*, a cura di M. F. SCIACCA, Principato, Messina 1959.

### Studi

66. ACTIS-PERINETTI LUDOVICO, recensione di **64**, «Comunità», n. 4, 1957, p. 103.
67. AMENDOLA GIOVANNI, *Giovanni Vailati*, traduzione in italiano di Eva Amendola Kühn, dello scritto **11**, «Protogora», ottobre 1959, pp. 94-99.
68. ANONIMO, *Giovanni Vailati. Note biografiche*, «Il borghese», n.45, 31 dicembre 1954, p. 891.
69. BARONE FRANCESCO, *Un'apertura filosofica della logica simbolica peanianiana*, in A. TERRACINI (a cura di) *In memoria di Giuseppe Peano*, Cuneo, Presso il Liceo Scientifico Statale, 1955, pp. 41-50.
70. BETTICA RENATO, recensione di **64**, «Nuova rivista pedagogica», 1959, pp. 76-77.
71. BOBBIO NORBERTO, recensione di **64**, «Rivista di filosofia», 1958, pp. 442-444.
72. BOZZI PAOLO, *Il pragmatismo italiano: Giovanni Vailati*, «Rivista critica di storia della filosofia», 11, 1956, pp. 149-173.
73. DAL PRA MARIO, recensione di **64**, «Rivista critica di storia della filosofia», 12, 1957, p. 358.
74. FACCHI PAOLO, *I contributi di Giovanni Vailati alla metodologia e all'analisi del linguaggio*, «Rivista critica di storia della filosofia», 7, 1952, pp. 41-48.
75. GRADI RENATA, *Pragmatismo e filosofia scientifica*, «Rassegna delle scienze filosofiche», n. 3, 1958, pp. 307-337.
76. MARCUCCI SILVESTRO, *Il pensiero di Giovanni Vailati*, «Filosofia», 19, 1958, pp. 260-301.
77. MARCUCCI SILVESTRO, *Osservazioni su il metodo della filosofia di Giovanni Vailati*, recensione di **64**, «Belfagor», 13, 1958, pp. 352-354.
78. PAULHAN JEAN, *Introduction a Vailati*, «La nouvelle revue française», 1, 1953, pp. 185-186.

79. PEDRAZZI LUIGI, *Il pragmatismo in Italia (1903-1911)*, «Il Mulino», 1, 1951/1952, pp. 495-520.
80. PRETI GIULIO, *Due orientamenti dell'epistemologia*, «Rivista critica di storia della filosofia», V, 1950, pp. 200-217, riedito in ID. *Saggi filosofici*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1976, pp. 53-77.
81. RENAULD JEANNE FREDERIQUE, *Développement et applications des analyses de Berkeley dans l'oeuvre de deux philosophes italiens*, in «Actes du XI Congrès international de philosophie», Amsterdam 1953, pp. 94-99.
82. ROSSI-LANDI FERRUCCIO, *Some Modern Italian Philosophers*, «The Listener», 1957, pp. 59-61 e 97-98.
83. ROSSI-LANDI FERRUCCIO, *Materiali per lo studio di Vailati*, «Rivista critica di storia della filosofia», 12, 1957, pp. 468-485; *Ibid.*, 13, 1958, pp. 82-108.
84. ROSSI-LANDI FERRUCCIO, *Una nuova lettura di Vailati*, «Cultura moderna», 30, maggio 1957, pp. 17-19.
85. SEVERI FRANCESCO, *Giovanni Vailati ed i suoi tempi*, «Idea», giugno 1957, p.1.
86. SICILIANO ENZO, recensione di 64, «Rassegna di filosofia», 1957, p. 358-365.
87. UNGARETTI GIUSEPPE, *L'incontro Paulhan-Vailati*, «Giovedì» 2, 1953, n. 1, p. 7.

## 1960-1969

### Edizioni

88. Sei articoli di Vailati apparsi in «Leonardo» riediti in FRIGESSI DELIA, *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, I. «Leonardo» «Hermes» «Il Regno», Einaudi, Torino 1960.
89. Lettere di Vailati a G. Amendola in KÜHN AMENDOLA EVA, *Vita con Amendola*, Parenti, Firenze 1960.
90. *Cinque lettere di Giovanni Vailati a Ernst Mach*, a cura di L. CAFIERO, «Rivista critica di storia della filosofia», 17, 1962, pp. 68-74.
91. *Lettere di Croce a Giovanni Vailati*, a cura di M. DAL PRA, «Rivista critica di storia della filosofia», 17, 1962, pp. 181-188.
92. GIOVANNI VAILATI, *De l'importance des recherches relatives à l'histoire des sciences*, [traduzione parziale della prolusione a cura di J.F. Renauld] «Sèvrieriennes d'hier et d'aujourd'hui», n. 31, mars 1963, pp. 3-6.
93. GIOVANNI VAILATI, *Il metodo della filosofia: saggi di critica del linguaggio* [riedizione di 64] Laterza, Bari 1967.
94. Due lettere inedite di Vailati a A. Fogazzaro in M. QUARANTA E M. SABBATINI (a cura di) *Pragmatismo e modernismo religioso*, «Ideologie», 2, 1967, pp. 143-151.

### Studi

95. *Giovanni Vailati*, [Atti del convegno di studi sul pensiero di Vailati, Milano-Crema, 4-5 maggio 1963] numero monografico della «Rivista critica di storia della filosofia», 38, 1963. Contiene i seguenti contributi:
  - a. GARIN EUGENIO, *Giovanni Vailati nella cultura italiana del suo tempo*, pp. 275-293; rist. in ID., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 69-104.
  - b. VILLA GIOVANNI, *Alcuni aspetti del pragmatismo di Vailati*, pp. 294-310.
  - c. HARRIS H. S., *Logical Pragmatism and the Task of Philosophy in Peirce and Vailati*, pp. 311-321.
  - d. PASQUINELLI ALBERTO, *Filosofia e scienza in Vailati e Peirce*, pp. 322-331.
  - e. BRODBECK MAY, *Vailati's implicit Ontology*, pp. 332-337.
  - f. SANTUCCI ANTONIO, *Vailati e il pragmatismo americano*, pp. 338-353.
  - g. MARCUCCI SILVESTRO, *Alcuni giudizi di Vailati sui classici della filosofia*, pp. 354-362.
  - h. RESTAINO FRANCO, *Di alcune tesi storico-metodologiche vailatiane nelle due prolusioni del 1896 e 1897*, pp. 363-373.
  - i. BARONE FRANCESCO, *Vailati e l'analisi del linguaggio*, pp. 374-386.

- j. CECCHINEL-POLACCO SILVANA, *I tropi della logica e la semeiotica generale di Vailati*, pp. 387-398.
  - k. L. PERONI, *Giovanni Vailati. Una proposta di lettura del Saccheri*, pp. 399-409.
  - l. GEYMONAT LUDOVICO, *Alcune considerazioni sull'interesse di Vailati per la logica*, pp. 410-415.
  - m. ZANONI CANDIDO, *Some Reflections on Vailati's Ethical Philosophy*, pp. 416-428.
  - n. RENAULD JEANNE FREDERIQUE, *Quelques observations sur les 'Idées morales' de Vailati et Calderoni*, pp. 429-432.
  - o. DEL TORRE MARIA ASSUNTA, *Metodologia della ricerca storica in Vailati*, pp. 433-442.
  - p. FACCHI PAOLO, *Nuove considerazioni sull'applicabilità dei concetti di causa e di effetto nelle scienze storiche*, pp. 443-453.
  - q. CAFARO FRANCESCO, *Le idee pedagogiche di G. Vailati*, pp. 454-463.
  - r. NORBERTO BOBBIO, *Vailati e Pareto*, pp. 464-486.
  - s. SEGRE UMBERTO, *Vailati e la discussione sul socialismo*, pp. 487-498.
  - t. L. PARINETTO, *Vailati e Fogazzaro alla luce dell'epistolario inedito*, pp. 499-523.
96. ABBAGNANO NICOLA, *Pragmatismo e scienza in Vailati*, in ID., *Pro o contro l'uomo*, Rizzoli, Milano 1968, pp. 363-367.
  97. CAFARO FRANCESCO, *Giovanni Vailati educatore e pedagogista*, «I problemi della pedagogia», 11, 1965, pp. 51-90.
  98. CARUGO ADRIANO, *Vailati e la cultura filosofica e scientifica della fine dell'800*, «Il contemporaneo», 9 giugno 1963, pp. 106-114.
  99. CASINI PAOLO, *Scienza e filosofia in Italia nel primo Novecento*, «Terzo programma», n. 4, 1966. Vedi alle pp. 230-237 *Vailati e le scienze*.
  100. CORSANO ANTONIO, *Giovanni Vailati e la storia della scienza*, «Giornale critico della filosofia italiana», 44, 1965, pp. 83-89.
  101. DAL PRA MARIO, *Il Fondo "Giovanni Vailati"*, «Acme», 13, 1960, pp. 121-125.
  102. GUERRA AUGUSTO, recensione di 93, «De homine», 21, 1967, pp. 183-184.
  103. GULLACE GIOVANNI, *The Pragmatist Movement in Italy*, «Journal of the History of Ideas», 23, 1962, pp. 91-105.
  104. HARRIS H.S. , *Giovanni Vailati 1863-1963. Notes and reflections upon a centennial*, «Dialogue», 1963, pp. 328-336.
  105. L. PARINETTO, *Una nuova valutazione di Giovanni Vailati*, «Il bruttanome», 2, 1963, pp. 315-329.
  106. MAGNANI DE DONADIO DELIA, *Deducción y Experiencia en el Pensamiento de Juan Vailati*, «Dialogos, Revista del departamento de Filosofía, Universidad de Puerto Rico», VI, 14, enero-marzo 1969, pp. 117-129.
  107. POLACCO SILVANA, *Dimensione della verità e della libertà nel pensiero di Vailati*, in «Atti del XVIII Congresso Nazionale di Filosofia», II, Palumbo, Palermo 1961, pp. 649-655.
  108. POLACCO SILVANA, *L'ipotesi secondo Croce e Vailati*, «Rivista di filosofia», 52, 1961, pp. 312-329.
  109. RENAULD JEANNE FREDERIQUE, *Le retour à Vailati*, «Revue de Synthèse», 1, 1964, pp. 65-84.
  110. RENAULD JEANNE FREDERIQUE, *Quelques notes sur un économiste oublié: Otto Effertz, qu'avaient loué Charles Andler et Giovanni Vailati*, «Sèvres d'hier et d'aujourd'hui», n. 21, septembre 1960, pp. 3-10.
  111. SANGIOVANNI PAOLA, *Giovanni Vailati studioso, pensatore, filosofo*, «Colloqui cremonesi», 6, 1969, pp. 59-62.
  112. SANTUCCI ANTONIO, *Il pragmatismo in Italia*, cap. IV. *Giovanni Vailati e la filosofia analitica*, pp. 156-215, Il Mulino, Bologna 1963.
  113. VILLA GIOVANNI, *Sul pragmatismo logico di Vailati e Calderoni: la questione delle varietà del pragmatismo*, «Memorie della Accademia delle Scienze di Bologna. Classe di scienze morali», vol. 10, serie 5, 1962, pp. 188-213.

114. VILLA GIOVANNI, *Teoria della conoscenza ed epistemologia nel 'pragmatismo logico' di Vailati*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Bologna», cl. di Scienze Morali, 52, 1963-1964, Bologna 1967, pp. 255-304.

## 1970-1979

### Edizioni

115. Riedizione di quattro scritti di Vailati in A. SANTUCCI, *Pragmatismo*, Utet, Torino 1970, alle pp. 727-809.
116. VAILATI GIOVANNI, *Epistolario 1891-1909*, a cura di G. LANARO, Einaudi, Torino 1971.
117. VAILATI GIOVANNI, *Scritti filosofici*, a cura di G. LANARO, Rossi, Napoli 1972.
118. VAILATI GIOVANNI, *Le origini e l'idea fondamentale del pragmatismo*, in M. QUARANTA (a cura di), *Previsione e conoscenza*, pp. 141-161, Libreria editrice Canova, Treviso 1975.
119. VAILATI GIOVANNI, *Metodo e ricerca*, a cura di B. LORÈ, Rocco Carabba, Lanciano 1976.
120. *Sei lettere di Vailati a Varisco su "Scienza e opinioni"*, a cura di F. GIAMMANCHERI, «Pedagogia e Vita», Serie 38, n. 2, dic. 1976-gen. 1977, pp. 209-220.
121. *Lettere di G. Vailati a G. Amato Pojero*, a cura di A. BRANCAFORTE, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXII, 1, 1977, pp. 50-71.
122. Riedizione annotata di tre scritti di Vailati in G. GIORELLO (a cura di), *L'immagine della scienza. Il dibattito sul significato dell'impresa scientifica italiana*, Il Saggiatore, Milano 1977, pp. 33-41.
123. VAILATI GIOVANNI, *Lettere a Bernardino Varisco*, a cura di FORMENTI FAUSTO, «Rivista critica di storia della filosofia», XIII, 1978, pp. 326-340. Riedite in *Lettere a Bernardino Varisco*, a cura di M. FERRARI, *La Nuova Italia*, Firenze 1982, pp. 125-139.
124. *Lettere di Giovanni Vailati a Cosmo Guastella e a G. Amato Pojero*, a cura di A. BRANCAFORTE, «Rivista critica di storia della filosofia», 33, 1978, pp. 405-417; *ibid.*, 34, 1979, pp. 35-69.

### Studi

125. AGOSTI F., *Il problema del metodo nel pragmatismo di Giovanni Vailati*, «Cremona», Rassegna trimestrale della Camera di Commercio, 1, 1975, pp. 52-55.
126. BIANCO ELIO, *L'unità della cultura nel pensiero di Giovanni Vailati*, «Filosofia oggi», I, 1978, pp. 17-29.
127. BINANTI LUIGINO, *Giovanni Vailati. Filosofia e scienza*, Japadre, L'Aquila 1979.
128. BONOMI GIOVANNI, *G. Vailati*, 3 voll., Padus, Cremona 1970-1972.
129. BRANCAFORTE ANTONIO, *Il rapporto uomo-natura nella prospettiva epistemologica di G. Vailati*, in *Atti del XXVI Congresso Nazionale di Filosofia* (Urbino 22-25 aprile 1978), Società Filosofica Italiana, Roma, 1978, pp. 180-188. Riedito in *ID.*, *Uomini e problemi della Biblioteca filosofica di Palermo*, Edizioni di Biopsyche, Catania 1979, pp. 25-133.
130. BUSINO GIOVANNI, *Note sulla cultura italiana nel primo Novecento*, «Rivista storica italiana», 84, 1972, pp. 164-176; quindi in *ID.*, *Gli studi su Vilfredo Pareto oggi (dall'agiografia alla critica 1923-1973)*, Bulzoni, Roma, 1974, pp. 49-69, con il titolo *Intorno a Vailati, Mosca e Pareto*.
131. CANDALESE MARIA TERESA, *Sulla "non" fortuna di Vailati e il suo significato storico-politico*, «Rivista di filosofia», 70, 1979, pp. 281-97.
132. CAPPELLI ROSA, *Vailati: una metodologia pragmatica al di là del pragmatismo*, Glauk, Napoli 1972.
133. CARSETTI ARTURO, *Scienza e verità nel pensiero di Giovanni Vailati*, «Problemi», 35, 1973, pp. 260-268.
134. CECCHINEL SILVANA, *Il 'pragmatismo' di Giovanni Vailati: una lezione di filosofia*, in «Atti del XXIV Congresso Nazionale di Filosofia», (L'Aquila 28 aprile-2 maggio 1973), II, 1, SFI, Roma 1974, pp. 60-65.
135. DAL PRA MARIO, *Introduzione* a **116**, pp. xxvii- lviii.

136. DEL TORRE MARIA ASSUNTA, *A proposito di una raccolta miscellanea nel fondo Vailati*, «Acme», XXV, 1972, pp. 121-129.
137. DRAGO G., recensione di **128**, «Giornale di metafisica», XXVIII, 1974, pp. 226-229.
138. EINAUDI LUIGI, *Ricordo di Giovanni Vailati*, in **116**, pp. xix-xxvi.
139. GARIN EUGENIO, *Giovanni Vailati*, in ID. *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 69-95.
140. GUERRA AUGUSTO, *Labriola e Vailati. Due filosofi italiani*, «Paese sera», 2 marzo 1973. [recensione di **116**]
141. LANARO GIORGIO, *Introduzione a 116* pp. 5-31.
142. MILANESI VINCENZO, *Un intellettuale non 'organico': Vailati e la filosofia della prassi*, Liviana, Padova 1979.
143. MISSIROLI MARIO, *Gente di conoscenza*, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli 1972. [Su Vailati, pp. 110-112].
144. NEGRI ANTIMO, recensione a **116**, «Giornale critico della filosofia italiana», LI (LIII), 1972, pp. 295-302.
145. PEDRAZZI MAINO, *Giovanni Vailati e l'ordinamento della retta*, «Archimede», 1976, pp. 183-191.
146. QUARANTA MARIO, *Giovanni Vailati*, in GEYMONAT L. (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, VI, Garzanti, Milano 1972, pp. 307-320.
147. QUARANTA MARIO, *Vailati e il pragmatismo italiano*, in M. QUARANTA (a cura di), *Previsione e conoscenza*, Canova, Treviso 1975, pp.18-35.
148. SICILIANI DE CUMIS NICOLA, *Filosofia ed università: da Labriola a Vailati. 1882-1902*, Argalia, Urbino 1975.
149. VIGORELLI CARLO, *Un maestro occulto del nostro tempo*, recensione di **117**, «Il giorno», 30 agosto 1972, p. 7.
150. ZANONI CANDIDO, *Development of logical pragmatism in Italy*, «Journal of the History of Ideas», 40, 1979, pp. 603-619.

## 1980-1989

### Edizioni

151. GIOVANNI VAILATI, *Scritti filosofici*, a cura di G. LANARO, [nuova edizione di **116**] Nuova Italia, Firenze 1980.
152. GIOVANNI VAILATI, *Poincaré e le lusinghe dell'intuizione*, «Spirali», III, 6, 1980, p. 18. [È la recensione di G. Vailati all'opera di H. POINCARÉ, *La valeur de la science*, Flammarion, Paris 1905, «Leonardo», giugno-agosto 1905, pp. 134-135]
153. *Un carteggio tra storici della scienza. Lettere di G. Vailati a A. Favaro (1898-1907)*, a cura di P. GUARNIERI, «Il Giornale critico della Filosofia italiana», s. IV, LX, 1981, pp. 238-250.
154. *Carteggio Ferrari Vailati (1896-1906)*, in QUARANTA MARIO, *Psicologia e coscienza religiosa nelle lettere di G. C. Ferrari*, in «Fondi e documenti per la storia del modernismo», suppl. a «Studi urbinati», 10, 1981, pp. 378-416, le lettere alle pp. 404-416.
155. *Lettera di Giovanni Vailati a Giovanni Papini*, da Crema, 20 agosto [1906], in *Giovanni Papini 1881-1981*, Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici-Riccardi, 19 dicembre 1981-14 febbraio 1982), Fondazione Primi Conti, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, Firenze 1981, p. 39.
156. GIOVANNI VAILATI, *Lettere inedite a Mario Calderoni*, a cura di M. Volpato, «Rivista critica di storia della filosofia», 37, 1982, pp. 82-92.
157. *The Brentano-Vailati Correspondence*, a cura di R.M. CHISHOLM- M. CORRADO, «Topoi», 1, 1982, pp. 3-30.
158. Due lettere di Vailati a G. Frege, in FREGE GOTTLÖB, *Alle origini della logica. Carteggio scientifico con Hilbert, Husserl, Peano, Vailati e altri*, a cura di G. GABRIEL, ed. italiana a cura di C. MANGIONE, Boringhieri, Torino 1983, pp. 227-230.
159. *Lettere inedite di Giovanni Vailati a Luigi Errera*, a cura di M. VOLPATO, «Rivista di storia della filosofia», 39, 1984, pp. 107-127.

160. Quattro lettere inedite di Vailati a Giuseppe Peano e parte di uno scritto inedito in QUARANTA MARIO, *Il contrasto Peano – Vailati*, in C. MANGIONE (a cura di) *Scienza e filosofia. Saggi in onore di Ludovico Geymonat*, Garzanti, Milano 1985, pp. 760-776.
161. GIOVANNI VAILATI-LUIGI EINAUDI, *Lettere, Parte I (1897-1900)*, a cura di M. VOLPATO, «Rivista di storia della filosofia», 40, 1985, pp. 285-307.
162. GIOVANNI VAILATI-LUIGI EINAUDI, *Lettere. Parte II (1901-1908)*, a cura di M. VOLPATO, «Rivista di storia della filosofia», 41, 1986, pp. 283-314.
163. QUARANTA MARIO, *Andar per Congressi*, «Idee», 1, 1986, pp. 63-65. [contiene cinque brevi scritti inediti di Vailati].
164. *Positivismo e marxismo di fine secolo: lettere di Giovanni Vailati a Guglielmo Ferrero*, a cura di M. QUARANTA, «Schema», VIII, 1986, pp. 269-283.
165. *Giovanni Vailati: criticiamo Croce*, «Il Novecento», I, maggio 1987, p. 15. [Lettera inedita di Vailati a Giuseppe Prezzolini, Lione, 21 novembre 1906. La nota introduttiva è anonima, ma di M. QUARANTA]
166. VAILATI GIOVANNI, *Scritti*, a cura di M. QUARANTA, 3 voll., Forni, Bologna [1987].

### Studi

[articoli apparsi su stampa locale in occasione del convegno nazionale su *ragione e scienza* organizzato a Crema per l'edizione di **166**]: Elly Sperolini, *Così il convegno su Vailati*. Le manifestazioni per ricordare il matematico e filosofo cremasco, «La Provincia», 21 marzo 1987; Luigi Ferrigno, *Chi era "l'uomo" Giovanni Vailati?*, «Il nuovo terrazzo», 28 marzo 1987; G. R. R., *La filosofia pragmatica di G. Vailati*, «Primapagina», 3 aprile 1987; Aurelio Macchioro, *Vailati, eclettico intellettuale protagonista del nostro '900*, «Il mattino» (di Padova), 7 aprile 1987; Arturo Colombo, *Crema ricorda il filosofo del "dialogo"*. Durante il convegno su Vailati un incontro con gli studenti liceali, «Corriere della sera», 10 aprile 1987; Gian Battista Rossi, *Scuola e idee, un precursore. Limiti della scienza*. Domani si apre il convegno su "Giovanni Vailati", «Primapagina», 10 aprile 1987; Patrizia De Capua, *Scuola e idee, un precursore. Educare l'intelletto*, «Primapagina», 10 aprile 1987; Anonimo, *Domani si ricorda il filosofo italiano*, «La provincia», quotidiano di Cremona, 10 aprile 1987; Carlo Piastrella, *Il suo "acuto e penetrante" pensiero*, «Il nuovo terrazzo», LXII, n. 15, 11 aprile 1987; G. R., *Un convegno ricorderà il matematico Vailati*, «Il giorno», 11 aprile 1987; Elly Sperolini, *Giovanni Vailati un filosofo attuale*, «La provincia», 12 aprile 1987; Carlo Fayer, *Col convegno su Vailati ricordo di Crema geniale*, «Mondo padano», 13 aprile 1987; Anonimo, *Vailati: convegno senza dialogo*. Ma una sola giornata è troppo poco, «La provincia», 14 aprile 1987; G. R. R., *Convegno Vailati*. Bene il mattino, pomeriggio confuso ma colma un vuoto. Interessanti relazioni senza unitarietà, «Primapagina», 1 aprile 1987; Gizeta, *La riscoperta di un precursore*. La faticosa quanto interessante "giornata vailatiana" di Crema, «Il nuovo terrazzo», 8 aprile 1987; Carlo Piastrella, *Giovanni Vailati*, «Cinema produce», gennaio-marzo 1987; G. T., *Le conclusioni ... celebrative. Ancora "lezioni"*. Poi, seppure senza commemorazioni, l'incontro pomeridiano ha avuto momenti d' "ufficialità" e di testimonianza comunitaria, «Il nuovo terrazzo», 18 aprile 1987; Vittorio Moretti, *Colleghi filosofi, svegliatevi*. Si apre un convegno su Giovanni Vailati, «Alto Adige», 11 aprile 1987.

167. AMENDOLA GIOVANNI, *Gli scritti di Giovanni Vailati*, riedizione di **12**, in «Nuova antologia», CXVII, 1982, pp. 367-382.
168. ANTISERI DARIO, *Le concezioni pedagogico-didattiche di Giovanni Vailati. Motivi di attualità*, «Pedagogia e vita», 49, 1987-88, pp. 263-76.
169. BARONE FRANCESCO, *Si riscopre Vailati. Un logico contro la retorica*, recensione di **166**, «Tuttolibri», 30 gennaio 1988, p. 6.
170. BELLATALLA LUCIANA, recensione di **142**, «Filosofia», XXXII, 1981, pp. 265-268
171. BETTICA GIOVANNINI RENATO, *Giovanni Vailati e la storia della scienza*, «Annali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino», 1989, pp. 133-148.
172. BIANCO ELIO, *Il problema morale nella coscienza filosofica di Giovanni Vailati*, «Filosofia oggi», VIII, 4, 1985, pp. 655-92.
173. BIANCO ELIO, *La formazione di G. Vailati. Una seconda stagione culturale a Torino*, «Studi Piemontesi», 10, 1981, pp. 413-23.

174. BIANCO ELIO, recensione di **166**, «Filosofia oggi», 12, 1989, pp. 232-236.
175. BINANTI LUIGINO, *Questioni di parole e questioni di fatto in Giovanni Vailati, in Linguaggio, persuasione, verità*, «Atti del XXVIII Congresso Nazionale di Filosofia (Verona 28 aprile-1 maggio 1983)», Cedam, Padova 1984, pp. 359-364.
176. BUCCHI SERGIO, *Salvemini e Vailati*, «Rivista di storia della filosofia», XLII, 1987, pp. 321-338.
177. BÜTTEMEYER WILHELM, *Zwei Schreiben Gottlob Freges an Giovanni Vailati*, «Archiv Für Geschichte der philosophie», n. 3, 1985, pp. 290-291.
178. CAPECCI ANGELO, *La deduzione come strumento di ricerca. Logica matematica e metodo scientifico in Giovanni Vailati*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», XXI, 1983-1984, fasc. 4: *Studi filosofici*, pp. 33-57.
179. CARDAMONE LUIGI, *Il Circolo matematico di Palermo: Einstein, Thom, Galois, Majorana, Vico, Vailati*, Lito-Felici, Pisa 1981.
180. DAL PRA MARIO, *Studi sul pragmatismo italiano*, Napoli, Bibliopolis 1984.
181. DE PAOLI MARCO, *Giovanni Vailati: ragione e scienza. Un convegno nazionale*, «Paradigmi», VII, 19, 1989, pp. 141-148.
182. DE ROSE MARIA, *L'educazione dell'intelletto. Il pragmatismo di Giovanni Vailati*, Napoli, Guida, 1986.
183. DE ROSE MARIA, *La ricerca del metodo. Deduzione e previsione nell'epistemologia di G. Vailati*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari», 1984-1985, pp. 141-148.
184. DE ROSE MARIA, recensione di **166**, «Paradigmi», IV, 11, 1986, pp. 437-442.
185. FACCHI PAOLO, *Da Peirce a Vailati*, «Nominazione. Collana-Rivista internazionale di logica » III (Logica matematica e psicanalisi), Spirali edizioni, Milano, 3, 1982, pp. 95-107.
186. FARACOVI ORNELLA POMPEO, *Il caso Enriques. Tradizione nazionale e cultura scientifica*, Belforte editore, Livorno 1984.
187. FERRARI MASSIMO, *Giovanni Vailati e la 'rinascita leibniziana'*, «Rivista di storia della filosofia», 44, 1989, pp. 249-284.
188. FIORANI ELEONORA, *La diversità di Vailati* [resoconto convegno svoltosi a crema l' 11/04/1987 in occasione della presentazione dell'edizione di **166**], «Alfabeta», 9, giugno 1987, p. 29.
189. GENTILI SERGIO, *L'analisi e la terapia linguistica negli scritti di Giovanni Vailati*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», XX, 1982-1983, fasc. 4: *Studi filosofici*, pp. 191-206.
190. GENTILI SERGIO, *Teoria e storia della scienza in Vailati*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», XXI, 1983-1984, fasc. 4: *Studi filosofici*, pp. 59-72.
191. GEYMONAT LUDOVICO - QUARANTA MARIO, *Filosofia dentro la scienza*, [presentazione di **166**, «Il Sole-24 Ore», 5.04.1987, p. 21.
192. GUARNIERI PATRIZIA, recensione di **142**, «Rivista critica di storia della filosofia», 32, 1982, pp. 352-355.
193. GUERRAGGIO ANGELO, *Appunti su un'edizione critica degli scritti di G. Vailati*, in *Edizioni critiche e storia della matematica*, a cura di G. Giusti - L. Pepe, *Atti del Convegno di Trento (2-6 settembre 1985)*, ETS, Pisa 1986, pp. 213-221.
194. GUERRAGGIO ANGELO, *I contributi di Vailati alla storia della matematica*, in *Atti del Convegno: Pietro Riccardi (1828-1898) e la storiografia delle matematiche in Italia*, Modena, Università degli Studi- Dipartimento di matematica, 1989, p. 255-268.
195. GUERRAGGIO ANGELO, *Il mondo salvato dai numeri*, «Rinascita», n. 35, 12 settembre 1987, pp. 18. [Recensione di **166**].
196. GUERRAGGIO ANGELO, *Il pensiero matematico di Giovanni Vailati*, in **166**, vol. II, pp. V-XXVII.
197. LANARO GIORGIO, recensione di **166**, «Rivista di storia della filosofia», XLIII, 1988, pp. 812-813.

198. LANARO GIORGIO, *Vailati e il «Leonardo»*, in *La storia della filosofia come sapere critico: studi offerti a Mario Dal Pra*, introduzione di E. Garin, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 604-619.
199. LANARO GIORGIO, *Vailati e il positivismo*, in E.R. Papa (a cura di), *Il positivismo e la cultura italiana*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 243-257.
200. LOLLI GABRIELE, *Le forme della logica: G. Vailati*, in ID., *Le ragioni fisiche e le dimostrazioni matematiche*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 107-132.
201. LOLLI GABRIELE, *Vola basso, ma vola*, [recensione di **166**] «L'Indice», novembre 1987, p. 37.
202. MACCHIORO AURELIO, *Revival vailatiano*, recensione di **166**, «Segni e comprensione, » I, 2, 1987, pp. 95-96.
203. MASTROIANNI G., recensione di **166**, «Giornale critico della filosofia italiana», LXVIII, 1, 1989, pp. 125-126.
204. MILANESI VINCENZO, *Prassi e psiche: etica e scienza dell'uomo nella cultura filosofica italiana del primo Novecento*, Verifiche, Trento 1983.
205. MINAZZI FABIO, *Questioni di parole*, recensione di **166**, «Corriere del Ticino», 27 settembre 1988, p. 3.
206. MONTANARI REGGIANI MASSIMILIANO, *Il pragmatismo logico di Vailati è ancora attuale*, Ponte Nuovo, Bologna 1985.
207. PETRILLI SUSAN, *La teoria del significato di Victoria Welby*, «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere» dell'Università di Bari, S. III, 5, 1984, pp. 241-264.
208. PIERI PIERO, *Due opposte interpretazioni di Socrate: Michelstaedter, Vailati, la scienza e le funzioni rappresentative del linguaggio*, in Id. *La scienza del tragico. Saggio su Carlo Michelstaedter*, Cappelli, Bologna 1989, pp. 211-226.
209. POMPEO FARACOVI ORNELLA, *Una discussione tra scienziati-filosofi amici*, «Dimensioni», 12, 1988, pp. 37-56.
210. PONZIO AUGUSTO, *Il contributo di Giovanni Vailati alla filosofia del linguaggio*, in L. FORMIGARI e F. LO PIPARO (a cura di), *Prospettive di storia della linguistica. Lingua, linguaggio, comunicazione sociale*, Editori Riuniti, Roma 1988, pp. 495-505.
211. PONZIO AUGUSTO, *Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Adriatica editrice, Bari 1988. [Cap. V. *L'eredità di Giovanni Vailati nel pensiero di Rossi-Landi*, pp. 183-197]
212. PONZIO AUGUSTO, *Significs and Semantics: Victoria Welby and Giovanni Vailati*, in W. H. SCHMITZ (a cura di), *Essays on Significs*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1986, pp. 165-178.
213. PONZIO AUGUSTO, *Significs e semiotica. Victoria Welby e Giovanni Vailati*, in V. WELBY, *Significato, metafora e interpretazione*, traduzione di S. Petrilli, Bari, Adriatica, 1986, pp. 51-77.
214. PREZZOLINI GIUSEPPE, *Giovanni Vailati e la rivista "Leonardo"*, «Astronomia», maggio-giugno 1982, pp. 34-38.
215. QUARANTA MARIO, *Il contrasto Peano – Vailati*, in C. MANGIONE (a cura di) *Scienza e filosofia. Saggi in onore di Ludovico Geymonat*, Garzanti, Milano 1985, pp. 760-776.
216. QUARANTA MARIO, *L'attualità di Vailati. "Ragione e scienza"*, «Lineamenti», n. 14, 1986, pp. 121-122.
217. QUARANTA MARIO, *L'impresa scientifica secondo il positivismo e secondo Giovanni Vailati*, in D. COFRANCESCO (a cura di), *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo*, Compagnia dei Librai, Genova 1988, pp. 59-69. Quindi in opuscolo: *L'entreprise scientifique dans la pensée de Giovanni Vailati*, intervento alla Conférence internationale des jeunes philosophes, Varsavia, 18-23 agosto 1987.
218. QUARANTA MARIO, *Lecture di Giovanni Vailati nella cultura italiana (1911-1986)*, pp. VII-XXX e *Biografia di Giovanni Vailati*, pp. XXXI-XL in **166**, vol I.
219. QUARANTA MARIO, *Note su E. Mach nella cultura italiana e nel marxismo*, «Lineamenti», 6, 1986, pp. 146-153.
220. M. QUARANTA (a cura di), *Giovanni Vailati nella cultura del Novecento*, Forni, Bologna 1989. Contiene i seguenti contributi:
  - a. QUARANTA MARIO, *Presentazione*, pp. 5-9.

- b. GEYMONAT LUDOVICO, *La cultura italiana di fronte alla scienza e il contributo di Giovanni Vailati e Federigo Enriques*, pp. 13-22.
- c. DI STEFANO ELENA, FRASCA SPADA MARINA e FREGUGLIA PAOLO, *Vailati e la storia della scienza: questioni metodologiche*, pp. 23-36.
- d. QUARTA ANTONIO, *Valore della scienza e compiti della filosofia secondo Giovanni Vailati*, pp. 37-44.
- e. ROSSI LINO, *Giovanni Vailati e la classificazione degli organismi viventi*, pp. 45-52.
- f. VALABREGA-GIBELLATO ELDA, *La riscoperta vailatiana della Logica dimostrativa di Gerolamo Saccheri*, pp. 53-56.
- g. BIANCO ELIO, *Vailati e il valore estetico*, pp. 59-70.
- h. BRANCAFORTE ANTONIO, *Ipotesi per una lettura di Vailati: dal pragmatismo logico ad una fenomenologia pragmatistica*, pp. 71-77.
- i. CAPUTO COSIMO, *Note in margine ad* Alcune osservazioni sulle questioni di parole di Giovanni Vailati, pp. 79-86.
- j. PETRILLI SUSAN, *La critica del linguaggio in Giovanni Vailati e Victoria Welby*, pp. 87-102.
- k. PONZIO AUGUSTO, *L'eredità di Giovanni Vailati nel pensiero di Ferruccio Rossi-Landi*, pp. 103-116.
- l. GEMBITO GIUSEPPE, *Vailati – Croce: quasi un confronto*, pp. 119-138. [riedito in ID. *Croce e il problema del metodo*, Flavio Pagano editore, Napoli 1991, pp. 17-57]
- m. SANZO UBALDO, *Quando Vailati legge Couturat*, pp. 139-147.
- n. SILVESTRI GIUSEPPE, *Peirce e il pragmatismo italiano: quale influenza*, pp. 149-168.
- o. ANTISERI DARIO, *Motivi d'attualità delle concezioni pedagogiche di Giovanni Vailati*, pp. 171-187.
- p. CAMBI FRANCO, *Cultura tecnico-scientifica e scuola secondaria nel primo Novecento: Giovanni Vailati*, pp. 189-212.
- 221. RENAULD JEANNE-FREDERIQUE, *Le Congrès des psychologie de Rome du 1905. William James et les pragmatistes italiens*, a cura e con nota introduttiva di M. QUARANTA, *Inedita et rara*, «Rivista di psicologia», 1989, pp. 103-108.
- 222. ROSSI PAOLO, *Vailati ottant'anni dopo*, «Panorama», XXV, n. 109, 10 maggio 1987. [Recensione di 166].
- 223. SANTUCCI ANTONIO, *Enriques e la crisi del positivismo*, in *Federigo Enriques filosofo e scienziato*, a cura di R. SIMILI, Cappelli, Bologna 1989. [Riedito in: *Eredi del positivismo*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 119-155].
- 224. SANTUCCI ANTONIO, *Filosofia italiana e filosofia statunitense: il pragmatismo e il naturalismo*, «Rivista di filosofia», 79, 1988, pp. 271-309; poi in P. ROSSI e C. A. VIANO (a cura di) *Filosofia italiana e filosofie straniere nel dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 99-130; rist. in ID., *Empirismo, pragmatismo e la filosofia italiana*, Bologna, CLUEB, 1995, pp. 105-140.
- 225. SANTUCCI ANTONIO, *La filosofia della scienza nel positivismo e nel pragmatismo*, in *La filosofia della scienza in Italia nel '900*, a cura di E. AGAZZI e F. MINAZZI, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 45-93.
- 226. SILVESTRI GIUSEPPE, *Metodologia come filosofia. La deduzione in G. Vailati*, «Contributo», 1, 1987, pp. 3-23.
- 227. SINI CARLO, *Teoria delle relazioni e logica matematica. Nota su Vailati, Peano e Peirce*, in Aa. Vv. *La sfida di Peano*, Spirali, Milano 1980, pp. 72-80.
- 228. VALABREGA-GIBELLATO ELIDA, *Le memorie di Eugenio Beltrami, Corrado Segre, Giovanni Vailati sul "Saccheri" dimenticato*, in *Atti del Convegno: Pietro Riccardi (1828-1898) e la storiografia delle matematiche in Italia*, Modena, Università degli Studi - Dipartimento di matematica, 1989, pp. 297-304.
- 229. VOLPATO MARIO, *Varisco e Vailati*, in M. FERRARI ( a cura di) *B. Varisco e la cultura filosofica italiana tra positivismo e idealismo*, Edizioni Fondazione Morcelli-Repossi, Chiari 1985, pp. 197-214.

## 1990-1999

### Edizioni

230. VAILATI GIOVANNI – AMATO POJERO GIUSEPPE, *Epistolario (1898-1908)*, a cura di A. BRANCAFORTE, Franco Angeli, Milano 1993.
231. Quattordici lettere di Vailati a Xavier Leon in QUILICI LEANA, - RAGGHIANI RENZO, *Il carteggio Xavier Léon: corrispondenti italiani con un'appendice di lettere di George Sorel*, «Giornale critico della filosofia italiana», VI Serie, vol. XIII, 3, 1993, pp. 295-368. [le lettere di Vailati alle pp. 334-341, note, pp. 295-368].
232. VAILATI GIOVANNI, *Alcune osservazioni sulle questioni di parole nella storia della scienza e della cultura*, a cura di F. CASADEI, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna, 1994.
233. Sette lettere di Vailati a Élie Halévy in RAGGHIANI RENZO, *Spigolature crociate: il centenario della «Revue de Métaphysique» con lettere di Croce ed altri e una pagina crociata dimenticata*. «Giornale critico della filosofia italiana», VI serie, vol. XV, 1, 1995, pp. 65-93. [le lettere di Vailati alle pp. 89-91]
234. *Rapporti epistolari di Guglielmo Ferrero con Giovanni Vailati, Giulio Cesare Ferrari e Mario Calderoni*, a cura di M. QUARANTA, in L. CEDRONI (a cura di) *Nuovi studi su Guglielmo Ferrero*, Aracne, Roma 1998, pp. 306-335.
235. Raccolta antologica di scritti di Vailati in POLIZZI GASPARE, *La ragione come strumento. Pragmatismo: fatti e linguaggio*, Loffredo, Napoli 1999, pp. 167-203.

### Studi

236. L. ALBERTAZZI E R. POLI (a cura di), *Brentano in Italia. Una filosofia rigorosa, contro positivismo e attualismo*, Guerini, Milano 1993. Contiene, tra gli altri, i seguenti contributi:
  - a. SANTUCCI ANTONIO, *Franz Brentano e i pragmatisti italiani*, pp. 21-46; ripubblicato col titolo *I pragmatisti e Franz Brentano*, in ID., *Eredi del positivismo: ricerche sulla filosofia italiana fra '800 e '900*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 157-189.
  - b. MODENATO FRANCESCA, *Conoscere e volere. L'incontro di Vailati e Calderoni con Brentano*, pp. 47-66.
  - c. POLI ROBERTO, *Le credenze fra logica e mondo. Reismo, pragmatismo e common-sense philosophy: alle soglie del problema dell'analiticità*, pp. 67-89.
  - d. ZINGARI GUIDO, *Franz Brentano e il problema della conoscenza. Motivi e tematiche a confronto con autori italiani*, pp. 91-99., vol. IV, 1994, pp. 147-159.
237. *Lezioni su Giovanni Vailati*, a cura del CENTRO STUDI VAILATI, Crema 1999. Contiene i seguenti contributi:
  - a. DE ZAN MAURO, *Note biografiche*, pp. 5-7.
  - b. LANCIANI ALBINO, *Giovanni Vailati e la logica*, pp. 9-20.
  - c. AQUECI FRANCESCO, *Vailati, il linguaggio e il valore civile del retto ragionare*, pp. 21-37.
  - d. DE CAPUA PATRIZIA, *Giovanni Vailati e la politica*, pp. 39-45.
  - e. LODIGIANI IVONNE, *Le riflessioni di Giovanni Vailati sulla morale*, pp. 47-56.
  - f. DE ZAN MAURO, *Le riflessioni di Vailati sulla scuola*, pp. 57-67.
238. ACCAME FELICE, *Quattro glosse*, «Cartevive», 10, 1999, pp. 5-11.
239. ALFIERI SALVATORE, *Filosofia, scienza ed etica nell'epistolario Vailati- Amato Pojero*, «Sociologia», 1-2, 1994, pp. 326-334.
240. AMENDOLA GIOVANNI.- EINAUDI LUIGI- BOBBIO NORBERTO, *Scritti su Giovanni Vailati*, prefazione di MAURO DE ZAN, Centro Studi Vailati - Liceo classico "Racchetti", Crema 1999. [Riedizione di: **12, 138, 95r**]
241. ANTISERI DARIO, *Gli errori di Croce*, «Avvenire», 29 gennaio 1994, p. 3.
242. AQUECI FRANCESCO, *Una semiotica tra Vailati e Gramsci*, «Segno», nn. 194-95, 1998, pp. 51-64.

243. AQUECI FRANCESCO, *Vailati, Calogero, Piaget. Temi e suggestioni per una semioetica*, «Bollettino Filosofico», Dipartimento di Filosofia dell'Università della Calabria, 13, 1997, pp. 277-295
244. BERNARDO ANTONIO, *Peano e Vailati: logica matematica, storia della scienza, critica del linguaggio*, in G. CIMINO, U. SANZO, G. SAVA (a cura di), *Il nucleo filosofico della scienza: Atti del seminario di storia e filosofia della scienza dell'Università di Lecce (1987-1990)*, Congedo Editore, Lecce 1991, pp. 231-247.
245. BERNARDO ANTONIO, recensione di 221, «Physis», 28, 1991, pp. 621-623.
246. BINANTI LUIGINO, *La figura e l'opera di Giovanni Vailati*. Intervista a Giuseppe Prezzolini, «Il Novecento», XII, 1, 1992, pp. 19-22.
247. BONGIORNO VINCENZO, *Psicologia e pragmatismo nella «Rivista di psicologia» (1905-1911)*, in QUARANTA M. (a cura di), *Tradizione e dissenso nelle riviste del primo '900*, Edizioni Sapere, Padova 1991, pp. 55-79.
248. BRUNI LUIGINO, *Il dialogo con Vailati nello sviluppo della teoria dell'azione in Pareto*, «Il pensiero economico italiano», 1, 1997, pp. 57-91.
249. BUCOLO PLACIDO, *G. Vailati, il valore di un utilitarismo antieconomico*, «Memorie e resoconti. Accademia di scienze, lettere e belle arti degli zelanti e dafnici. Acireale» S.Iv
250. CRIMALDI ANTONINO, *Vailati, Juvalta e il problema dei fondamenti della morale*, «Synaxis», IX, 1991, pp. 77-96.
251. DE ROSE MARIA, *L'educazione della volontà: il problema etico in Giovanni Vailati*, «Paradigmi», 8, 1990, pp. 549-566.
252. DE ZAN MAURO, *Attualità di Giovanni Vailati e superamento della classe come struttura dell'organizzazione scolastica* in D. GENERALI E F. MINAZZI ( a cura di), *La scuola italiana tra delusione e utopia*, Edizioni Sapere, Padova 1996, pp. 183-93.
253. DE ZAN MAURO, *Sui "mondi di carta" di Vailati: libertà e creatività del matematico e dell'artista*, in *La ragione e il metodo. Immagini della scienza nell'arte italiana dal XVI al XIX secolo*, a cura di B. CASTELLOTTI. E. GAMBA, F. MAZZOCCA, Electa, Milano 1999, pp. 193-95.
254. DE ZAN MAURO, *Vailati e la scuola: sulla necessità che le riforme del sistema scolastico siano proposte dai "maestri del sapere"*, «Il Voltaire», 1999, pp. 90-103.
255. FERRARI GIANPAOLO, *Giovanni Vailati. Filosofo dimenticato, mente antiaccademica*, «La provincia di Cremona», 15 marzo 1995, p. 27.
256. GEYMONAT LUDOVICO, *L'interesse di Giovanni Vailati per la logica*, in Id. *Filosofia e scienza nel '900*, a cura di Mario Quaranta, Edizioni GB, Padova 1991, pp. 155-163.
257. GIACARDI LIVIA, *Matematica e humanitas scientifica Il progetto di rinnovamento della scuola di Giovanni Vailati*, «Bollettino dell'Unione Matematica Italiana», 1999, sezione A, pp. 317-352.
258. GRIMANDI ANTONIO, *Il carteggio G. Vailati-G. Amato Pojero (1898-1908)*, «Cultura e scuola», 34, 1995, pp. 84-99.
259. L. RONCHETTI (a cura di), *L'Archivio Giovanni Vailati*, Cisalpino, Bologna 1998.
260. LUDOVICO GEYMONAT, *L'interesse di Giovanni Vailati per la logica*, in Id. *Filosofia e scienza nel '900*, a cura di M. Quaranta, pp. 155-163, Edizioni GB, Padova 1991, nuova edizione, Pagus, Paese (TR), 1993 alle pp. 101-109 con nota premessa di MARIO QUARANTA, *Il pragmatismo: Giovanni Vailati*, pp. 97-100.
261. MAIOCCI ROBERTO, *Fisica e filosofia nella cultura italiana dei primi due decenni del Novecento*, «Giornale critico della filosofia italiana», 72, 1993, pp. 489-507.
262. MARINI SERGIO, *Socrate nel '900: Vailati, Schlick, Wittgenstein*, Vita e Pensiero, Milano 1994.
263. NEGRI MARIA PAOLA, *G. Vailati e la storia della scienza nei percorsi didattici*, «Nuova Secondaria», 16, n. 8, 1999, pp.82-84.
264. PETRILLI SUSAN, *The Critique of Language in Vailati and Welby*, in PONZIO AUGUSTO, *Man as a sign*, a cura di S. PETRILLI, Mouton de Gruyter, Berlin 1990, pp. 339-347.
265. PONZIO AUGUSTO, *Significs and Semantics. Victoria Welby and Giovanni Vailati*, in ID., *Man as a sign*, a cura di S. PETRILLI, Mouton de Gruyter, Berlin 1990, pp. 94-106.

266. QUARANTA MARIO, *Giovanni Vailati: modernizzare l'Italia e la sua cultura*, «Il calendario del popolo», n.635, ottobre 1999, pp. 60-61.
267. QUARANTA MARIO, *Peirce in Italia (1900-1960)*, in M. A. BONFANTINI e A. MARTONE (a cura di), *Peirce in Italia. Atti del Convegno internazionale "Peirce in Italia"*, Napoli, 5-7 dicembre 1990), Liguori Editore, Napoli 1993, pp. 101-124.
268. QUARANTA MARIO, *Peirce in Italia nel decennio 1903-1913*, «Rivista di psicologia», 75, 1990, pp. 85-89.
269. QUARANTA MARIO, *Riviste antiaccademiche del primo Novecento (1900-1910)*, in M. QUARANTA (a cura di), *Tradizione e dissenso nelle riviste del primo '900*, Edizioni Sapere, Padova 1991, pp. 35-54.
270. ROMANI V., *Gli scritti di Antonio Cesari e di Giovanni Vailati: due sottoscrizioni italiane del primo Novecento*, in M. Cochetti (a cura di), *Mercurius in trivio. Studi di Bibliografia e di Biblioteconomia per Alfredo Serrai nel 60° compleanno (20 novembre 1991)*, Bulzoni, Roma 1993, pp. 163-168.
271. SILVESTRI GIUSEPPE, *The fictions of deduction. Patterns, idealisation and concretisation: on Vailati's and Pareto's epistemology*, «Metalogicon», XI, 1, 1998, pp. 17-48.
272. TURCI RENATO, *Un quadrilatero letterario: Serra, Vailati, Paulhan, Ungaretti*, Ponte Vecchio, Cesena 1996.

## 2000-2009

### Edizioni

273. VAILATI GIOVANNI, *Il metodo della filosofia. Saggi di critica del linguaggio*, nuova edizione di 64 a cura di A. PONZIO, B.A. Graphis, Bari 2000.
274. VAILATI GIOVANNI, *Il senso della scienza*, [raccolta antologica] a cura di R. SPIRITO, SEAM, Formello (Roma) 2000.
275. VAILATI GIOVANNI, *I problemi della scienza*, in ENRIQUES FEDERIGO, *Per la scienza. Scritti editi ed inediti*, a cura di R. SIMILI, Bibliopolis, Napoli 2000, pp. 371-376.
276. VAILATI GIOVANNI, *Gli strumenti della ragione*, a cura di M. QUARANTA, Poligrafo, Padova 2003.
277. *I carteggi europei di Vailati*, a cura di M. DE ZAN, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2004, pp. 19-52.
278. *Il carteggio Pikler-Vailati (1892-1908)*, a cura di R. PETTOELLO, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2005-2006, pp. 83-106.
279. *Il carteggio Vailati-Schiaparelli (1897-1900)*, a cura di M. DE ZAN, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2005-2006, pp. 107-117.
280. BENEDETTO CROCE-GIOVANNI VAILATI, *Carteggio (1899-1905)*, a cura di C. RIZZA, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2006.
281. Quattro missive scambiate tra Vailati e Federico Amodeo in *Dalla "moderna geometria" alla "nuova geometria italiana" viaggiando per Napoli, Torino e dintorni. Lettere di Sannia, Peano, Castelnuovo, D'Ovidio, Del Pezzo, Pascal e altri a Federico Amodeo*, a cura di F. PALLADINO E N. PALLADINO, con la collaborazione di F.S. Tortoriello, Olschkkki, Firenze 2006
282. *Carteggio di Giovanni Vailati con Vito Volterra*, a cura di M. QUARANTA, in **326**, pp. 166-183.
283. *Carteggi inediti di Vailati con G. Laterza, G. Uzielli e E Bennet*, a cura di M. DE ZAN, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2007, pp. 101-115.
284. CANTÙ PAOLA, *Il carteggio Padoa-Vailati. Un'introduzione alle lettere inviate da Chioggia*, «Chioggia. Rivista di Studi e Ricerche», 30, 2007, pp. 45-70, quindi in Id., *Osservazioni sulla relazione di uguaglianza. Le lettere di Alessandro Padoa a Giovanni Vailati (1904-05)*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2007, pp. 57-73.
285. VAILATI GIOVANNI, *The proof of the principle of the lever put forward by Archimedes in the first book of Equilibrium of plane figures*, in P. PALMIERI, *Response to Maarten Van Dyck's commentary*, «Studies in History and Philosophy of Science», 40, 2009, pp. 319-321.

286. VAILATI GIOVANNI, *Logic and Pragmatism. Selected Essays by Giovanni Vailati*, edit by C. ARRIGHI, P. CANTÙ, M. DE ZAN, P. SUPPES, CSLI Publications, Stanford, California 2009

### Studi

287. AQUECI FRANCESCO, *Linguaggio, morale ed evoluzione sociale nella collaborazione di Giovanni Vailati alla "Riforma sociale*, in C. MALANDRINO, (a cura di), *Una rivista all'avanguardia. La "Riforma sociale" 1884-1935*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 171-187.
288. BARDELLA PIETRO [pseudonimo di MARIO QUARANTA], recensione di **310**, «Il Voltaire», 2000, pp. 134-136.
289. BRUNI LUIGINO, *A note on the "obscure" (to Mirowski) Giovanni Vailati*, «History of Economic Ideas», 12, 2004, pp. 119-121, ripubblicato in «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2004, pp. 105-109.
290. BRUNI LUIGINO, *Gli equilibri di Ricci (tra economia e psicologia)*, P. BINI e A.M. FUSCO (a cura di), *Umberto Ricci (1879-1946)*, Edizioni Polistampa, 2004, pp. 195-213.
291. BRUNI LUIGINO, *Vilfredo Pareto and the birth of the modern microeconomics*, Elgar, Cheltenham, 2002.
292. CAAMANO MARIA and SUPPES PATRICK, *Reflections on Vailati's Pragmatism*, in **287**, pp. Ixix-xxix.
293. CANTÙ PAOLA and DE ZAN MAURO, *Life and Works of Giovanni Vailati*, in **287**, pp. xxi-lxviii.
294. CANTÙ PAOLA, *L'insegnamento della geometria nelle scuole medie inferiori. Una lettera inedita di Giuseppe Veronese a Giovanni Vailati*, «Il Voltaire», 2000, pp. 109-118.
295. CAPECCI ANGELO, *Filosofia, logica e storia. Genesi e momenti del pensiero di Vailati*, GESP, [Città di Castello, 2000].
296. CASINI PAOLO, *Alle origini del Novecento. «Leonardo», 1903-1907*, Il Mulino, Bologna 2002.
297. DE CAPUA PATRIZIA, *L'oca e il tacchino*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2004, pp. 111-116.
298. DE CAPUA PATRIZIA, *La scuola che non c'è. Istruzione ed educazione nella vita e nell'opera di Giovanni Vailati*, «Insula Fulcheria», 37, 2007, vol. A, pp. 195-219.
299. DE CAPUA PATRIZIA, recensione a **277**, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2003, pp. 93-97.
300. DE CAPUA PATRIZIA, recensione a **326**, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2005-2006, pp. 119-127.
301. DE ZAN MAURO, *L'elenco dei corrispondenti di Vailati*, «Annuario Centro Studi Giovanni Vailati» 2004, pp. 7-17.
302. DE ZAN MAURO, *L'interesse di Giovanni Vailati per gli studi psichici*, «Insula Fulcheria», 37, 2007, vol. A, pp. 171-193.
303. DE ZAN MAURO, *La formazione di Giovanni Vailati*, Congedo, Galatina (Lecce) 2009.
304. DE ZAN MAURO, *Le riflessioni di Vailati su telepatia e spiritismo*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2007, pp. 75-99.
305. DE ZAN MAURO, *Per una nuova edizione dell'epistolario di Vailati*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2003, pp. 9-11.
306. DE ZAN MAURO, recensione a **281**, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2007, pp. 119-121.
307. DE ZAN MAURO, recensione a **311**, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2005-2006, pp. 130-134.
308. DE ZAN MAURO, *Sul carteggio tra Vito Volterra e Giovanni Vailati*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2003, pp. 79-90.
309. M. DE ZAN (a cura di), *I Mondi di carta di Giovanni Vailati*, [atti del convegno svoltosi a Crema il 26 e 27 marzo 1999] Franco Angeli, Milano 2000. Contiene i seguenti contributi:
- a. FERRARI MASSIMO, *Giovanni Vailati e l'epistemologia europea del primo Novecento*, pp.14-30

- b. GIORGIO LANARO, *Per una rilettura del rapporto tra Vailati e la filosofia italiana*, pp. 31-36.
- c. DE ZAN MAURO, *Vailati letto dai contemporanei*, pp. 37-49.
- d. SANTUCCI ANTONIO, *Giovanni Vailati e la psicologia*, pp. 50-70, riedito in ID., *Ricerche sul pensiero italiano tra Ottocento e Novecento*, Clueb, Bologna 2004, pp.109-129.
- e. BALDINI FRANCO, *Vailati-Freud: un incontro mancato*, pp. 71-87.
- f. BOZZI SILVIO, *Vailati e la logica*, pp. 88-111.
- g. PIERSANTI LARA, *Vailati e Russell*, pp. 112-130.
- h. AQUECI FRANCESCO, *Il fondamento linguistico della scienza in Vailati*, pp. 131-140.
- i. BRUNI LUIGINO, *Vailati e l'economia*, pp. 141-156.
- j. QUARANTA MARIO, *L'alternativa al marxismo di Giovanni Vailati*, pp. 157-191
- k. NEGRI MARIA PAOLA, *La storia delle scienze nelle ricerche di Giovanni Vailati*, pp. 192-222.
- l. MINAZZI FABIO, *Vailati e la scuola italiana*, pp. 223-251.
- m. DALÉ MARINA, *Giovanni Vailati e la didattica della matematica*, pp. 252-280
- n. RONCHETTI LUCIA, *Il riordino del fondo Giovanni Vailati*, pp. 281-285.
- 310. DEL TORRE MARIA ASSUNTA, DE ZAN MAURO, RONCHETTI LUCIA, *Su Giovanni Vailati*, «Rivista di storia della filosofia»,55, 2000, pp. 105-111.
- 311. FERRARI MASSIMO, *Non solo idealismo. Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, vedi i capp. *Giovanni Vailati e l'epistemologia europea del primo Novecento e Vailati, Leibniz e la "rinascita leibniziana"*, rispettivamente alla pp. 141-164 e 165-204, Le lettere, Firenze 2006.
- 312. FUSCO ANTONIO MARIA, *Lo storico dell'economia politica, il metodologo e il polemista*, P. Bini e A.M. Fusco (a cura di), *Umberto Ricci (1879-1946)*, Edizioni Polistampa, 2004, pp.165-213.
- 313. GIACARDI LIVIA, *Il progetto di rinnovamento della scuola di Giovanni Vailati. Le reazioni dei matematici*, in E. GALLO, L. GIACARDI, O. ROBOTTI (a cura di), *Conferenze e seminari, 2001-2002*, Associazione Mathesis e Seminario T. Viola, Torino 2002, pp. 233-255.
- 314. GIACARDI LIVIA, *L. Cremona, G. Vailati e C. Segre. Tre diversi approcci al problema dell'insegnamento della matematica fra '800 e '900*, «Atti XXIII Congresso UMI-CIIM», Loano 3-5.10.2002, pp. 63-75.
- 315. GIACARDI LIVIA, *La scuola come "laboratorio". Giovanni Vailati e il progetto di riforma dell'insegnamento della matematica*, «Annali del Centro Pannunzio», anno 2007-2008, pp. 321-334.
- 316. GIACARDI LIVIA, *The School as "Laboratory". Giovanni Vailati and the Project to Reform Mathematics Teaching in Italy*, «International Journal for the History of Mathematics Education», 4, 2009, pp. 5- 28.
- 317. GUERINI TIZIANO, *Giovanni Vailati (nella dimenticanza e nel ricordo dei cremaschi)*, «Insula Fulcheria», 37, 2007, vol. A, pp. 221-226.
- 318. INNIS ROBERT E., *Pragmatism and the Forms of Sense: Language, Perception, Technics*, Penn State Press 2002, si veda il capitolo *Paleopragmatism's Linguistic Turn. Lessons from Giovanni Vailati*, pp. 99-130.
- 319. LANARO GIORGIO, *Giovanni Vailati e la rivista "Leonardo"*, in PIERO DI GIOVANNI (a cura di), *Le avanguardie della filosofia italiana del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 141-148.
- 320. LODIGIANI IVONNE, resoconto del convegno *I Mondi di carta di Giovanni Vailati (Crema 26 e 27 marzo 1999)*, «Il Voltaire», 2000, pp. 119-123.
- 321. LUCCHETTA GIULIO A., *Vailati traduce Aristotele*, in ID. *Metafisica I. La sophia degli antichi*, Rocco Carabba, Lanciano 2009.
- 322. MADDALENA G. e TUZET G. (a cura di), *I pragmatisti italiani. Tra alleati e nemici*, Alboversorio, Milano 2007. Contiene i seguenti contributi su Vailati:
  - a. MADDALENA GIOVANNI, *Giovanni Vailati e l'arte di ragionare*, pp. 23-42.

- b. MARIETTI SUSANNA, *Grammatica algebrica, grammatica geometrica: Vailati e Peirce*, pp. 43-51
  - c. DE WALL CORNELIS, *Il pragmatismo a Firenze: i maghi e i logici*, pp. 115-144.
323. MICCOLIS STEFANO, recensione a **281**, «Rivista di Storia della filosofia», 63, 2008, pp. 839-840.
  324. MINAZZI FABIO, *Prefazione* a **303**, pp. VII-XVIII.
  325. MINAZZI FABIO, recensione di **281**, «Il Protagora», XXXVI, luglio-dicembre 2008, V serie, n. 12, pp. 525-528.
  326. F. MINAZZI (a cura di), *Giovanni Vailati intellettuale europeo. Atti del Convegno di Spongano (Lecce) 12 aprile 2003*, Thèlema, Milano 2006. Contiene:
    - a. MINAZZI FABIO, *Giovanni Vailati intellettuale europeo*, pp. 7-11.
    - b. DE ZAN MAURO, *Giovanni Vailati e la cultura internazionale*, pp. 12-13.
    - c. BINANTI LUIGINO, *Attualità di Giovanni Vailati*, pp. 14-18.
    - d. MINAZZI FABIO, *La riflessione epistemologica di Giovanni Vailati*, pp. 22-56.
    - e. ROSSI ARCANGELO, *Giovanni Vailati storico e filosofo delle scienze*, pp. 57-60.
    - f. CASTELLANA MARIO, *Epistemologia e storia in Giovanni Vailati e Gaston Milhaud*, pp. 61-67.
    - g. D'AGOSTINO SALVO, *Giovanni Vailati storico della scienza*, pp. 68-73.
    - h. QUARTA ANTONIO, *Giovanni Vailati e la via italiana alla filosofia*, pp. 76-83.
    - i. QUARANTA MARIO, *Giovanni Vailati e il positivismo italiano. Il dialogo con Bernardino Varisco*, pp. 84-102.
    - j. BINANTI LUIGINO, *Giovanni Vailati e Giuseppe Prezzolini: uno strano rapporto*, pp. 103-111.
    - k. SAVA GABRIELLA, *Giovanni Vailati e i primi Congressi internazionali di Psicologia*, pp. 114-129.
    - l. BALDINI FRANCO e OTTOLINI IVAN, *La riscoperta vailatiana della Consequentia Mirabilis e il suo attuale impiego nella scienza sperimentale: il caso della psicanalisi*, pp. 130-145
    - m. ANTISERI DARIO, *Motivi di attualità delle concezioni pedagogico-didattiche di Giovanni Vailati*, pp. 148-158, riedito in ID. *ragioni della razionalità. Interpretazioni storiografiche*, Rubettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 715-736.
    - n. DE ZAN MAURO, *Qualche valida ragione per leggere Vailati a scuola*, pp. 159-165.
    - o. M. QUARANTA (a cura di), *Carteggio di Giovanni Vailati con Vito Volterra*, pp. 166-183.
  327. PALMIERI PAOLO, *The empirical basis of equilibrium: Mach, Vailati and the lever*, «Studies in History and Philosophy of Science», 39, 2008, pp. 42-53.
  328. PARIS FRANCO, *L'avventura di Vailati nella cultura italiana*, recensione di **309**, «Insegnare filosofia», 5, febbraio 2001, p. 31.
  329. PARRINI PAOLO, *Filosofia e scienza nell'Italia del Novecento*, vedi cap. *Dal pragmatismo logico di Vailati al probabilismo radicale di de Finetti*, Guerini, Milano 2004, pp. 33-55.
  330. PONZIO AUGUSTO, *Vailati e la filosofia del linguaggio* in 273, pp. V-XLI.
  331. POZZONI IVAN, *Calderoni erede e continuatore della tradizione di ricerca vailatiana*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2003, pp. 55-77.
  332. POZZONI IVAN, *Conoscenza e scienza moderna. L'arbitrario nel pragmatismo analitico di Vailati e Calderoni*, «Teorie & Modelli», 1, 2008, pp. 23-49.
  333. POZZONI IVAN, *Giovanni Vailati e Mario Calderoni tra meta-etica, etica descrittiva e normativa*, in «Foedus», n.16, 2007, pp. 44-57.
  334. POZZONI IVAN, *Il Pragmatismo analitico italiano di M. Calderoni e G. Vailati. Due brevi premesse metodologiche*, «Osservatorio Letterario», XIII, 67-68, 2009, pp. 72-75.
  335. POZZONI IVAN, *L'analitica moderata di Giovanni Vailati*, in A. Di Giovanni (a cura di), *Ricerche sul pensiero italiano del Novecento*, Bonanno, Acireale-Roma 2007, pp. 15-46.
  336. POZZONI IVAN, *La via del socialismo "minimo" nella riflessione di Giovanni Vailati*, «Notizie di Politeia», XXIV, 92, 2008, pp. 7-21.

337. I. POZZONI (a cura di), *Cent'anni di Vailati*, Limina Mentis, Villasanta (MI) 2009. Contiene i seguenti scritti:
- a. DE ZAN MAURO, *Introduzione*, pp. 9-17.
  - b. DI GIOVANNI ANTONINO, *Leggere Vailati*, pp. 21-41
  - c. GIORDANO GIUSEPPE., *Giovanni Vailati: una filosofia attraverso le prolusioni accademiche*, pp. 43-74.
  - d. MARASSI MASSIMO, *Giovanni Vailati e il metodo della filosofia: il caso delle scienze storiche*, pp. 75-107.
  - e. STANCATI CLAUDIA, *Vailati e l'ontologia linguistica degli oggetti della scienza*, pp. 111-134.
  - f. VERCILLO FEDERICA, *Vailati matematico, dal simbolismo al linguaggio*, pp. 135-166.
  - g. MURZI MAURO, *Alla base della dinamica moderna. Gli studi su Giordano Nemorario e G. Benedetti*, pp. 167-215.
  - h. DEL BUFFA ROBERTO, *Le riflessioni di Vailati sul carattere formale dei sistemi ipotetico deduttivi*, pp. 217-249.
  - i. MAROCCO ANGELO, *Vailati e Brentano, affinità e differenze*, pp. 253-262.
  - j. GEMBILLO GIUSEPPE, *Vailati, Poincaré e l'essenza della matematica*, pp. 263-277.
  - k. QUARANTA MARIO, *Giuseppe Peano e Giovanni Vailati di fronte alla filosofia*, pp. 279-292.
  - l. MADDALENA GIOVANNI, *L'attualità dell'anti-kantismo di Vailati*, pp. 293-306.
  - m. BARESI FRANCESCA, *Pedagogia e didattica della matematica in Giovanni Vailati*, pp. 309-323.
  - n. ANNONI MARCO, *L'etica della terminologia in Giovanni Vailati e Charles Sanders Peirce*, pp. 325-373.
  - o. TOGNI PAOLO, *Giovanni Vailati e la teoria aristotelica della dimostrazione*, pp. 375-424.
  - p. POZZONI IVAN, *La via del socialismo "minimo" nella riflessione di Giovanni Vailati*, 425-455.
338. RIA DEMETRIO, *Resoconto del convegno "Vailati intellettuale europeo"*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2003, pp. 91-92.
339. RISI ALESSANDRO, *Giovanni Vailati antikantiano e antimetafisico*, «Annuario Centro Studi Giovanni Vailati» 2004, pp. 89-104
340. ROSSI ROBERTO, recensione a 274, «Filosofia oggi», 24, 2001, pp. 356-358.
341. SAVA GABRIELLA, *Giovanni Vailati e il V Congresso internazionale di psicologia (Roma 1905)*, «Physis», 40, 2003, pp. 233-262.
342. SPIRITO ROBERTO, *Giovanni Vailati. Il senso della scienza*, Seam, Fornello (Roma) 2000.
343. VALORE PAOLO, *L'educazione intellettuale. Pedagogia e didattica in Giovanni Vailati*, «I problemi della pedagogia», 47, 2001, pp. 429-449.
344. VALORE PAOLO, recensione a 274, «Rivista di storia della filosofia», 57, 2002, pp. 553-555.



## RENDICONTI E RECENSIONI

### Resoconto del Convegno Internazionale: *Ripensare il pragmatismo* *In occasione del centenario della morte di Vailati.*

Mercoledì 7 e giovedì 8 ottobre 2009 la Sala di Rappresentanza del Rettorato dell'Università degli Studi di Milano ha ospitato un importante Convegno Internazionale dal titolo *Ripensare il pragmatismo. In occasione del centenario della morte di Giovanni Vailati*. Le due giornate di studi sono state organizzate dalla "Associazione Culturale Pragma" ([www.associazionepragma.com/](http://www.associazionepragma.com/)) e, in particolare, in veste di responsabili scientifici del Congresso, dalla professoressa Rossella Fabbrihesi Leo e dal professor Giovanni Maddalena, con il supporto del Dipartimento di Filosofia dell'Università milanese.

L'obiettivo di questa serie di incontri non consisteva semplicemente nel ricordare la figura del filosofo cremasco di cui, nel 2009, si è celebrato il centenario dalla morte, ma anche nel dar luogo a una riconsiderazione generale del pragmatismo nel suo sviluppo più recente. Oggi, infatti, si assiste da più parti a una rivitalizzazione di tale corrente filosofica e degli studi sui suoi autori 'storici', accostati a pensatori provenienti sia dalla tradizione analitica, sia continentale ed ermeneutica.

A partire proprio dalla figura di Giovanni Vailati, la cui vastità di interessi testimoniava bene quella vocazione al dialogo propria della tradizione pragmatista, si è voluto sottolineare il momento attuale di ripresa degli studi pragmatisti nel contesto di diverse discipline e specialità, invitando sia alcune delle più autorevoli voci del panorama filosofico italiano e internazionale sul tema in questione, sia più giovani studiosi e ricercatori, a confrontarsi da un lato con la figura di Vailati e dall'altro con l'intera tradizione pragmatista, cercando di individuarne l'apporto attuale o possibile all'interno dello scenario del pensiero contemporaneo.

A fianco del Convegno è stata anche organizzata dalla Biblioteca del Dipartimento di Filosofia dell'Università milanese, che custodisce da anni l'archivio degli scritti di Vailati, una piccola mostra in cui è stato esposto del materiale relativo all'attività del filosofo italiano (<http://www.filosofia.unimi.it/vailati/>).

Le due giornate di incontri sono state suddivise in diverse sezioni, due per ciascuna giornata, delle quali una è stata dedicata a Vailati e al pragmatismo italiano, due agli interventi sul pensiero pragmatista in generale, e la quarta, infine, alle comunicazioni degli studiosi più giovani.

La mattinata di apertura del Convegno, dopo i saluti del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Elio Franzini, si è aperta con una sessione di studi, presieduta dalla professoressa Rosa Maria Calcaterra dell'Università di Roma Tre, su *Pragmatismo e filosofia della scienza*.

Il primo intervento è stato quello di Fernando Zalamea, professore di matematica all'Universidad Nacional de Colombia (Bogotà), che ha mostrato come negli ultimi trent'anni del XX secolo alcuni importanti lavori hanno svelato in matematica l'esistenza di una sorta di "protogeometria" sottostante alla logica, ovvero certe strutture geometriche "archetipiche" nascoste dietro diversi concetti logici. E anche in filosofia della scienza, da una ventina di anni l'opera di Jean Petitot sottolinea l'importanza di tale protogeometria in relazione alla filosofia della mente. Tale inversione completa nella relazione tra logica e geometria ha prodotto un profondo cambiamento di prospettiva che permette di affrontare nuove problematiche procedendo oltre la filosofia analitica.

Come ha messo in luce Zalamea, molti frammenti dei lavori di Peirce e Vailati, considerati usualmente come predecessori della filosofia analitica, devono essere letti invece proprio nella prospettiva di una "protogeometria della conoscenza", naturalmente forzata dalla logica del pragmatismo. Quest'ultima richiede infatti per il suo corretto funzionamento una precisa protogeometria, vicina alla cosiddetta "teoria dei fasci". Peirce e Vailati scoprirono che una "dinamizzazione" della logica delle relazioni ed una teoria critica della "contaminazione" risultavano cruciali per il pragmatismo. Furono idee

rivoluzionarie che si cristallizzarono nella logica dei fasci (anni 1950-60), ma che già vivevano nel pragmatismo dinamico dei due filosofi. In questo modo, ha concluso Zalamea, è possibile ripensare il pragmatismo come un pensiero che svela in modo connaturato una geometria alternativa che può servire da contrappeso all'impianto della logica classica.

All'intervento di Zalamea è seguito quello di Christopher Hookway dell'Università di Sheffield, intitolato *Logic and the Natural History: Peirce on Dewey*. Intorno al 1903 John Dewey aveva pubblicato una raccolta di *Studies* in difesa di un nuovo approccio alle teorie logiche, che riuniva insieme logica, psicologia e biologia evolutiva e che descriveva la logica come qualcosa che ha a che fare con la storia naturale del pensiero. C.S. Peirce era profondamente critico verso tale approccio, descrivendolo come un modo inesatto di considerare le leggi del pensiero che avrebbe portato a un'orgia di liberi ragionamenti e a una sorta di "libertinaggio intellettuale". In particolare pensava che l'approccio di Dewey non fosse compatibile con i migliori lavori contemporanei in logica, compresi i contributi di Peirce stesso.

Nel tardo diciannovesimo secolo molti filosofi e logici dibattevano sulla questione se la psicologia potesse essere importante per la logica. Hookway nel suo *paper*, dopo aver mostrato come questo problema costituisse un punto sul quale i pragmatisti erano profondamente divisi, ha quindi esplorato i motivi per cui Peirce abbia rigettato il punto di vista di Dewey e ha messo in luce le differenti concezioni sulla natura della logica difese dai due influenti pragmatisti. La differenza più importante si risolveva nel fatto che Peirce riteneva che la logica concernesse ciò che rende buono o valido un argomento o un ragionamento e considerava questo come un problema oggettivo: la bontà di un argomento dipende dalla sua capacità di portarci alla verità. La logica di Dewey era, al contrario, interessata a render conto dell'attività di ricerca e del suo funzionamento pratico.

Giovanni Maddalena, dell'Università degli Studi del Molise, ha esordito ponendo in luce la grande libertà di pensiero di Vailati, una caratteristica che lo ha reso un pensatore anomalo per la sua epoca, quasi post-moderno. In particolare, ha rilevato Maddalena, gli spunti più interessanti del filosofo italiano si possono trovare nel suo anti-kantismo e nelle idee da esso derivate. Questo emerge almeno in due aspetti: il "gesto matematico" e l'opposizione di Vailati alla distinzione tra ragionamento sintetico e analitico.

Con "il gesto matematico" ci avviciniamo a uno degli aspetti che più colpiscono degli studi matematici di Peirce e che in qualche modo Vailati condivise, pur senza conoscerli. Peirce scoprì il teorema e il paradosso di Cantor indipendentemente da quest'ultimo, e come Cantor non temeva la mancanza di un fondamento per la matematica, arrivando a delineare una sua possibile fondazione *a posteriori* in senso pragmatista. Vailati, condividendo alcune delle idee di Peirce, sottolineava l'importanza della storia della scienza per lo sviluppo scientifico e l'unità di esperienza rispetto a qualsiasi distinzione tra "mondi di carta" e "mondi dei fatti". Per Vailati le opinioni sono fatti, e la loro storia fonda la loro realtà.

Per quanto concerne il raffronto tra "analitico" e "sintetico", Maddalena ha mostrato come, per vari motivi, Vailati considerasse questa distinzione altamente problematica, arrivando a riconoscere che le proposizioni analitiche derivassero da quelle sintetiche, limitandosi semplicemente a codificare normativamente queste ultime.

Sulla scorta di queste riflessioni, Maddalena rilevato la necessità di studiare un diverso approccio al ragionamento sintetico, volto a salvare in esso il potere della storia, poiché la sua definizione, da Kant fino ai nostri giorni, dipende ancora da un canone analitico. Se questa epistemologia è già al lavoro nella maggior parte dei campi più fertili della matematica, la filosofia è ancora in fase di stallo in un'analisi che rimane confinata ai risultati matematici dei primi del Novecento. La proposta di Maddalena va dunque nella direzione di un ripensamento della relazione tra analitico e sintetico che tenga conto della continuità tra questi diversi tipi di ragionamento, come ci suggeriscono Vailati e, più in generale, le intuizioni filosofiche pragmatiste.

L'ultimo intervento della mattinata è stato quello di Paola Cantù degli "Archives Poincaré" dell'Université de Nancy, la quale si è proposta di studiare il rapporto tra l'epistemologia della scuola di Peano e l'analisi proposta da Vailati del linguaggio e delle premesse scientifiche: l'analisi del ruolo delle definizioni nella scienza, dei vari tipi di definizione in matematica e della distinzione tra definizioni e postulati di esistenza, a sua volta collegata alla distinzione tra assiomi e postulati; ma anche il ruolo del linguaggio tecnico (incluso il simbolismo logico) e del linguaggio non tecnico (ad esempio l'uso di metafore) nella scienza. Premesse scientifiche e linguaggio, ha rilevato Cantù, sono due aspetti che Vailati ha connesso esplicitamente al pragmatismo nel saggio del 1906, *Pragmatismo e logica matematica*, in riferimento alla massima pragmatica di Peirce e ad un uso negativo di matrice jamesiana

per evitare inutili questioni di parole. Mirando al rapporto che sussiste tra il pragmatismo di Vailati e la scuola di Peano, nel suo intervento Cantù ha mostrato, in primo luogo, che un'analisi in chiave pragmatista del linguaggio e delle premesse scientifiche è già presente in alcuni dei testi pubblicati durante la carriera accademica a Torino, quando Vailati era ancora in contatto con Peano e il suo gruppo attraverso la collaborazione con la "Rivista di matematica" e la partecipazione alle conferenze internazionali. In secondo luogo, è emerso come la versione vailatiana del pragmatismo abbia avuto le sue radici nella condivisione di una certa concezione della scienza che si ritrova anche nel gruppo di Peano. Infine, Cantù ha messo in luce come, nonostante il saggio *Pragmatismo e logica matematica* sia senz'altro il frutto di un tentativo di divulgare il pensiero di Peano, esso indichi però anche alcuni precisi punti di contatto tra Vailati e Peano e dunque riveli un'influenza diretta del secondo sul pragmatismo del primo. Nonostante queste somiglianze, ha concluso Cantù, non si possono trascurare alcune differenze importanti, che possono anche servire a confermare l'idea, già sostenuta in precedenza dalla studiosa, che la scuola di Peano non fosse affatto un'entità monolitica, ma piuttosto un luogo di incontro e scontro tra epistemologie alquanto diverse tra loro.

La sessione pomeridiana, presieduta dal professor Giorgio Lanaro, è stata dedicata più specificamente a Vailati e al pragmatismo italiano. La serie degli interventi ha avuto inizio con la relazione del presidente del *Centro Studi Giovanni Vailati*, Mauro De Zan, che ha ricostruito in modo preciso e accurato l'interesse del filosofo italiano verso l'evoluzionismo darwiniano. Questo interesse emerge dai contenuti dei numerosi piccoli taccuini conservati nell'*Archivio Vailati*, nei quali lo studioso cremasco appuntava le letture fatte o che intendeva fare. Se i taccuini scritti quando era studente a Torino mostrano un certo interesse per le teorie evoluzioniste in generale, quelli degli anni novanta si concentrano sempre di più verso la teoria di Darwin. Vailati, anche se non era credente, riteneva che questa teoria potesse favorire un nuovo rapporto tra scienza e fede. Oltretutto il filosofo italiano mostrava di condividere il tentativo di applicare allo studio delle leggi di sviluppo della società i metodi utilizzati da Darwin per lo studio del mondo organico e inoltre sviluppò una concezione evoluzionista della storia della scienza e tentò un abbozzo di epistemologia evoluzionista.

Vailati andò sempre più convincendosi della bontà del metodo seguito da Darwin, che paragonava a quello di Newton: entrambi avevano saputo evitare di ricercare le "cause" limitandosi a indagare le regolarità accertabili nei fenomeni studiati e gli effetti che da queste derivano. Vailati sostenne altresì che le scienze biologiche dovessero progredire nel campo metodologico superando le divisioni tra le diverse discipline in cui si è sviluppata la biologia. Non si può infatti distinguere nettamente tra discipline osservative e discipline sperimentali, perché la ricerca delle cause non è altro che la «ricerca di certe speciali somiglianze [...] e di certe speciali classificazioni».

Randall Auxier, della Southern Illinois University, è poi intervenuto su *Due tipi di pragmatismo*, ovvero sulle due principali correnti in cui, secondo Auxier, possiamo classificare le varie teorie pragmatiste della conoscenza che hanno dominato negli Stati Uniti tra il 1890 e il 1920, sulla base delle differenti tempre filosofiche che le distinguono: un indirizzo "empirista-radical", quello difeso da James e Dewey, e uno "idealistico", quello sostenuto da Peirce e Royce.

Nel suo intervento Auxier ha isolato alcuni punti comuni condivisi da entrambe le posizioni, pur con approcci molto differenti, per cui in primo luogo si rileva un impegno comune nel sostenere il primato dell'esperienza sia come fonte che come *test* finale del valore della riflessione filosofica; in secondo luogo per entrambe le posizioni la riflessione filosofica è un tipo di attività critica di *problem-solving* che ha bisogno di trarre il proprio impeto, la propria forza, da un dubbio genuino (che è il contrario di quello "iperbolico" alla Descartes); inoltre, la verità è compresa alla luce del modo in cui volge in pratica i problemi effettivi e il dubbio genuino; e, infine, la pratica e le conseguenze pratiche sono la misura del valore della filosofia, e non viceversa.

Dall'analisi di Auxier è emerso che l'indirizzo "idealista" della filosofia pragmatista possiede una risposta migliore rispetto al modo in cui risponde l'altro indirizzo pragmatista, o ciò che oggi si identifica con il neo-pragmatismo, come la filosofia di Rorty, riguardo a numerosi problemi filosofici.

Massimo Ferrari, professore dell'Università di Torino e storico della filosofia europea tra Ottocento e Novecento, ha messo in luce l'importanza fondamentale del pensiero di Wilhelm Jerusalem per la comprensione della ricezione della lezione pragmatista da parte di Vailati, e in particolar modo dei suoi rapporti con la filosofia di James. Partendo da una ricostruzione del contesto europeo degli anni in cui il pragmatismo iniziava a contrapporsi con successo al kantismo dominante, Ferrari ha messo in luce la grande importanza rivestita, in questo senso, dal *III Congresso Internazionale di Filosofia* svoltosi ad

Heidelberg nel 1908, che ha dato il via a una *querelle* destinata a durare a lungo, in cui, come aveva scritto Vailati a Papini, Jerusalem si era distinto come uno tra i più notevoli «campioni pro pragmatismo».

Come ha ricordato Ferrari, Jerusalem è stato una figura importante sia per l'opera di mediazione che svolse tra il pragmatismo di James e la cultura filosofica di lingua tedesca, sia per le posizioni sostenute proprio nel corso del Congresso di Heidelberg, rappresentando una 'sponda filosofica' a cui Vailati presumibilmente guardava con simpatia. Ora, la possibile convergenza di Vailati con Jerusalem, concerneva proprio il modo di leggere James secondo una prospettiva che riportava l'autore di *Pragmatism* entro la discussione più propriamente epistemologica del primo Novecento europeo.

Dalla accurata ricostruzione da parte di Ferrari dei rapporti tra James e Vailati e dei contenuti delle recensioni che quest'ultimo dedicò ai lavori del filosofo americano, è emersa in modo evidente la presenza di un "dialogo" ideale decisamente più esteso di quello condotto da Vailati con Peirce, evidenziando la necessità di rivisitare da un'angolazione parzialmente diversa la storia del cosiddetto "pragmatismo logico". Già agli albori del Novecento Vailati era consapevole di quali innovazioni fosse dotato il pragmatismo "non logico" di James, in cui Vailati apprezzava l'assimilazione di alcuni temi dell'epistemologia contemporanea (Mach, Duhem, Poincaré), tanto che sembra legittimo ritenere che l'intreccio tra i motivi tratti dall'epistemologia contemporanea e una sua interpretazione selettiva condotta sulla scorta di temi quali la previsione, il ruolo della deduzione e dell'ipotesi, l'interrogarsi sulle conseguenze che deriverebbero da certe condizioni se esse si verificassero, rappresenti un terreno sul quale Vailati si colloca con spunti critici, giudizi acuti e valutazioni che testimoniano bene il suo punto di vista, ben difficilmente inquadrabile nella «rigida dicotomia» tra i due pragmatismi (Peirce e James) su cui troppo spesso si è costruita l'immagine canonica di Vailati.

Mario Quaranta, della *Società Filosofica Italiana*, ha chiuso la prima giornata del Convegno con un intervento sulla posizione di Vailati in relazione al tema religioso all'interno del panorama del pragmatismo italiano. Sulla scorta di un ampio dibattito su religione ed etica svoltosi in Italia tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, nella rivista italiana pragmatista "Leonardo" (1903-1907) Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini trattarono il problema religioso sia come esperienza personale sia in relazione al modernismo. In due libri pubblicati nel 1908, Prezzolini fornì un'analisi attenta e una valutazione equilibrata del modernismo, mentre Vailati, dal canto suo, assunse una posizione laica sulla religione fin dalla sua prima opera filosofica, chiarendo definitivamente il suo punto di vista in due lettere ad Antonio Fogazzaro (1898), che in quegli anni tentava una riconciliazione tra la religione cattolica e l'evoluzionismo darwiniano.

La seconda giornata del Convegno si è aperta con una sessione, presieduta dal professor Carlo Sini, su *Pragmatismo e filosofia della conoscenza*.

Il primo intervento, tenuto dal professor Ivo Ibrì, della Pontifical Catholic University of São Paulo (Brasile), ha messo in evidenza come ci siano differenze significative tra il neopragmatismo così com'è stato formulato da Rorty, basato sul pragmatismo di James e Dewey, e il *pragmaticismo* di Peirce. Ibrì si è concentrato sul concetto di *solidarity* per mostrare come in esso emergano bene tali differenze, sebbene a questo fine si possano scegliere numerosi altri nuclei tematici. Da questa analisi è risultato chiaramente come l'usuale espressione di Rorty "noi pragmatisti..." dovrebbe escludere necessariamente da quel "noi" proprio Peirce. A dimostrazione di questo fatto sono stati citati sia il concetto di *rappresentazione*, che per l'autore dei *Collected Papers* non ha nulla a che fare con quello di *specchio*, che il concetto di *verità*, che per Peirce non ha alcuna relazione con *essenze fisse*. Queste differenze non solo tracciano un confine molto chiaro tra i due indirizzi di pragmatismo così delineati, ma mettono in dubbio il fatto che l'idea di comunità possa essere sostenuta solamente attraverso un accordo dialogico, senza l'ancora di un'esperienza umana comune e aperta.

Pragmaticismo e neopragmatismo, ha concluso Ibrì, differiscono non solo quando si considera il loro modo specifico di trattare i problemi filosofici, ma anche e soprattutto quando è in gioco la decisione su quali tipi di problemi siano da considerarsi come genuinamente filosofici.

L'intervento di Rossella Fabbrichesi, dell'Università di Milano, dal titolo *Pragmatismo come philosophia perennis*, era centrato sulla tesi secondo cui il pragmatismo, che in generale ha senza dubbio degli aspetti originali e rivoluzionari, per quanto concerne i principi di base su cui è incardinato manifesta in realtà un carattere "ripetitivo" (nel senso 'alto' della parola) essendo l'espressione riassuntiva e insieme culminante di una linea teorica precisa che attraversa la filosofia occidentale da Platone ai giorni nostri.

Fabbrichesi è partita da un'ipotesi di lettura teoretica, ermeneutica, secondo cui l'idea che nutre e vivifica l'attitudine pragmatista di pensiero possa essere rintracciata fin dall'antichità, e appartenga, dunque, a ciò che è *perenne* nella nostra tradizione filosofica, ovvero ad alcuni principi che la

attraversano *anno dopo anno* (secolo dopo secolo) e a cui non abbiamo mai rinunciato. Lasciandosi guidare dal filo rosso di questa ipotesi, Fabbrichesi ci ha condotto attraverso un percorso ermeneutico che, partendo dal pensiero greco, attraversa come un fiume carsico la filosofia occidentale fino ai nostri giorni.

Già nel *Sofista* di Platone troviamo una definizione di “essere” come capacità (forza, potenza) di agire e patire, capacità di produrre effetti, potenza di creazione e produzione, e, all’inverso, come accoglimento delle affezioni e delle irruzioni “esterne”, apertura al “patimento” del divenire. Si delinea in questo modo, già in queste pagine platoniche, una direzione “pragmatista” *ante litteram* che pare interpretare l’“essere”, il “reale” come ciò che solamente produce effetti, modificazioni reali. Questa “dinamo-teoria”, rileva Fabbrichesi, non sta solo al centro del dialogo platonico, ma anche al centro di tutto il pensiero occidentale.

Dopo aver messo alla prova questa ipotesi ermeneutica nelle filosofie di Aristotele e degli stoici, Fabbrichesi ha passato in rassegna alcuni punti focali della filosofia moderna, rappresentati da Leibniz e Spinoza, per veder poi confluire questa persistente inclinazione del pensiero occidentale nel pragmatismo di James e Peirce, che si regge sull’assunzione comune secondo cui il solo significato di un essere (di un oggetto) risiede negli effetti che esso produce, nella disposizione (*dynamis*) ad *agire* (anche solo segnicamente, come diceva Peirce) che esso implica; il significato sta negli abiti di *risposta* che pragmaticamente e dinamicamente vengono messi in opera nel commercio col mondo.

La parte finale dell’intervento è stato dedicato a due grandi pensatori, Heidegger e Nietzsche, che tanti punti in comune mostrano di intrattenere con la tradizione pragmatista, o meglio con quello che si può definire a questo punto il “perenne” accento pragmatista del sapere filosofico.

Tutta questa tradizione di pensiero, ha concluso Fabbrichesi, appartiene al fiume di una filosofia perenne che scorre, carico di sempre nuove acque, verso la sua foce. In questo senso la filosofia che si richiama al significato più vitale della proposta pragmatista può essere dopo tutto l’esito ‘destinato’ e in parte ancora impensato di quella originaria ‘mossa’ platonica secondo cui produrre risultati, operare, esercitare ‘energicamente’ azioni e passioni sono la cifra distintiva dell’“essere” e del “reale”. E perché, ha proposto infine Fabbrichesi, non condurre anche su questi concetti quella filosofia del sospetto che Nietzsche ci ha esortato ad avviare in ogni situazione considerando anch’essi come un atavismo un po’ ingombrante o una potentissima mitologia che ancora ci irretisce e ci alleva come tanti fedeli?

Il terzo intervento della mattinata è stato quello di Rosa Maria Calcaterra, dell’Università di Roma Tre, che ha presentato alcuni esempi di prospettive contemporanee sull’epistemologia dell’Io, al fine di mostrare la presenza viva di alcune caratteristiche distintive del pragmatismo nel dibattito filosofico corrente sopra questo tema. In particolare, in primo luogo, la metodologia esternalista, ovvero il superamento dell’introspezione come criterio primario per l’accesso al cosiddetto “mondo interno” e, conseguentemente, la ristrutturazione, operata dal pragmatismo, della coppia di concetti Interno / Esterno. Come secondo esempio è stata citata la critica della nozione essenzialista del Soggetto/ Coscienza e la concezione alternativa della soggettività come realtà dinamica, plastica, e infine, storico-sociale. In terzo luogo l’intervento si è concentrato sull’enfasi positiva posta sul linguaggio come dimensione epistemica, cioè sull’importanza assegnata alle pratiche comunicative come attività cruciali per ogni tipo di conoscenza. E, per concludere, si è poi accennato al tema dell’intreccio tra soggettività e normatività, cioè il riconoscimento dell’aspetto normativo come una caratteristica distintiva della mente umana.

La sessione della mattina è terminata con l’intervento del professor Joseph Margolis della Temple University of Philadelphia, che dopo aver analizzato la “correzione” operata da Hegel sulla filosofia kantiana, ha mostrato come gli adattamenti più importanti a questo “colpo da maestro” hegeliano appaiano nel “fallibilismo” di Peirce e nella neo-kantiana “filosofia delle forme simboliche” di Cassirer. Sulla base di questi presupposti Margolis ha pronunciato la sua “*ounce of prophecy*”, come recita il titolo del suo intervento, ovvero la previsione secondo cui in un prossimo futuro il principale tema della filosofia occidentale apparirà in una delle varie forme di questo “kantismo-hegelianizzato”, simile a quello che secondo Margolis si trova già in modo paradigmatico in Hegel, e che può essere rintracciato, a guisa di prototipo, in Peirce e Cassirer, o ancora, in T.S. Kuhn. Questi, per Margolis, sono diversi prototipi di un unico paradigma in evoluzione, il quale originariamente si è definito isolando quel filone di pensiero che conduce dalla critica hegeliana a Kant fino alle varie trasformazioni hegelianizzate della questione e del metodo di risposta kantiani. E i prototipi, dei quali Margolis predilige quelli di Peirce e Cassirer, insieme ad altri affini (Dewey, Lewes, Royce, Wittgenstein, e così via), sono tutte applicazioni determinate della critica hegeliana. «Uno non può cogliere la centralità della *Fenomenologia* e la sua anticipazione della *Logica dell’Enciclopedia*», ha affermato il professore americano, «senza realizzare come, benché Hegel certamente non sia un pragmatista, Peirce e Dewey fossero certamente hegeliani (o

kantiani hegelianizzati) impegnati a esorcizzare qualsiasi aspetto fosse fuorviante nell'ingenuo mito di Hegel». Ma il nocciolo del mito, ha continuato Margolis, è il porre in evidenza il flusso senza fine della ricerca, il suo stato provvisorio, così come la natura costruttiva di ogni nostra 'immagine' del mondo. Questi, spiega Margolis, sono i marchi essenziali della convergenza che si può ritrovare nei lavori di Peirce e Cassirer, e questa è la linea direttiva migliore che si scorge sull'orizzonte filosofico.

Nella parte conclusiva del suo intervento Margolis ha auspicato l'apertura da parte della filosofia in direzione di una relativamente nuova prospettiva, che in realtà però è ben conosciuta da un secolo e mezzo, e pur tuttavia finora è stata trascurata dal pensiero speculativo: quella prospettiva dell'evoluzionismo darwiniano, ha precisato Margolis, che fornisce oggi una premessa fondamentale ben adatta a rinforzare il vantaggio del pragmatismo nella difesa della costruzione del "significato", della "verità" e della "conoscenza" (in senso pragmatista). E soprattutto fornisce una direzione interamente nuova per rielaborare in modo potente e innovativo tutte le acquisizioni più distintive del pragmatismo classico.

L'ultima sessione del Convegno, presieduta da Giovanni Maddalena, è stata dedicata alle Comunicazioni degli studiosi più giovani.

Claudio Paolucci, che insegna Semiotica Interpretativa all'Università di Bologna, ha aperto la prima sezione di comunicazioni, dedicata all'*Eredità del pragmatismo*, con un intervento nel quale si è soffermato sui due saggi peirceani fondativi del pragmatismo americano, *Il fissarsi della credenza* e *Come rendere chiare le nostre idee*. L'obbiettivo di Paolucci è stato quello di mostrare, da un lato, la radicale rivoluzione epistemologica che Peirce ha avviato attraverso questi due brevi lavori, e, dall'altro, la straordinaria attualità delle posizioni peirceane che, sotto un altro nome, stanno ora rappresentando la nuova frontiera delle scienze cognitive contemporanee sotto la triplice etichetta di "cognizione situata" (Suchman e Hutchins), "mente estesa" (Clark e Chalmers) o "cognizione distribuita" (Gallagher e Latour).

Al fine di chiarire come Peirce sia in certo senso il primo iniziatore di questo pensiero sulla cognizione, Paolucci ha illustrato in primo luogo come il pragmatismo sia innanzi tutto una teoria semantica che individua il significato nella regolarità dell'abito; in secondo luogo, come per Peirce il significato dipenda in modo sensibile dalla comunità e dall'estensione del pensiero nel mondo; successivamente come, all'interno di questa concezione pragmatista del significato e del pensiero, termini come "dubbio", "credenza" e "abito" non abbiano nulla a che vedere con qualcosa di mentale o personale di tipo internalista o introspeffivo. A conclusione dell'intervento è emerso come da questa concezione pragmatista del pensiero derivi già, in modo esplicito nell'impostazione di Peirce, una teoria della "mente estesa" e come questa teoria dell'estensione della mente fosse già perfettamente all'opera nei cosiddetti saggi anti-cartesiani, in cui l'identificazione del pensiero col segno affrancava totalmente la cognizione da qualsiasi tipo di meccanismo personale, psicologico o computazionale/inferenziale che avveniva sotto la pelle dell'individuo.

Robert Main, dottorando alla Temple University of Philadelphia, ha presentato una comunicazione in cui, inizialmente, è stato posto in luce come nella filosofia di John McDowell un nodo centrale sia costituito dal tentativo di elaborare una risposta nei confronti dell'impostazione naturalista-riduzionista che ha dominato le riflessioni del secolo scorso, soprattutto riguardo al problema di una possibile riconciliazione tra natura e ragione o, per dirla con McDowell, «tra il regno della legge e lo spazio delle ragioni». Ma come ha ben mostrato Main, la soluzione proposta da questo filosofo per risolvere tale dualismo, incentrata in gran misura sulla nozione gadameriana di *bildung*, non è stata in grado di spiegare come sia potuto emergere, in continuità evolutiva con la realtà naturale, lo «spazio delle ragioni». McDowell infatti avrebbe presupposto ingenuamente un *Sé* già "immerso" in questo "spazio", aggiungendovi misteriosamente capacità normative e linguistiche, senza tentarne alcuna comprensione genealogica.

Eppure, ha fatto notare Main, su tali questioni già C.S. Peirce era andato ben oltre McDowell, proponendo una combinazione originale tra darwinismo ed hegelismo, in cui elementi "tichistici", "agapastici" e "sinechistici" sono combinati insieme correggendo i difetti che il filosofo americano identificava in ognuna delle due impostazioni prese isolatamente. Main ha mostrato come questo «*darwinianized-hegelism*», come Peirce stesso ha definito la sua proposta teoretica, sia stato in grado di delineare un naturalismo non riduzionista in cui il *Self* è visto emergere evolutivamente in un processo dinamico che è sia di carattere biologico che di carattere semiotico, incentrato sulle nozioni di "comunità interpretante" e "abito". Il *Self* si risolve in un segno che si manifesta come un "individuo" primariamente attraverso il suo carattere intrinsecamente fallibile. Concludendo, Peirce ha riconosciuto, al contrario di

McDowell, l'importanza fondamentale di un robusto sistema metafisico a supporto del suo modello naturalistico, unendolo alle sue concezioni cosmologiche e semiotiche, e in questo modo si è rivelato in grado, quasi un secolo prima di McDowell, di ricomporre quella frattura che appariva insanabile tra il mondo e l'uomo, tra la cultura e la natura.

Andrea Parravicini, dottorando all'Università degli Studi di Milano, ha presentato una comunicazione dal titolo *La mente "exattata": darwinismo e pragmatismo in Chauncey Wright*, in cui ha messo in luce come nell'interpretazione dell'evoluzionismo darwiniano elaborata da Wright, maestro di Peirce e James al *Metaphysical Club*, sia già presente, essenzialmente, una delle idee oggi più interessanti in filosofia della biologia per superare i problemi che derivano da un'impostazione "adattazionista" della teoria dell'evoluzione. Il riferimento è alla proposta del famoso paleontologo americano S.J. Gould di considerare come centrale nella struttura della teoria dell'evoluzione il concetto di *exaptation*, che implica una chiara distinzione tra l'utilità attuale di un carattere e la sua origine storica, e la possibilità sempre aperta per una struttura o una facoltà che sorge per una certa funzione (o per nessuna funzione del tutto, come nel caso dei cosiddetti *Pennacchi di San Marco*) di essere poi cooptata per un uso diverso.

Wright, che attraverso la sua riflessione sulla teoria dell'evoluzione si era guadagnato la grande stima dello stesso Darwin, a partire dall'esigenza genealogica di distinguere tra l'utilità attuale di una struttura e i motivi della sua origine, aveva attribuito un'importanza centrale proprio a un meccanismo di tipo *exattativo*, che procede cioè secondo «nuovi usi di vecchie facoltà». Questa idea fu sviluppata dal filosofo di Harvard non solo per superare le difficoltà della teoria darwiniana, come quelle derivanti dal famoso "paradosso" di A.R. Wallace e dalle obiezioni di George Mivart, ma anche e soprattutto, come ha mostrato Parravicini, per fornire un nuovo approccio alla questione di come sia potuto avvenire quel "grande balzo in avanti" che ha contraddistinto le capacità cognitive della nostra specie a un certo punto della sua evoluzione. Parravicini ha inoltre messo in luce come questa interpretazione "gouldiana" sia stata inoltre combinata da Wright in modo estremamente interessante con una originale filosofia degli "usi" e dei "segni" che mostra già chiaramente un incipiente orientamento pragmatista. Tale combinazione teorica tra darwinismo e nascente pragmatismo costituisce oggi una delle strade più promettenti per ripensare a fondo la grande questione della genesi evolutiva della mente e del linguaggio umani.

La seconda parte della sessione di comunicazioni, dedicata all'*Eredità di Vailati*, è iniziata con l'intervento di Maria Luisi, dell'Università di Roma Tre, che ha presentato una relazione il cui obiettivo era quello di scoprire i tratti filosofici caratteristici del pragmatismo magico, in particolare della filosofia di Papini, per capire se questo tipo di pensiero possa essere considerato una filosofia o solo un modo poetico di leggere alcuni filosofi. Dopo aver messo in relazione il pensiero di Papini con le filosofie di Nietzsche, Bergson e James, mettendone in luce analogie e differenze, Luisi ha potuto concludere che il problema di Papini, individualista radicale, è stato quello di non aver saputo trovare un accordo tra individualità e generalità, sebbene abbia cercato di evitare il pericolo di dissolvimento del più importante centro di esperienza: il soggetto.

Marco Annoni, dottore di ricerca all'Università di Pisa, ha presentato una comunicazione in cui ha messo a confronto i punti di vista di Giovanni Vailati e Charles Sanders Peirce in relazione a una delle questioni centrali del convegno: ovvero, qual è il significato del pragmatismo per i problemi contemporanei della filosofia e della scienza? Sulla scorta di questi temi Annoni ha mostrato come il pragmatismo di Peirce abbia ancora oggi implicazioni importantissime per la scienza e la filosofia contemporanee. Tuttavia esso non può essere considerato come un risultato chiuso e definitivo, ma, proprio come qualsiasi altro *simbolo*, deve continuare a crescere al fine di provare di essere qualcosa di ancora vivo, vitale. Sotto questa luce le riflessioni di Vailati sulla connessione tra significato, pragmatismo e storia rappresentano un'opportunità promettente per portare avanti questo processo di evoluzione razionale.

L'intervento di Guido Baggio, che sta svolgendo un dottorato di ricerca su G.H. Mead tra l'Università di Roma Tre e quella di Chicago, ha invece provato a mettere a confronto il pensiero di Giovanni Vailati con la teoria del postmodernismo di Jean-François Lyotard, per mostrare come, con i dovuti chiarimenti e distinguo, un tale confronto potrebbe essere utile per una riaffermazione del pragmatismo vailatiano sotto la luce della distinzione tra differenti dimensioni pragmatiche quali si trovano nell'opera di Lyotard.

Infine Miriam Cometto, dottore di ricerca all'Università di Roma Tre, ha chiuso il Convegno con una comunicazione su matematica, conoscenza e realtà, e in particolare su Vailati e le geometrie non euclidee. L'intervento ha messo a confronto due linee di pensiero circa il rapporto tra conoscenza matematica e realtà, come deducibili da alcuni scritti di Vailati. Il punto di partenza era la provocatoria definizione di

matematica data da Russell nel 1903 e ripresa da Vailati nel 1904, come quella scienza nella quale non si ha mai bisogno di sapere se quello che si dice sia vero, né di sapere di cosa si parli. Questa visione veniva messa al confronto con un diverso modo di concepire quello stesso rapporto, come si può leggere nella raccolta postuma di scritti vailatiani *Gli Strumenti della Conoscenza*. Le due prospettive offrono interessanti spunti di riflessione su tre questioni centrali: il rapporto tra matematica e sue applicazioni, il rapporto tra relazioni e contenuti (di significato), il problema della conoscenza dell'oggetto di indagine. Dopo una discussione dell'esempio centrale offerto da Vailati in proposito, il caso delle geometrie non-euclidee, l'intervento si concludeva con il suggerimento per cui, nell'ottica di un recupero del pensiero di Vailati al fine di metterlo in dialogo con i dibattiti attuali, sia piuttosto la linea che emerge ne *Gli Strumenti della Conoscenza* a dover essere ripresa, approfondendo l'idea che la matematica ci permetta di cogliere delle analogie del reale che non sono solo vaghe analogie: anche nella comprensione dello strumento d'indagine come veicolo di significati risiede il motore di una originale conoscenza.

Andrea Parravicini  
(Università degli Studi di Milano)

### Resoconto del convegno internazionale: *Pragmatism from Giovanni Vailati to Contemporary Epistemology*

Nei giorni 12 e 13 ottobre 2009, presso la Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università di Bologna, si è tenuto il convegno internazionale "Pragmatism from Giovanni Vailati to Contemporary Epistemology", organizzato da Maria Carla Galavotti, direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca in Epistemologia e Storia delle Scienze "Federigo Enriques".

Nella ricorrenza del centenario della morte di Vailati, il convegno bolognese ha voluto ricordare la figura del filosofo cremasco collegandola al dibattito filosofico della sua epoca e ai successivi sviluppi dell'epistemologia e della filosofia del linguaggio.

Dopo i saluti del Direttore del Dipartimento di Filosofia, Carlo Gentili, e di Maria Carla Galavotti, il convegno si è aperto con l'intervento di Maria Caamaño Alegre (Università di Valladolid) e Patrick Suppes (Università di Stanford) intitolato "Reflections on Vailati's pragmatism". Gli autori si sono soffermati sul problema dell'esistenza di una realtà oggettiva, così come esso è trattato da Vailati nel saggio "Le origini e l'idea fondamentale del pragmatismo". Vailati subordinava la nozione di realtà a una serie di aspettative collegate alle nostre azioni volontarie. L'esistenza indipendente degli oggetti si rivelava come una stabile ed efficace costruzione intellettuale, radicata nella vita pratica e nelle aspettative ad essa collegate. Questo è stato, secondo Caamaño e Suppes, un importante e durevole contributo dato da Vailati alla filosofia pragmatista, a cui si aggiungono alcune acute riflessioni sulla filosofia del linguaggio. Tra queste, gli autori si sono soffermati sulla coincidenza tra significato delle parole e loro uso, proposta da Vailati in "Il Pragmatismo e i vari modi di non dir niente" e successivamente ripresa da Wittengstein e Brandom.

Giovanni Tuzet (Università Bocconi, Milano) ha discusso il ruolo della deduzione nel pensiero di Vailati nella relazione "Is deduction a source of knowledge?". Vailati accettò la definizione classica di deduzione come procedimento argomentativo la cui conclusione è vera soltanto se le premesse sono vere; trattandosi di un'operazione analitica (la conclusione rende esplicito ciò che è implicito nella premessa), la deduzione non può essere correttamente usata per ampliare la nostra conoscenza del mondo. Vailati definì la deduzione uno strumento di ricerca, come recita il titolo della sua prolusione del 1898, che permette di saggiare le conseguenze e gli effetti di un'ipotesi. Collegandola al monito di Peirce di giudicare i concetti alla luce dei loro risultati nella vita pratica, Vailati vedeva nella deduzione uno degli strumenti principali del filosofo pragmatista, utile a costruire ed analizzare situazioni ipotetiche, un procedimento che del resto era già utilizzato da Ernst Mach nel suo *Gedankenexperiment*.

Nell'intervento "Including independence and randomness in the axioms of probability: would this have been a problem for de Finetti?", Patrick Suppes ha ricordato il debito intellettuale che Bruno de Finetti, uno dei padri dell'interpretazione soggettivista della probabilità, riconosceva verso gli scritti di Vailati.

Le fonti del pensiero di Vailati sono state indagate da Mauro De Zan (Centro studi Vailati, Crema) nella relazione "Le origini del pragmatismo di Vailati". L'adesione al pragmatismo, resa esplicita dagli scritti che Vailati pubblicò dal 1905 in poi, era stata preceduta, ha affermato De Zan, da un lungo e

complesso itinerario intellettuale, cominciato alla scuola di Peano e Volterra, e proseguito con il confronto con il pensiero di James, Mach e Brentano.

Maria Carla Galavotti, nell'intervento "The ghost of pragmatism. An inquiry into the foundations of probability" ha analizzato il pragmatismo non come una scuola, ma come un "atteggiamento filosofico". Galavotti ha ricordato i caratteri individuati da Philip P. Wiener nella definizione del pragmatismo (un empirismo pluralistico, una concezione contestualista o relativista della realtà, una visione probabilista delle ipotesi e delle leggi in opposizione sia al meccanicismo sia al determinismo dialettico) e ha mostrato come essi si possano ritrovare anche in filosofi che operavano nell'ambito dell'empirismo logico.

Il rapporto tra filosofia, religione e scienza, cruciale tanto per i maestri del pragmatismo quanto per i loro discepoli, è stato discusso da Rein Gerritsen (Dutch Pragmatism Foundation) nella relazione "The hawk & the handsaw: some thoughts on pragmatism, naturalism and science". Muovendo dalla constatazione che molti filosofi pragmatisti mostrano una profonda sensibilità religiosa (si vedano per esempio William James, Hilary Putnam e Bas van Fraassen) Gerritsen ha esplorato i modi in cui la rigorosa discussione sui metodi della scienza possa conciliarsi con la fede religiosa e il suo "irrazionalismo". Naturalismo e religione non sono incompatibili, ha affermato Gerritsen, se si intende il naturalismo come una teoria non materialistica e non riduzionista e se si concepisce la religione come parte dell'esperienza umana.

Roberto Scazzieri (Università di Bologna) si è soffermato sull'impatto del pragmatismo sulle scienze economiche nell'intervento "From theory to context: pragmatism in economics". Nel 1903 Vailati affrontò il problema dell'analisi economica che, come ogni altro tipo di indagine, ha come obiettivo la formulazione di leggi oggettive e generali, ma che è anche influenzata da fattori soggettivi, come le opinioni dello scienziato o le sue scelte in ambito etico. Vailati, lungi dal considerare i fattori soggettivi un elemento di disturbo nell'indagine scientifica, ha avvertito contro i rischi di un pragmatismo ingenuo e non abbastanza consapevole dei rischi che la generalizzazione comporta e ha colto il ruolo positivo del pluralismo causale.

Giovanni Maddalena (Università del Molise) ha confrontato l'epistemologia di Vailati e quella di Peirce nella relazione "Vailati and hypothetical reasoning". Muovendo da uno dei temi più dibattuti nella filosofia di Peirce, la costruzione delle premesse, Maddalena ha mostrato gli elementi di originalità portati da Vailati. Infatti, mentre Peirce proponeva la riduzione di ogni giudizio analitico a una sua formulazione sintetica e ricorreva alla metafisica e alla semiotica per fondare il suo realismo scientifico, Vailati optò per una spiegazione "storica" della verità (la verità coincide con la realtà in quanto vi trovano conferma le previsioni fondate su teorie corrette) e per un'interpretazione dell'esperienza che comprenda, oltre ai fatti, anche le opinioni e le interpretazioni. La distinzione kantiana tra giudizi sintetici e giudizi analitici appariva così ridimensionata, poiché era collegata al dibattito scientifico settecentesco così come Kant lo aveva recepito, ed era neutralizzata l'opposizione tra ragion pura ed esperienza, entrambe investite dalle scelte e dai valori del filosofo e dello scienziato. La libertà dell'uomo di scienza nella scelta degli scopi della sua ricerca sono, secondo Maddalena, una particolarità del pragmatismo italiano, che conferma che personalità come Vailati non si limitarono a recepire o annacquare le idee che venivano da Oltreoceano, ma fornirono anche un punto di vista personale.

Mario Quaranta (Università di Padova) ha ricordato l'interesse dei pragmatisti per la psicologia nella relazione "La psicologia come scienza in Giovanni Vailati e Giulio Cesare Ferrari". La centralità attribuita dai pragmatisti americani allo studio della mente fu prontamente raccolta dai loro discepoli italiani, tanto che nel 1901 Giulio Cesare Ferrari pubblicava una traduzione dei *Principles of Psychology* approvata dallo stesso William James. Quaranta ha sottolineato come la scelta di dedicarsi alla psicologia costituisse un ulteriore elemento di rottura con la tradizione, in un momento in cui alla psicologia veniva attribuito un ruolo secondario rispetto alla filosofia e veniva studiata soprattutto dai fisiologi. Come James, Vailati e Ferrari intendevano invece la psicologia come una disciplina che segue un metodo rigoroso e scientifico e ha un suo campo di indagine distinto sia dalla filosofia sia dalla medicina. Scettici verso temi alla moda agli inizi del Novecento come lo spiritismo e l'occultismo, i pragmatisti italiani seguirono James nell'incoraggiare lo studio sperimentale della mente e nel rifiutare le spiegazioni materialistiche del pensiero.

Nell'ambito del convegno è stato inoltre presentato il volume *Logic and pragmatism. Selected essays by Giovanni Vailati*, curato da Claudia Arrighi, Paola Cantù, Mauro De Zan e Patrick Suppes (Stanford, CSLI, 2010). La discussione, introdotta da Massimo Ferrari (Università di Torino) e da Paola Cantù (Università di Nancy 2), ha evidenziato il ruolo di Vailati nella storia della filosofia della scienza e la sua originalità rispetto alla cultura italiana a lui contemporanea: emarginato dalla comunità accademica,

Vailati fu una figura tutto sommato solitaria e proprio le opere epistemologiche furono quelle meno lette e apprezzate dai contemporanei. Nello stesso tempo, Vailati non fu soltanto un divulgatore della cultura americana in Italia, ma ne fu anche un acuto interprete. La sua discussione sui maestri del pragmatismo risulta ancora oggi di interesse, soprattutto alla luce del dibattito contemporaneo sulle “questioni aperte” del pragmatismo.

Cristina Paoletti  
(Università di Bologna)

Mauro De Zan, *La formazione di Giovanni Vailati*, Galatina (Le), Congedo Editore, 2009, pp. XVIII- 284, € 20,00.

Il testo di De Zan, comparso, con prefazione di Fabio Minazzi, nella collana dell’Università del Salento, Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche, in occasione del centenario della morte del filosofo e matematico cremasco, segna una svolta decisiva negli studi vailatiani.

Si tratta della ricostruzione puntuale, realizzata in gran parte su inediti dell’Archivio Vailati dell’Università degli Studi di Milano, di una fase cruciale del pensiero vailatiano: quella, per l’appunto, della sua formazione, a partire dal precoce allontanamento dalla famiglia fino al 1899.

Ciò che colpisce, a prima vista, è il carattere cosmopolitico del personaggio Vailati, nato a Crema per puro caso, come è ovvio, non essendo concesso a nessuno designare il paese natale di propria elezione. Sia detto per inciso, l’Autore del testo *La formazione di Giovanni Vailati*, milanese di nascita, ha completato a Milano la propria formazione culturale fino all’Università, e a lui, non a un cremasco, dobbiamo questo saggio condotto con lodevole acribia, essendosi la città natale di Vailati limitata a celebrazioni marginali del centenario, passato in sordina come in genere tutte le commemorazioni, che a Crema assumono un carattere marcatamente provinciale. Questa curiosità biografica non è indifferente, se contribuisce, assieme allo scrupolo filologico dell’Autore e alla sua vocazione extranazionale, a garantire il testo in questione da ogni sia pur inconsapevole campanilismo. Il saggio, in effetti, è condotto *sine ira et studio*, per quanto è possibile a qualsiasi scrittore che si appassioni all’argomento della propria opera.

Peraltro, se il luogo di nascita, come osserva De Zan, è “in fondo casuale e di valore meramente anagrafico” (pag. 69), non si può dire altrettanto della condizione economico-sociale della famiglia, le cui origini aristocratiche rivestono un ruolo non secondario nello svolgimento della vicenda umana e culturale di Giovanni, a partire dalla stessa possibilità che queste origini gli offrono di scegliere una città dove dedicarsi agli studi prediletti, senza preoccupazioni di sorta. In questo senso la vera città natale di Vailati è Torino, anche se non va sottovalutato il ruolo di quella Lodi dove si accende la sua curiosità intellettuale, presso i Barnabiti del Collegio San Francesco, alle cui cure i genitori lo affidano fin dagli anni dell’adolescenza.

È qui che ha inizio il curriculum scolastico del giovane rampollo dell’aristocratica famiglia Vailati, di quell’aristocrazia provinciale lombardo-veneta che mantiene un legame strettissimo con la terra, fonte primigenia della propria ricchezza. Sull’epoca del Collegio, De Zan ricava notizie dall’Archivio e dalla biblioteca del Collegio San Francesco e dall’Archivio storico del Liceo “Pietro Verri” di Lodi. L’ambiente di studio si presenta ricco di stimoli e sollecitazioni alla conoscenza di testi soprattutto di fisiologi e naturalisti, sia settecenteschi, come Buffon e Lamarck, che contemporanei, come Vogt, Huxley o Hartmann; alle scienze naturali è dedicato ampio spazio nella biblioteca dei Barnabiti, i quali ritengono necessario essere informati sugli ultimi sviluppi di quelle tematiche, per poter contrastare il pericolo di materialismo. Pare che lo studente Vailati, apprezzato per la sua serietà e le brillanti prove scolastiche, specie nella traduzione dal greco, avesse libero accesso a quei libri, benché alcuni, ad esempio quelli di Moleschott, esprimessero posizioni apertamente antireligiose.

Ma la ricostruzione di questo periodo avviene anche grazie a sopralluoghi diretti, nel corso dei quali l’Autore ha modo di constatare l’impossibilità di dotare il proprio lavoro di un’illustrazione interessante, quale la fotografia che ritrae Giovanni con i compagni di classe. La foto risulta praticamente imprigionata in una bacheca, la cui collocazione e i cui vetri ne impediscono una riproduzione leggibile. Ciononostante De Zan ne fornisce una descrizione dettagliata, da cui emerge anche una notazione di tipo psicologico, inusuale per un Autore sempre attento a sfrondare i propri saggi da ogni interpretazione che non trovi un fondamento di legittimità in documenti probatori. Si tratta della “solitudine” di Vailati, desunta dal suo

starsene appartato rispetto al gruppo degli studenti, e da un'espressione infantile, ingenua, quasi impaurita dello sguardo.

Dal libro si possono in realtà ricavare altri tratti della personalità vailatiana, che paiono in gran parte ascrivibili alla sua provenienza sociale, come "il suo essere spesso distratto e poco curante delle cose personali e della sua stessa persona" (pag. 65), caratteristiche, queste, che si ritrovano più di frequente nel ceto nobiliare - certo della propria indiscussa collocazione nei gradi più elevati della gerarchia sociale - che nella classe borghese, intenta a costruirsi credibilità ed accettabilità mondana attraverso forme esteriori, come la cura nell'abbigliamento e un comportamento costantemente autocontrollato. Altre peculiarità vanno invece ricondotte al *temperamento* della persona stessa, come la straordinaria e onnivora capacità di lettura e l'attitudine per le lingue antiche e moderne; altre ancora al *carattere* acquisito nel corso degli studi, come un'accentuata sensibilità etica che non viene meno dopo lo spegnersi della fede religiosa, e un impegno pedagogico indirizzato privatamente a singoli "allievi" (parenti o amici ai quali Giovanni offre un sollecito aiuto nell'apprendimento di argomenti da lui padroneggiati), oppure profuso nella pubblica docenza universitaria e liceale.

Della Torino *fin de siècle* il testo traccia un ritratto articolato ed esauriente, che non si limita ad una mera fotografia della realtà cittadina, ma propone un quadro storico ricco di coordinate economiche, civili, filosofiche, scientifiche, culturali ed esistenziali che non possono essere ignorate, se si vuole ricostruire un'atmosfera: quella, per l'appunto, di una città della *belle époque* nient'affatto superficiale e frivola. Reagendo alla crisi della perdita del ruolo di capitale, Torino imbocca la via dell'industrializzazione, dotandosi di centri di studio e di ricerca finalizzati a fare da supporto a quello slancio economico. La fioritura di circoli, club, musei, società ed accademie fa da sfondo al clima di vivacità culturale che dovette affascinare Vailati, tanto da indurlo a rimanere nel capoluogo piemontese il più a lungo possibile, prima per laurearsi in Ingegneria e Matematica, poi per tentare la carriera universitaria.

A Torino, fra il positivismo e il suo irreversibile declino, spiccano alcuni personaggi come Lombroso e Morselli, impegnati in un dibattito che, anziché condurli ad abbandonare una (eventuale) fede scienziata a favore dello spiritualismo, li induce a perfezionare i propri strumenti ermeneutici. Pur con gli opportuni *distinguo*, entrambi vengono influenzati dalle ricerche su spiritismo e telepatia: più dogmatica la posizione di Lombroso, più critiche le conclusioni di Morselli, paragonabili per certi aspetti a quelle di Vailati, il quale sembra approfittare del dibattito sui fenomeni parapsichici per costruire e saggiare l'efficacia della propria metodologia, come un artigiano con livella e scalpello. Improntato a cautela estrema il giudizio sullo spiritismo; attendista, per così dire, quello sulla telepatia: sostanzialmente Vailati non esclude che i futuri progressi delle scienze possano essere in grado di fornire spiegazioni plausibili a fenomeni per il momento inspiegabili. Uno scetticismo, dunque, che non chiude la porta a nuove scoperte, mettendo in atto una prudente *epoché*, forse dovuta, nota De Zan, alla lettura della critica di Mach ai concetti della fisica moderna, *in primis* quello di *materia*.

Ma come matura, negli anni dell'Università, la metamorfosi da brillante alunno liceale ossequiente all'autorità, a studente universitario che si accontenta di risultati mediocri, e infine a studioso eclettico, geloso della propria libertà e indipendenza di giudizio?

In questa trasformazione giocano un ruolo fondamentale l'età di Giovanni e lo stimolante ambiente torinese, con le sue biblioteche e i suoi caffè, dove si va "assai meno per sorbire la bevanda arabica che a leggere i giornali" (cit. pag. 81 da V. Carrera). A parere di De Zan neppure va sottovalutata, come causa remota, l'assenza, al Liceo, di un valido insegnante di filosofia: "senza una guida, senza un 'maestro' ", Vailati "per quel che riguarda l'ambito filosofico, può essere definito un vero autodidatta" (pag. 60). Questa mancanza di una direzione di studio, se da un lato può sortire effetti negativi come una certa superficialità o un'insofferenza non del tutto giustificabile verso i "grandi pensatori" - proprio di una certa "superficialità" (pag. 61), ahimè, parla De Zan a proposito di Vailati, il quale sottolinea in un taccuino la frase "il più bell'elogio per un filosofo è l'assenza di superficialità" (cit. a pag. 219, n. 61) - , dall'altro può aver prodotto quel tratto "eterodosso" (pag. 61) nel metodo vailatiano, che gli consente di apprezzare studiosi ingiustamente emarginati dalla cultura accademica ufficiale.

Probabilmente altre importanti concause intervengono nella genesi della suaccennata metamorfosi: ad esempio, l'aver assaporato il gusto della libertà, come accade ad ogni studente universitario, non appena emancipato dalla metodica routine liceale - gusto tanto più dolce, se accompagnato da spensieratezza economica garantita da un'agiata e fortunatamente remota famiglia - ; e poi la scoperta del piacere della scrittura, accanto a quello della lettura, già conosciuto fin dall'adolescenza. Vailati infatti scrive moltissimo, e un po' di tutto. Si consideri altresì che le menti più capaci di critica sono a volte

proprio quelle di chi, come Cartesio o come Vailati, è stato educato nel più reverenziale rispetto dell'autorità. Certo il paragone non va preso alla lettera, dal momento che Vailati, a differenza di Descartes, non ha pubblicato testi veramente innovativi. Si direbbe quasi che la sua parabola intellettuale assomigli a quella dei bambini prodigio, destinati, come insegna la psicologia, a normalizzarsi, anziché crescere proporzionalmente, con il passare degli anni. Scrive di tutto, è vero, e valuta senza lasciarsi omologare dall'opinione diffusa, ma non produce teorie, sistemi, visioni del mondo, né si specializza. Questa è poi anche la sua forza: l'epoca delle *Weltanschauungen* è tramontata, e al suo posto è subentrata quella dell'aforisma e del saggio breve; ma nello studioso Vailati l'eclettismo degli interessi riduce la possibilità di invenzioni o scoperte rivoluzionarie.

Un'istintiva repulsione per ogni forma di servilismo intellettuale, con il conseguente desiderio di esprimersi e quasi di espandersi, trapela dall'abbandono, da parte di Vailati, di ogni aspirazione alla carriera universitaria. Ciò accade dopo le prove degli anni accademici 1892/93 e 93/94, che lo vedono assistente presso la cattedra di Calcolo infinitesimale di Peano; dell'a.a. 1895/96, che lo annovera nel gruppo di assistenti presso la cattedra di Geometria proiettiva di Berzolari; infine del triennio 1896/99, durante il quale egli presta servizio in qualità di assistente volontario presso la cattedra di Meccanica razionale di Volterra. È in quest'ultimo triennio che Vailati, con il sostegno di Volterra, spera di poter ottenere una libera docenza in Storia delle matematiche, disciplina non ancora riconosciuta nelle università italiane nel 1899. Speranza destinata a rimanere delusa, come l'altra, di conseguire una libera docenza in filosofia presso l'Università di Palermo, verso cui Vailati si indirizza alla fine di un 1900 che non gli ha ancora offerto alcuna garanzia nella prima direzione. De Zan giudica questo abbandono del tentativo promosso da Volterra con mosse diplomatiche prudenti, ma evidentemente estenuanti per l'ormai trentasettenne Vailati, un "errore tattico piuttosto grave" (pag. 196).

Eppure è forse proprio questa speranza delusa a consentirgli una vita da studioso e scrittore assolutamente libero da condizionamenti accademici: un *free lance*, si direbbe oggi, di gradevole lettura e piacevolissima compagnia, anche se magari non geniale nelle matematiche. Riconosciamo pure i limiti di chi, come lui, non produce "un solo articolo di matematica pura" (pag. 169): ma in fin dei conti non è né una colpa né una limitazione sentirsi più orientati verso argomenti quali l'epistemologia o la storia delle scienze.

Le pubblicazioni con le quali Vailati accompagna l'impegno didattico presso la cattedra di Volterra vengono analizzate con dovizia di particolari dall'Autore, il quale, anziché dedicare la propria attenzione alle notissime profusioni dei rispettivi a. a., ampiamente commentate dai cultori dell'opera vailatiana, preferisce soffermarsi su questi testi, solitamente trascurati o sfiorati *en passant* dagli studiosi. Dalla disamina, oltre agli specifici esiti degli scritti, emerge l'apprezzabile capacità, da parte di Vailati, di sottrarsi all'idealizzazione spaventiana del genio nazionale (Spaventa si era rifugiato a Torino e vi era rimasto fino al 1859). Vailati ha anzi il coraggio di non enfatizzare neppure i meriti del pur grandissimo Galileo, le cui scoperte vengono ricondotte nell'ambito di una storia delle scienze verso i cui precedenti passaggi il matematico pisano contrae un debito mai adeguatamente riconosciuto, e invece puntigliosamente segnalato dalle indagini vailatiane.

Ma la ragione per cui l'opera di De Zan segna quella che abbiamo definito una svolta decisiva negli studi vailatiani è senz'altro la quarta parte del libro, dedicata ai taccuini di lettura del giovane Vailati. Si tratta di un lavoro comparabile, senza tema di smentita, a quello che Telmo Pievani ha svolto riguardo a Darwin: la decifrazione e la trascrizione, con relativo commento critico, degli appunti di uso strettamente personale, non destinati alla pubblicazione, di cui Vailati riempì, a partire dagli anni torinesi, un gran numero di taccuini, di cui centotrenta sono conservati nell'Archivio Vailati a Milano. Non tutti in realtà vengono presi in considerazione, sia per ragioni oggettive, riconducibili al pessimo stato di conservazione di alcuni, sia per ragioni metodologiche, essendosi l'Autore riproposto di limitarsi a esaminare gli scritti relativi agli anni Ottanta. E tuttavia il lavoro dezaniano (che sarebbe riduttivo qualificare come certosino: se mai si tratta di un lavoro di chirurgia ricostruttiva), la cui fatica è plausibile sia stata alleviata dalle intelligenti intuizioni di Ivonne Lodigiani, compagna di studi a cui non poteva non essere dedicato il libro, illumina di una luce nuova sia il personaggio sia l'opera di Giovanni Vailati.

Da tale lavoro risulta che negli appunti, alcuni dei quali presentati anche in riproduzioni fotografiche, vige il più totale disordine. Si tratta del caos da cui a volte prendono le mosse gli autori più limpidi nella formulazione definitiva dei propri scritti. Un caos che appare tale solo agli estranei, ma nel quale lo scrivente si ritrova a proprio agio, e perfino l'interprete finisce con il raccapezzarsi, se sa applicare la giusta dose di pazienza e di passione nell'opera esegetica, e se possiede le capacità che si richiedono nella traduzione di frasi in idiomi differenti, talora addirittura poli-idiomatich.

Dopo il dovuto riconoscimento al riordino delle carte dell'Archivio iniziato dal compianto Mario Volpato e proseguito da Lucia Ronchetti, De Zan describe il materiale da cui prende l'avvio il lavoro da lui stesso realizzato come una sorta di *Zibaldone*. Sarebbe meglio dire "il canovaccio di uno *Zibaldone*", in cui Vailati annota formule, nomi, frasi in inglese, francese, tedesco, latino o greco; traccia disegni, allude a inferenze logiche tramite forme grafico-simboliche. Da tale canovaccio De Zan enuclea precise indicazioni sul metodo di studio vailatiano: il filosofo cremasco "risaliva a ritroso nel tempo ad autori via via più antichi, in un continuo lavoro di riscoperte che spesso si rivelarono molto più interessanti, profonde e feconde che non la lettura dei primi autori considerati" (pag. 200).

Impossibile qui seguire passo dopo passo tematiche e autori affrontati da Vailati: l'impressione generale che si ricava dal testo di De Zan è che Darwin rappresenti il faro delle ricerche vailatiane, indirizzate, attraverso l'analisi di opere di contemporanei, a evidenziare le conseguenze epocali dell'evoluzionismo. Emblematica, in tal senso, l'attenzione dedicata a Ernest Renan, che nei suoi *Dialogues et fragments philosophiques* si sofferma su temi come la mancanza di fini nella natura, l'inefficacia delle preghiere, l'inganno del "grande egoista" (Dio o Natura) che, schopenhauerianamente, strumentalizza gli individui ai fini della propagazione della specie (pagg. 218-222). Di Schopenhauer, peraltro, Vailati sembra intenzionato, più che a fornire un'interpretazione complessiva, a selezionare un'antologia di massime morali, che De Zan giudica "limitante" (pag. 260), ma che sicuramente anticipa l'operazione editoriale intrapresa da Adelphi negli ultimi decenni, con la pubblicazione di aforismi stralciati da *Parerga e paralipomena*. A questa operazione, più che a una lettura approfondita del *Mondo come Volontà e rappresentazione*, si deve oggi l'interesse del grande pubblico per il filosofo di Danzica, il che può magari essere valutato come segnale negativo, ma comunque va preso nella dovuta considerazione come segno dei tempi. L'altro filone di pensiero privilegiato da Vailati è quello dell'empirismo inglese, fonte imprescindibile del pragmatismo statunitense, a cui il cosiddetto previsionismo vailatiano deve molto.

Benché gli appunti dei taccuini vengano complessivamente giudicati da De Zan poco originali (pag. 268), è affascinante osservare un'intelligenza al lavoro, mentre raccoglie il materiale grezzo delle proprie successive riflessioni, scartando e limando pietre e tessere di un mosaico, ancora una volta come l'artigiano esperto, capace di selezionare e classificare oggetti e strumenti che gli torneranno utili in un secondo momento. Errori e pregiudizi vengono osservati attraverso una lente di ingrandimento che ne svela l'origine e ne palesa gli effetti nella progressiva elaborazione delle ricerche scientifiche.

Le conclusioni di un'opera di ricostruzione tanto impegnativa vengono tracciate dall'Autore in estrema sintesi, quasi a volerne ridimensionare la portata. "Il lavoro fin qui svolto non può certo definirsi completo" (pag. 284), afferma De Zan, esprimendo l'augurio che esso possa costituire un incentivo verso ulteriori ricerche. Ma quale lavoro può dirsi completo? Forse quello che non presenta alcuna utilità, poiché preclude ogni possibilità di intervento critico, dialogo e confronto, proponendosi come esaustivo e definitivo. Il libro in questione, senza ricorrere a formule rituali alla moda in certi ambienti affetti da provincialismo e complessi di inferiorità culturale, come *work in progress* e simili, può ben essere consigliato come un testo destinato a diventare un "classico" nella bibliografia vailatiana. E ciò sia detto, si intende, senza presunzione alcuna di particolari doti profetiche o parapsichiche: sarebbe un vero dispetto nei confronti di Giovanni Vailati.

Patrizia de Capua (Centro Studi Vailati)



## LIBRI RICEVUTI

ANDREA PARRAVICINI, *La mente di Darwin. Filosofia ed evoluzione*, Negretto, Castel d'Ario (MN) 2009.

ANTONINO DI GIOVANNI, *Mario Calderoni e il tempo delle riviste*, Bonanno, Acireale-Roma 2007.

ANTONINO DI GIOVANNI, *Il pragmatismo messo in ordine. Giovanni Papini dalla filosofia dilettante al diletto della filosofia*, Bonanno, Acireale-Roma 2008.

ERIKA LUCIANO E CLARA SILVIA ROERO (a cura di), *Giuseppe Peano. Matematico e maestro*, Dipartimento di Matematica dell'Università, Torino 2008.

ERIKA LUCIANO E CLARA SILVIA ROERO (a cura di), *Cronologia della vita e degli scritti di Giuseppe Peano*, Dipartimento di Matematica dell'Università, Torino 2008.

FABIO MINAZZI (a cura di), *Ludovico Geymonat. Un maestro del Novecento*, Unicopli, Milano 2009.

DARIO GENERALI (a cura di), *Antonio Vallisneri. La figura, il contesto, le immagini storiografiche*, Olschki, Firenze 2008.

ANTONIO VALLISNERI, *Istoria della generazione*, a cura di M. T. Monti, 2 voll., Olschki, Firenze 2009.

ANGELO GUERRAGIO E GIOVANNI PAOLONI, *Vito Volterra*, Franco Muzzio, Roma 2008.

IVAN POZZONI (a cura di), *Cent'anni di Giovanni Vailati*, Limina Mentis, Villasanta (MI) 2009.

MAURO DE ZAN, *La formazione di Giovanni Vailati*, Congedo, Lecce 2009.

GIOVANNI VAILATI, *Gli strumenti della conoscenza*, Carabba, Lanciano 1909 [ristampa anastatica, Carabba, Lanciano 2009]

GIOVANNI VAILATI, *Logic and Pragmatism. Selected Essays by Giovanni Vailati*, edited by C. Arrighi, P. Cantù, M. De Zan and P. Suppes, CSLI, Stanford 2009.

SOSSIO GIAMETTA, *Introduzione a Nietzsche opera per opera*, RCS Libri, Milano 2009.

*Per la costruzione dell'Unità d'Italia. Le corrispondenze epistolari Brioschi-Cremona e Betti-Genocchi*, a cura di Nicla Palladino, Anna Maria Mercurio, Franco Palladino, Olschki, Firenze 2009.